

ALEXIS



TESTI PER IL DIALOGO EURO MEDITERRANEO



Aprile 1972 | Campo Oscie della Naoc in Nigeria
(Foto archivio ENI)

INDICE DEI CONTENUTI

PREMESSA CIRO SBAILLO'	5
DAL SAHEL ALL'AFRICA ORIENTALE: SICUREZZA E COOPERAZIONE. IL CONTRIBUTO ITALIANO A UNA RISPOSTA MULTILIVELLO	7
STRATEGIC FORESIGHT FONDAZIONE FORMIT	10
SALUTI ISTITUZIONALI GIOVANNI BISOGNI	54
INTRODUZIONE EMANUELA DEL RE	56
L'AFRICA COME PRIORITÀ STRATEGICA: IL PIANO MATTEI E L'APPROCCIO ITALIANO AL SAHEL STEFANO DE LEO	57
IL SAHEL OLTRE LA GEOMETRIA DEI CONFINI. SPAZIO, POTERE E TRASFORMAZIONE GEOPOLITICA CIRO SBAILLO'	61
IL RUOLO DELLA DIFESA ITALIANA NELL'“IMMEDIATO VICINATO” STRATEGICO MERIDIONALE. IMPLICAZIONI STRATEGICHE, OPERATIVE E ISTITUZIONALI PER LA SICUREZZA REGIONALE NELLA FASCIA SUBSAHARIANA, DAL SAHEL AL CORNO D'AFRICA GIUSEPPE DE MAGISTRIS	76
ECONOMIE ILLECITE E GOVERNANCE JIHADISTA. LE INTERSEZIONI TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E TERRORISMO DAL SAHEL ALL'AFRICA ORIENTALE MATTEO COSTOLA	82

Alexis. Testi per il dialogo euro mediterraneo

ISSN 2420-966X - Trimestrale

Testata registrata presso il Tribunale di Roma n. 414/09

Rivista del centro studi GEODI – Geopolitica e diritto comparato

Università degli Studi internazionali di Roma – UNINT

via Cristoforo Colombo, 200 – 00147, Roma

Tel. (39) 06510777258

www.unint.eu

geodi@unint.eu

Direttore: **Ciro Sbailò**

Direttore Responsabile: **Pino Pisicchio**

Vice-direttore: **Giuseppe Terranova**

Capo-redattori: **Matteo Costola - Andrea De Petris**

Redazione UNINT: **Matteo Costola, Elisa Maria Latella, Stefano Lovi, Gaia Ntarelli, Vanni Nicolì, Alessio Zattolo, Donata Zocche**

Redazione UNIKORE: **Andrea Auteri, Giuseppe Arena, Aldo Valtimora**

Gli articoli della sezione Saggi e della sezione Osservatorio Costituzionale sull'Occidente sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

I contributi delle altre sezioni sono sottoposti a referaggio interno.

Premessa

Il fascicolo Primavera-Estate 2026 di Alexis adotta un'impostazione monografica che si discosta dall'articolazione ordinaria della rivista. Esso raccoglie gli atti del convegno «Dal Sahel all'Africa Orientale: sicurezza e cooperazione. Il contributo italiano a una risposta multilivello», tenutosi il 24 giugno 2026 presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma. Il convegno ha costituito il momento conclusivo del progetto di ricerca sul jihadismo e sull'instabilità lungo il corridoio che dall'Africa occidentale si estende al Corno d'Africa, condotto dalla Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

La decisione di dedicare un intero fascicolo a tale iniziativa discende da due ordini di ragioni.

Il primo attiene all'oggetto. La fascia saheliana e il Corno d'Africa rappresentano oggi aree dalla cui stabilità dipendono in misura crescente la sicurezza del Mediterraneo e gli interessi dell'Italia e dell'Unione Europea. In esse si intersecano flussi migratori, traffici illeciti, corridoi energetici e commerciali e dinamiche di competizione tra attori globali e regionali. Si tratta di fenomeni che una rivista dedicata al dialogo euro-mediterraneo non può collocare ai margini della propria riflessione.

Il secondo attiene al metodo. Le forme di organizzazione del potere osservabili in queste regioni poggiano su reti, mercati e appartenenze che eccedono i confini statali. Esse sollecitano pertanto una revisione delle categorie tradizionalmente impiegate dal diritto comparato e dall'analisi geopolitica. Tale revisione costituisce da tempo una linea di ricerca del Centro Studi GEODI, e il convegno ne ha offerto un'occasione di verifica attraverso il confronto tra prospettive accademiche, diplomatiche e militari. La pubblicazione congiunta dei contributi intende preservare l'unitarietà di quel confronto.

Il fascicolo si apre con il documento di foresight strategico elaborato nell'ambito del progetto, che delinea tre scenari sull'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nell'orizzonte 2026-2040. Seguono i contributi dei relatori, nell'ordine in cui sono stati presentati nel corso dei lavori.

Tutti i contributi sono stati sottoposti a una procedura di revisione scientifica interna, finalizzata a verificarne la qualità, la coerenza con gli obiettivi del fascicolo e la conformità agli indirizzi editoriali della rivista. L'impostazione monografica risponde all'esigenza di restituire l'unitarietà di un percorso di ricerca e di confronto interdisciplinare, nel rispetto dell'identità scientifica e dell'orientamento editoriale di Alexis.

Ciro Sbailò
Direttore editoriale di Alexis
Direttore del Centro Studi GEODI

CONVEGNO

“Dal Sahel all’Africa Orientale: sicurezza e cooperazione” Il contributo italiano a una risposta multilivello



1. Il progetto di ricerca

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno conclusivo del progetto di ricerca condotto da Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito dell'Avviso 2024 per contributi a progetti di studio e analisi nel campo della politica estera italiana. L'obiettivo dello studio è costruire un'analisi sistemica e comparata del fenomeno jihadista nel Sahel e nell'Africa Orientale, ponendo al centro dell'indagine il Crime-Terror Nexus, ovvero la convergenza strutturale tra organizzazioni jihadiste e reti criminali transnazionali. La ricerca esamina le dinamiche geopolitiche regionali che stanno ridisegnando gli equilibri di sicurezza lungo il corridoio che dall'Africa Occidentale si estende fino al Corno d'Africa, e ne valuta le implicazioni per la sicurezza italiana ed europea, data la continuità spaziale tra queste regioni, il Nord Africa e il Mediterraneo centrale. Parte integrante del lavoro è l'elaborazione di un documento di foresight strategico, pensato come strumento di supporto ai decisori pubblici nella lettura delle traiettorie future dell'instabilità regionale.

2. La conferenza

Il convegno «Dal Sahel all'Africa Orientale: sicurezza e cooperazione. Il contributo italiano a una risposta multilivello» si è tenuto mercoledì 24 giugno 2026, in modalità ibrida, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma. L'evento ha rappresentato il momento conclusivo del progetto e ha riunito rappresentanti istituzionali, esponenti del mondo accademico e attori del settore economico e industriale attorno al tema della sicurezza e della cooperazione italiana in Africa subsahariana e orientale.

I lavori si sono aperti con i saluti istituzionali del Dott. Giovanni Bisogni, Presidente di Fondazione FORMIT, e con la presentazione del progetto di ricerca a cura del Dott. Matteo Costola e del team di Fondazione FORMIT. La sessione ha proseguito con l'intervento della Prof.ssa Emanuela Del Re, già Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel, sul ruolo dell'Unione Europea e degli attori multilaterali nella regione, e con l'intervento del Min. Stefano De Leo, Direttore per l'Africa del MAECI, sulla politica estera e la cooperazione italiana nel continente. Nella seconda parte della mattinata sono intervenuti il Gen. B. CC Giuseppe De Magistris, del Centro Alti Studi della Difesa, sul ruolo della Difesa italiana nel vicinato strategico nazionale, e il Prof. Ciro Sbailò, dell'Università degli Studi Internazionali di Roma e del Centro Studi GEODI, sull'Africa subsahariana come indicatore avanzato del nuovo ambiente strategico.

3. Struttura degli atti

Il presente volume si apre con il documento di foresight strategico elaborato nell'ambito del progetto di ricerca. Seguono i contributi dei relatori, riportati nell'ordine in cui sono stati presentati nel corso della giornata. Gli atti si concludono con una sintesi delle conclusioni emerse dal dibattito e con indicazioni sulle prospettive di ricerca e di intervento istituzionale nella regione.

Il presente fascicolo raccoglie i risultati del progetto di ricerca realizzato da Fondazione FORMIT con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione, così come quelle manifestate durante lo svolgimento del convegno, sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale né del Centro Studi GEODI.

Strategic Foresight Sahel e Africa Orientale (2026–2040)



Il presente documento espone l'impianto metodologico, l'articolazione delle fasi analitiche e gli esiti di validazione di un esercizio di Strategic Foresight dedicato all'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nel Sahel e in Africa Orientale lungo l'orizzonte 2026–2040. La trattazione muove da una precisa collocazione epistemologica dello strumento adottato, condizione necessaria per circoscriverne la portata e per prevenire l'equivoco che assimila l'analisi prospettica all'esercizio predittivo.

BOX 1 - Foresight come pratica strutturata

Lo Strategic Foresight designa un corpo di pratiche analitiche strutturate finalizzate all'esplorazione disciplinata della pluralità dei futuri possibili, in alternativa alla stima di un singolo esito atteso. Esso muove dalla distinzione, consolidata nella letteratura, tra ciò che è strutturalmente possibile, ciò che è probabile e ciò che è preferibile, e assume quale proprio oggetto lo spazio delle configurazioni ammissibili di un sistema complesso, unitamente alle forze che ne governano l'evoluzione e ai punti di leva sui quali l'azione strategica può incidere. La sua finalità consiste nel rendere l'incertezza analiticamente trattabile, e prescinde dalla determinazione dell'evento futuro in quanto tale: l'indeterminazione di lungo periodo viene ricondotta a un insieme ordinato di traiettorie internamente coerenti e mutuamente distinte, suscettibili di confronto sistematico in sede decisionale. Quale strumento di anticipazione strategica, il foresight è stabilmente adottato dalle principali istituzioni di analisi e pianificazione della sicurezza, tra cui le strutture dell'Unione Europea, dell'OCSE e della NATO.

La pertinenza dello strumento rispetto all'oggetto in esame discende dalla natura adattiva degli attori considerati. Le formazioni armate del Sahel e del Corno d'Africa riconfigurano modelli operativi, sistemi di alleanze e architetture di finanziamento con una velocità che eccede la capacità di tracciamento dell'analisi retrospettiva. In contesti caratterizzati da governance frammentata e da pressioni strutturali convergenti, di ordine demografico, economico, climatico e geopolitico, la capacità anticipatoria cessa di costituire un raffinamento accessorio e assume il rango di requisito operativo. L'analisi prospettica non sostituisce l'analisi convenzionale, orientata alla ricostruzione dei processi già compiuti, ma ne assume gli esiti come base evidenziale e ne estende la portata verso configurazioni ancora indeterminate.

BOX 2 — Precisazioni metodologiche

La distinzione tra foresight e previsione (Forecasting) è di ordine epistemologico e non terminologico. La previsione opera entro un quadro inferenziale proiettivo: estrapola dai dati disponibili un esito atteso, al quale associa una misura di probabilità, e presuppone una sostanziale continuità delle condizioni strutturali del sistema osservato, conseguendo i propri risultati migliori su orizzonti brevi e in contesti stabili. L'analisi prospettica sospende tale presupposto di continuità e tratta l'incertezza di lungo periodo come irriducibile a un errore di stima: in luogo di un singolo esito ponderato, essa costruisce scenari, ossia rappresentazioni coerenti di futuri alternativi, ciascuno dei quali esplicita le condizioni strutturali entro cui il sistema potrebbe trovarsi a operare. Gli scenari assolvono una funzione euristica, isolando le condizioni che separano un futuro dall'altro e i fattori su cui l'intervento può agire, e si distinguono in ciò dalle previsioni ponderate per probabilità. L'assimilazione di uno scenario a una previsione ne snatura la funzione e, in sede decisionale, induce a comprimere la distinzione tra plausibilità e probabilità, con il rischio di sottostimare gli eventi di coda a bassa frequenza e alta severità.

Il documento si articola in cinque capitoli.

Il primo inquadra il problema di sicurezza e definisce l'oggetto analitico centrale, individuato nel Crime-Terror Nexus. Nel quadro del progetto finanziato, l'analisi delle singole formazioni armate è stata oggetto di schede di analisi dedicate, redatte per tutti i gruppi terroristici esaminati e raccolte in un documento distinto, al quale il presente lavoro rinvia per la trattazione di dettaglio dei singoli attori. Il secondo espone i fondamenti concettuali del foresight e l'architettura del processo, con particolare attenzione alla catena inferenziale che conduce dai segnali alla costruzione degli scenari. Il terzo applica le quattro fasi alle due macro-regioni e dedica una trattazione estesa alla costruzione degli scenari, presentati singolarmente e differenziati tra Sahel e Africa Orientale. Il quarto descrive l'indagine di consultazione strutturata di esperti quale strumento di validazione; il quinto ne espone gli esiti.

INTRODUZIONE

1.1 Inquadramento e razionale

Il Sahel e l'Africa Orientale costituiscono l'asse centrale della violenza jihadista contemporanea e riflettono una riconfigurazione strutturale del panorama globale del terrorismo di profondità e celerità senza precedenti nell'ambiente di sicurezza post-bipolare. Secondo il Global Terrorism Index 2026 (che conferma i report degli anni precedenti), l'Africa subsahariana ha consolidato la propria condizione di epicentro globale del fenomeno: la sola fascia saheliana concentra una quota prossima alla metà dei decessi imputabili al terrorismo su scala mondiale nel 2025. La dinamica configura uno spostamento sistemico di lungo periodo, per cui una regione che due decenni or sono contribuiva in misura marginale al computo globale delle vittime concentra oggi i più elevati livelli di letalità e di attività operativa rilevabili in qualunque teatro di conflitto.

L'ambiente di minaccia contemporaneo si definisce meno per la frequenza di attacchi episodici ad alto numero di vittime e più per campagne sostenute di penetrazione territoriale, disgregazione socio-economica e governance competitiva. La contrazione del dato aggregato delle vittime registrata nel 2025 riflette una ricalibrazione strategica anziché una de-escalation: le organizzazioni jihadiste privilegiano in misura crescente obiettivi militari, vie di rifornimento e infrastrutture economiche, comprimendo gli attacchi di massa contro la popolazione civile e consolidando il controllo territoriale e strutture di governance alternative nelle aree in cui l'autorità statale è di fatto cessata. Nel Sahel tale orientamento si manifesta con particolare evidenza nel ricorso sistematico a strategie di interdizione economica, dai blocchi dei convogli di carburante agli attacchi alle reti commerciali, che subordinano progressivamente i mezzi di sussistenza civili alla logica di governance delle formazioni armate.

La lettura prospettica di tali dinamiche impone il superamento di due riduzioni interpretative. La prima, di ordine episodico, assume l'attacco singolo come unità di analisi e dissolve la traiettoria di consolidamento nella successione degli eventi. La seconda, di ordine strettamente militare, commisura il fenomeno al solo computo delle vittime e trascura le dimensioni economica e di governance, ove si determina in realtà la sostenibilità di lungo periodo degli attori armati. L'ancoraggio dell'analisi alle forze strutturali, anziché alla cronologia degli eventi, consente di trascendere entrambe le riduzioni e di mantenere simultaneamente in vista i piani eterogenei su cui il fenomeno si dispiega.

Lo spostamento dell'epicentro globale del terrorismo verso l'Africa subsahariana trova ragione in una convergenza di processi strutturali maturati nell'arco di un ventennio, di natura non congiunturale. La combinazione di una dinamica demografica tra le più rapide su scala mondiale, di una fragilità istituzionale diffusa, di economie a prevalente carattere informale e di uno stress ambientale crescente ha generato un ambiente nel quale le formazioni armate reperiscono simultaneamente un bacino di reclutamento, spazi di governance contendibili e risorse economiche suscettibili di cattura. È questa convergenza, più di qualunque fattore isolato, a rendere ragione del radicamento del fenomeno e a vincolarne la reversibilità a interventi che agiscano sui driver strutturali e non sulla sola manifestazione violenta.

Le implicazioni per l'Italia e per l'Unione Europea sono dirette. La continuità spaziale che lega Sahel, Corno d'Africa, Nord Africa e Mediterraneo centrale rende la sicurezza di tali regioni inseparabile dalla sicurezza interna europea: i flussi di traffico, di armamenti, di sostanze stupefacenti e di migrazione irregolare, unitamente alla circolazione di capitali illeciti costituiscono i vettori attraverso cui l'instabilità si proietta verso settentrione, erodendo la distinzione tra dimensione esterna e interna della sicurezza. Tale interesse strategico ha trovato espressione istituzionale nel Piano Mattei per l'Africa, di cui l'esercizio analizza implicazioni e condizioni di efficacia attraverso il quadro degli scenari. La rilevanza del fenomeno per il decisore non si esaurisce peraltro nella dimensione migratoria, che ne rappresenta la manifestazione più visibile pur non esaurendone la portata più conseguenziale: il consolidamento di sistemi di governance armata lungo i corridoi trans-regionali incide sulla sicurezza energetica, sulla stabilità delle rotte commerciali e sulla capacità degli Stati partner di onorare gli impegni di cooperazione, condizionando l'efficacia stessa degli strumenti di partenariato.

1.2 Obiettivi, ambito geografico e orizzonte temporale

L'esercizio di foresight persegue due obiettivi interconnessi. Sul piano primario, elabora una valutazione strutturata dell'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni lungo l'orizzonte 2026-2040, con specifica attenzione al Crime-Terror Nexus quale meccanismo centrale attraverso cui gli attori armati non statali sostengono resilienza operativa, controllo territoriale e capacità adattiva. Sul piano applicato, sottopone a stress-testing gli attuali quadri dei policy italiani ed europei rispetto a configurazioni future alternative, isolando vulnerabilità strutturali e percorsi di adattamento pertinenti all'attuazione del Piano Mattei. L'ambito geografico comprende due macro-regioni trattate quali componenti di un medesimo ecosistema di sicurezza. Il Sahel considerato copre la fascia saheliana centrale e occidentale, con focus su Mali, Burkina Faso e Niger, i tre Stati dell'Alliance des États du Sahel, oltre al Nord Benin, al Togo e al bacino del Lago Ciad, ivi inclusi il nord-est e il nord-ovest della Nigeria. L'Africa Orientale comprende il Corno d'Africa, il triangolo Sudan-Etiopia-Kenya e la Repubblica Democratica del Congo orientale (RDC).

La prospettiva trans-regionale costituisce un presupposto metodologico e non un'opzione: poiché il Crime-Terror Nexus non opera entro perimetri nazionali, qualunque valutazione che prescindere dalle interdipendenze trans-regionali sottostima in modo sistematico tanto la portata della minaccia quanto le condizioni di un intervento efficace. La tabella seguente sintetizza i teatri operativi assunti quali unità di osservazione lungo l'intero esercizio.

Macro-regione	Teatri / sotto-teatri	Attori armati di riferimento
Sahel centrale (AES)	Mali, Burkina Faso, Niger	JNIM, IS-Sahel Province (ISSP), Lakurawa
Bacino del Lago Ciad	Nord-est/nord-ovest Nigeria, Niger sud-orientale, Ciad	ISWAP, Boko Haram, spillover IS-Sahel
Africa occidentale costiera	Nord Benin, Togo, fascia costiera	Proiezione JNIM/ISSP verso i porti atlantici
Corno d'Africa	Somalia, arena regionale allargata	Al-Shabaab, IS-Somalia
Triangolo Sudan-Etiopia-Kenya	Sudan, Etiopia, Kenya, RDC orientale	Sistemi di conflitto interconnessi, spillover

L'orizzonte 2026–2040 si articola in tre registri analiticamente distinti:

- il breve termine (2026–2028), incentrato sui trend consolidati e sulla traiettoria prossima;
- il medio termine (2028–2033), che investe transizioni strutturali e punti di svolta;
- il lungo termine (2033–2040), dedicato a configurazioni sistemiche e trasformazioni di fondo.

L'estensione dell'orizzonte è imposta dalla natura dei driver in gioco, segnatamente la dinamica demografica, la variabilità climatica e la fragilità istituzionale, i quali operano su scale temporali ampie e risultano refrattari a finestre analitiche più contratte. La scelta di un orizzonte quindicennale non implica alcuna pretesa di precisione predittiva su tale termine, ma risponde all'esigenza di mantenere in vista i processi cumulativi e le trasformazioni latenti che una finestra triennale o quinquennale occulterebbe.

I tre registri non condividono il medesimo statuto epistemico, e l'esercizio li tratta in conformità a tale asimmetria. Sul breve termine la continuità dei trend consolidati consente proiezioni di affidabilità relativamente elevata, ed è in questo intervallo che si concentra il quadro di Early Warning. Sul medio termine il peso delle incertezze critiche si accresce, e l'analisi transita dalla proiezione alla costruzione di scenari alternativi. Sul lungo termine prevalgono le trasformazioni strutturali dei driver di fondo, demografico, climatico ed economico, la cui direzione risulta determinabile anche quando le configurazioni di superficie permangono indeterminate.

Tale stratificazione temporale è coerente con la logica del foresight, per cui all'aumentare della distanza dall'orizzonte presente si riduce la pretesa di specificare quale futuro si realizzerà e si accresce l'attenzione alle forze strutturali che ne delimitano lo spazio.

1.3 Il Crime -Terror Nexus: definizione del fenomeno

La nozione di Crime-Terror Nexus presuppone due fenomeni distinti, dei quali è utile fissare preliminarmente i contorni definitivi.

Terrorismo. In assenza di una definizione universalmente condivisa in sede internazionale, la letteratura accademica e gli strumenti operativi convergono nel qualificare il terrorismo come l'uso deliberato, o la minaccia, di violenza contro popolazioni civili e obiettivi non combattenti, esercitato in prevalenza da attori non statali allo scopo di intimidire una popolazione o un governo o un'organizzazione internazionale, in vista di finalità politiche, ideologiche o religiose. Suo tratto distintivo è la dimensione comunicativa: l'atto è diretto a un pubblico più ampio delle vittime immediate, di cui intende condizionare la percezione e il comportamento.

Criminalità organizzata (nazionale). Secondo la definizione consolidata dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Palermo, 2000), per gruppo criminale organizzato si intende un gruppo strutturato, composto da tre o più persone, esistente per un periodo di tempo e operante in concerto allo scopo di commettere uno o più reati gravi al fine di conseguire, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o di altra natura materiale. Nella sua dimensione nazionale, l'attività del gruppo si esaurisce entro i confini di un singolo Stato.

Criminalità organizzata transnazionale. La medesima Convenzione qualifica come transnazionale il reato commesso in più di uno Stato; ovvero commesso in un solo Stato ma con parte sostanziale della preparazione, pianificazione, direzione o controllo in un altro; ovvero commesso in un solo Stato ma da un gruppo criminale organizzato attivo in più Stati; ovvero commesso in un solo Stato ma con effetti sostanziali in un altro. La transnazionalità identifica pertanto il superamento della dimensione statale lungo gli assi della condotta, dell'organizzazione o degli effetti.

Crime-Terror Nexus. L'espressione designa la convergenza strutturale tra le organizzazioni jihadiste e le reti criminali transnazionali così definite, concettualizzata nella letteratura come un continuum lungo il quale gli attori si dispongono in funzione del grado di integrazione tra finalità politiche e finalità di profitto.

Nelle regioni considerate tale convergenza ha oltrepassato il piano della cooperazione tattica occasionale e si è consolidata in un sistema durevole di “interdipendenze operative”, entro il quale economie illecite, governance armata e insurrezione ideologica operano quali componenti reciprocamente rafforzatesi di un medesimo ecosistema. Il controllo delle rotte di traffico, la gestione delle economie informali e l'inserimento nei circuiti di distribuzione delle risorse locali assolvono simultaneamente funzioni di finanziamento, di legittimazione e di consolidamento territoriale. Il Nexus presenta in tal senso una natura duale, operando al contempo quale fenomeno empirico osservabile sul terreno e quale lente analitica attraverso cui interpretare la resilienza degli attori armati.

1.4 Il Crime-Terror Nexus: letteratura e framework

L'inquadramento del Crime-Terror Nexus quale oggetto analitico richiede di richiamarne la genealogia concettuale. L'intuizione di una linea sempre più sfumata tra violenza politica e violenza criminale, formulata da Laqueur sul finire degli anni Novanta, trova la sua prima sistematizzazione nel modello del continuum di Makarenko, che dispone gli attori lungo una scala compresa tra la criminalità organizzata pura e il terrorismo puro e individua quattro modalità di interazione: l'alleanza, l'appropriazione operativa, la convergenza e il black hole, quest'ultimo proprio dei contesti di collasso statale in cui un attore esercita di fatto la sovranità su un territorio. La revisione di Makarenko e Mesquita ha successivamente chiarito che tali modalità individuano posizioni mobili, tra cui un medesimo attore può oscillare in funzione delle condizioni operative, in luogo degli stadi di una sequenza obbligata. Il dibattito ha precisato il modello lungo tre direttrici. Dishman, con la nozione di leaderless Nexus, ha mostrato che la convergenza non presuppone accordi formali ai vertici e si realizza di frequente a livello di cellule locali e di singoli operativi, dotati di capacità criminali interne. Picarelli e Shelley, con la formula «metodi, non motivi» (methods, not motives), hanno distinto la convergenza delle tecniche da quella delle finalità ultime, subordinando la stabilità del nesso al grado di allineamento delle motivazioni. Williams, infine, ha collocato il fenomeno entro la più ampia categoria dei violent non-state actors, leggendo terrorismo e criminalità quali varianti funzionali di una medesima famiglia di attori armati e introducendo il concetto di convergenza funzionale (functional convergence): in contesti di fragilità statale, attori formalmente distinti tendono a svolgere funzioni analoghe, dal controllo del territorio all'estrazione di rendite alla gestione della sicurezza locale.

Da questa prospettiva sistemica discende un corollario operativo di rilievo: la resilienza dei sistemi di violenza ibridi rende la neutralizzazione di una singola leadership scarsamente risolutiva, poiché altre componenti ne assorbono le funzioni.

La letteratura africanista ha radicato il modello nei contesti subsahariani, collocando il nexus entro traiettorie storiche di lunga durata segnate da costruzione statale incompiuta, economie politiche informali e frontiere porose. In questa lettura le economie illecite, lungi dal costituire un mero strumento accessorio di finanziamento, operano quali infrastrutture materiali e sociali dell'azione jihadista. Ne derivano due figure analitiche distinte, che orientano la lettura differenziata degli scenari. Nel Sahel il Nexus assume la forma di un'economia di governance: il controllo delle rotte trans-sahariane, di profondità storica, si salda con la tassazione delle economie locali (oro artigianale, bestiame, contrabbando di carburante) e con l'erogazione di servizi di sicurezza e di giustizia nelle aree sottratte all'autorità statale. In Africa Orientale il Nexus assume la forma di un'economia politica del conflitto protratto, entro la quale una pluralità di attori trae vantaggio dalla continuazione della guerra, e la tassazione sistematica dei flussi commerciali e portuali da parte di Al-Shabaab ne costituisce l'espressione più documentata. La stessa letteratura, con Felbab-Brown, avverte contro le letture meccanicistiche: l'interazione è variabile e contestuale, non automatica.

La tabella seguente sintetizza le principali posizioni teoriche, i meccanismi centrali individuati e i limiti rilevati rispetto all'applicazione ai contesti africani.

Autore / Filone	Contesto analitico	Concettualizzazione del Nexus	Meccanismo centrale	Applicazione ai contesti africani	Limiti evidenziati
Laqueur (1999)	Post-Guerra Fredda, terrorismo globale	«Linea sfumata» tra criminalità e terrorismo	Erosione delle distinzioni	Intuizione preliminare per Sahel e Corno d'Africa	Assenza di modello operativo ed empirico
Makarenko (2002; 2004)	Criminalità transnazionale e terrorismo	Crime-terror continuum (cooperazione → convergenza → ibridazione)	Adattamento strategico e trasformazione organizzativa	Sahel, Somalia, Afghanistan	Rischio di lettura lineare e statica
Dishman (2001; 2005)	Sicurezza post-9/11	Leaderless Nexus e capacità criminali «in-house»	Autosufficienza operativa e finanziaria	Gruppi jihadisti decentralizzati	Sottostima delle dimensioni territoriali e comunitarie
Shelley (2002; 2014)	Globalizzazione e reti illecite	Nexus come entanglement tra economia, corruzione e violenza	Logica imprenditoriale della violenza	Centrale per Sahel e Corno d'Africa	Approccio macro, meno sensibile al locale
Shelley & Picarelli (2002; 2007)	Sicurezza internazionale	«Metodi, non motivi»	Pragmatismo operativo oltre l'ideologia	Alleanze jihadismo-criminalità	Ridotta attenzione alla legittimazione sociale
Hutchinson & O'Malley (2007)	Criminologia critica	Tipologie organizzative (ephemeral vs enduring)	Costi, struttura e durata della violenza	Differenze tra gruppi africani	Poco orientato alla dimensione geopolitica
Alda & Sala (2014)	Sahel	Nexus come prodotto strutturale delle economie illecite	Finanziamento, resilienza, radicamento locale	Riferimento chiave per il Sahel	Approccio prevalentemente economico
GI-TOC / UNODC / ISS	Africa subsahariana	Nexus come ecosistema criminale-armato	Controllo delle rotte e governance informale	Fondamentale per l'analisi empirica	Minore sviluppo teorico
Oriola / scuola africanista	Africa occidentale	Ibridazione tra jihadismo, banditismo e comunità	Violenza come risorsa sociale ed economica	Boko Haram, ISWAP, JNIM	Limitata comparabilità extra-africana
Hansen / Somalia studies	Corno d'Africa	Nexus come architettura di governance armata	Tassazione, amministrazione, criminalità	Caso paradigmatico (Al-Shabaab)	Caso altamente specifico
Felbab-Brown (2019)	Conflitti contemporanei	Critica alle semplificazioni del Nexus	Interazione variabile, non automatica	Avverte contro letture meccanicistiche	Minore focalizzazione africana
Basra, Neumann, GI-TOC	Europa e Africa	Nexus come milieu sociale e criminale	Socializzazione, reti personali	Connette Africa ed Europa	Rischio di sottovalutare il territorio

Le posizioni richiamate condividono un presupposto implicito di separabilità: collocano gli attori lungo una scala o entro tipologie, presumendo che la componente criminale e quella ideologica restino, in linea di principio, distinguibili e isolabili. La ricerca dottorale di Costola muove da questo limite e propone, per i contesti subsahariani, un modello quantum-inspired che assume l'entanglement quale costruito a un tempo teorico e analogico, mutuandone la struttura formale dal dibattito Einstein-Podolsky-Rosen. Rispetto all'impiego descrittivo già presente nella letteratura, il termine designa qui una proprietà strutturale del sistema: l'impossibilità di scomporre lo stato dell'insieme nel prodotto di stati indipendenti delle sue parti.

Letto attraverso questa lente, e prescindendo dal formalismo matematico che la disciplina di origine vi associa, il Crime-Terror Nexus subsahariano esibisce le quattro proprietà costitutive dello stato entangled.

- La **non-separabilità**: lo stato della dimensione criminale e quello della dimensione ideologica non sono definibili in modo indipendente, sicché l'identità dell'attore è una proprietà del legame anziché un attributo delle parti.
- La **sovrapposizione (superposition)**: in difetto di una determinazione contestuale, l'attore mantiene simultaneamente la valenza criminale e quella politica, senza prevalenza predeterminata.
- Il **collasso all'atto della misura (collapse upon measurement)**: è l'interazione con il quadro osservante, di contrasto al terrorismo o alla criminalità, a fissare un profilo determinato, sicché la medesima formazione restituisce letture diverse a seconda della lente, mentre la correlazione tra le due dimensioni permane invariata.
- La **non-località (nonlocality)**: la trasformazione di un nodo, una rotta, un mercato, un teatro, si correla a nodi distanti indipendentemente dalla prossimità, a designare l'inseparabilità del sistema e non una trasmissione causale lineare o istantanea tra le sue parti.

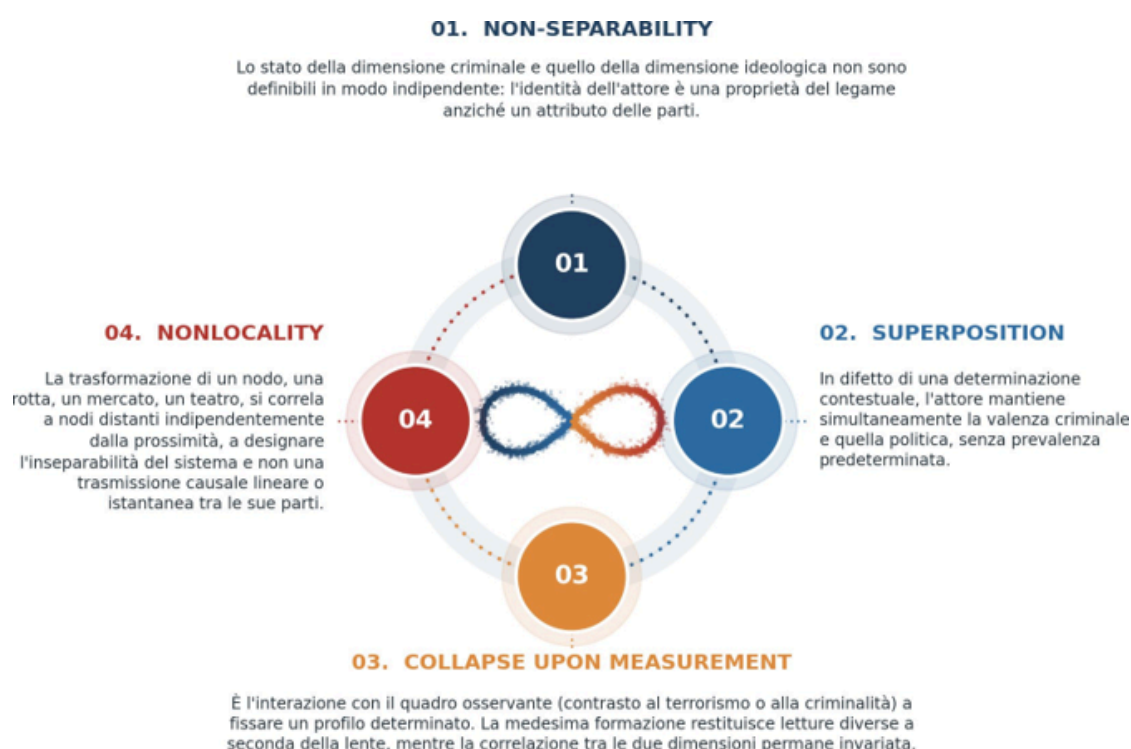


Figura 1 — Il Crime-Terror Nexus come stato entangled:
le quattro proprietà costitutive del modello quantum-inspired.

Questa lettura produce conseguenze analitiche precise. Spiega perché le categorie classiche e separabili di terrorismo e criminalità falliscano nel restituire gli attori subsahariani, e perché le strategie incentrate sulla decapitazione dei vertici risultino poco efficaci, dal momento che la proprietà rilevante risiede nel sistema di relazioni e non nel singolo nodo. Il suo apporto è di ordine interpretativo: non sostituisce le evidenze raccolte dalla letteratura economica, criminologica e africanista, e le riorganizza entro un quadro relazionale più coerente, dotato di una resa operativa immediata. Sul piano dell'intervento, il modello individua nella decadenza dell'entanglement (entanglement decay) la logica di contrasto appropriata: l'erosione mirata delle vulnerabilità socio-economiche e di governance che sostengono lo stato entangled, calibrata sulle caratteristiche specifiche di ciascuna formazione, in luogo di misure indifferenziate o concentrate sui soli vertici. La sua utilità, coerentemente con l'impianto dell'esercizio, si misura sulla resa analitica più che sull'eleganza del costrutto: sulla capacità di rendere conto degli attori e di orientare interventi meglio mirati.

Sul piano del metodo, infine, l'entanglement rende esplicita la natura duale del Nexus, quale fenomeno empirico osservabile e quale quadro analitico; la distinzione dei due piani preclude che la lente preselezioni l'evidenza chiamata a corroborarla, e per questa ragione le interdipendenze postulate dal modello figurano tra gli oggetti sottoposti a validazione esterna nella consultazione, segnatamente attraverso la valutazione comparata della minaccia delle formazioni armate e dell'intensità del Nexus nelle due regioni.

1.5 Sahel e Africa Orientale: un confronto strutturale

La trattazione delle due macro-regioni quali componenti di un medesimo ecosistema non comporta l'appiattimento delle rispettive specificità. La prospettiva comparativa serve, al contrario, a discriminare ciò che è strutturalmente comune, e dunque presumibilmente invariante rispetto agli scenari, da ciò che è specifico di ciascun teatro, e dunque differenziante. La distinzione tra le due regioni percorre l'intero documento e trova esplicitazione, scenario per scenario, nel capitolo terzo; conviene tuttavia fissarne preliminarmente le coordinate, poiché esse orientano la lettura di tutte le fasi successive.

Il Sahel centrale presenta una capacità statale collassata o fortemente erosa, formazioni jihadiste in fase di consolidamento territoriale e di sostituzione di governance, e una traiettoria di espansione geografica verso gli Stati costieri.

L'Africa Orientale presenta una capacità statale mediamente superiore ma distribuita in modo diseguale, un'insurrezione jihadista matura e adattiva, segnatamente quella di Al-Shabaab, capace di coesistere con strutture statali parziali, e una pluralità di sistemi di conflitto interconnessi che moltiplicano i punti di rottura.

In entrambe il Crime-Terror Nexus opera quale infrastruttura di sostegno, ma con intensità e funzioni in parte divergenti. La tabella seguente sintetizza il confronto lungo le dimensioni strutturali di maggiore rilievo per l'analisi prospettica.

Dimensione strutturale	Sahel centrale	Africa Orientale
Capacità statale	Collassata o fortemente erosa	Mediamente superiore, ma diseguale
Stadio dell'insurrezione	Consolidamento e sostituzione di governance	Insurrezione matura, adattiva e persistente
Attore egemone	JNIM	Al-Shabaab
Dinamica spaziale prevalente	Espansione verso gli Stati costieri	Saldatura tra sistemi di conflitto
Funzione del Nexus	Economia di governance in formazione	Economia politica del conflitto protratto
Dimensione esterna critica	Ritiro occidentale, ingresso di nuovi attori	Multilateralismo competitivo
Vettore di proiezione verso l'Europa	Mediterraneo centrale, corridoi di traffico	Mar Rosso, rotte energetiche e marittime

La convergenza dei giudizi espressi dagli esperti del panel che hanno partecipato al survey su entrambe le aree,, documentata nel capitolo quinto, si concilia con tali differenze e segnala piuttosto che, al di sotto di configurazioni distinte di attori e di teatri, operano dinamiche strutturali analoghe, dalla fragilità statale al Nexus, dall'esposizione civile alla pressione demografica e climatica.

È precisamente questa combinazione di specificità di superficie e di analogia strutturale profonda a fondare l'approccio comparativo trans-regionale e a renderlo più informativo di due analisi regionali condotte separatamente.

QUADRO METODOLOGICO

2.1 Fondamenti concettuali dello Strategic Foresight

L'esercizio adotta un quadro di Strategic Foresight per l'esame dell'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata in condizioni di incertezza strutturale e complessità sistemica. Il futuro delle due regioni è analizzato attraverso una pluralità di configurazioni plausibili, determinate dall'interazione di driver, dallo svolgimento di sviluppi contingenti e da trasformazioni non lineari: è tale premessa a distinguere il foresight dalla proiezione e ad ancorarlo come pratica analitica strutturata. Il foresight è qui inteso quale pratica volta a esplorare stati futuri alternativi mediante l'identificazione sistematica di dinamiche emergenti, forze sottostanti e incertezze critiche; la sua funzione consiste nel rendere l'incertezza trattabile, abilitando quadri interpretativi coerenti a supporto del ragionamento strategico di lungo periodo. Un tratto distintivo dell'approccio risiede nel suo carattere sistemico. Le dinamiche di sicurezza nelle regioni considerate emergono da fitte interdipendenze che connettono fragilità statale, trend demografici, economie illecite, stress ambientale e ingaggio geopolitico esterno. L'isolamento analitico di tali dimensioni genera rappresentazioni parziali; le metodologie di foresight ne consentono l'integrazione entro un quadro coerente, preservando la complessità sistemica e nondimeno strutturandone le variabili-chiave. L'estensione dell'orizzonte oltre gli sviluppi immediati abilita inoltre l'esplorazione di scenari che combinano processi cumulativi, trasformazioni latenti e mutamenti strutturali di lungo periodo.

Tre principi presiedono all'esecuzione metodologica e ne fondano la difendibilità.

A- Il principio di pluralità prescrive che nessuno scenario sia privilegiato quale previsione e che l'insieme degli scenari sia costruito in modo da coprire lo spazio dei futuri plausibili senza collassarlo prematuramente su un esito atteso.

B- Il principio di coerenza interna prescrive che ciascuno scenario sia internamente consistente, ovvero che le sue componenti non si contraddicano, anche laddove l'esito complessivo risulti indesiderabile.

C- Il principio di rilevanza decisionale prescrive che l'esercizio identifichi i punti di leva sui quali l'azione italiana ed europea può effettivamente incidere, discriminandoli dalle variabili sostanzialmente esogene al controllo dei decisori, in luogo di produrre conoscenza autoreferenziale.

Tali principi vincolano il modo in cui gli esiti vanno interpretati. Poiché nessuno scenario costituisce una previsione, sarebbe metodologicamente erroneo interrogarsi su quale dei tre si realizzerà, così come trattare lo scenario plausibile quale esito atteso da assumere in via esclusiva nella pianificazione. L'interrogazione pertinente verte sulle condizioni strutturali che separano gli scenari e sui segnali che ne rivelano il movimento dall'uno all'altro. Per analogia, il principio di rilevanza decisionale impone la costante discriminazione tra ciò su cui l'azione italiana ed europea esercita leva, segnatamente l'incertezza relativa all'ingaggio esterno, e ciò che permane in larga misura esogeno, quali le dinamiche demografiche e le scelte interne degli attori regionali. È questa discriminazione a convertire un'analisi prospettica in uno strumento di supporto alla decisione, in luogo di un esercizio descrittivo.

Il disegno analitico si articola attorno a un processo di foresight sequenziale e iterativo, scandito in quattro fasi interdipendenti. Il processo è concepito quale cumulativo e auto-rinforzante: ciascuna fase si fonda sugli output della precedente, pur ammettendo cicli di retroazione e affinamento al sopraggiungere di nuove evidenze.

Fase 1 — Horizon Scanning. Esame sistematico dell'evidenza per l'identificazione dei trend consolidati, dei weak signals e dei mutamenti di contesto che definiscono il panorama di sicurezza all'apertura dell'orizzonte analitico; costituisce l'ingresso empirico del processo.

Fase 2 — Driver Analysis. Traduzione degli output empirici in un quadro strutturato di driver di cambiamento, ovvero delle forze che plasmano l'evoluzione del sistema, organizzati secondo il framework PESTLE e valutati lungo gli assi di impatto e incertezza.

Fase 3 — Critical Uncertainties & Scenario Development. Identificazione delle incertezze critiche, ossia dei driver ad alto impatto e alta imprevedibilità, e costruzione, a partire da esse, di scenari internamente coerenti rappresentativi di configurazioni future alternative.

Fase 4 — Stress-Testing & Expert Validation. Verifica della robustezza dei quadri di policy rispetto agli scenari e validazione dell'intero impianto analitico mediante survey strutturato; è la fase operazionalizzata nei capitoli quarto e quinto.

Le quattro fasi costituiscono momenti di un continuum analitico più che segmenti stagni: l'Horizon Scanning fornisce la base evidenziale alla Driver Analysis; i driver prioritizzati attraverso la matrice impatto/incertezza generano le Critical Uncertainties; queste ultime strutturano la costruzione degli scenari; gli scenari, infine, sono sottoposti a validazione e stress-testing attraverso la consultazione di esperti. La robustezza dell'esercizio dipende dalla coerenza interna di tale processo e dall'allineamento tra assunzioni concettuali ed esecuzione metodologica. Il carattere iterativo è sostanziale e non meramente formale: qualora una fase successiva riveli una tensione, per esempio un driver inizialmente classificato come stabile che si manifesti invece ad alta incertezza, il processo prevede il ritorno alla fase precedente e la revisione della classificazione, in luogo della forzatura del dato entro lo schema già fissato.

Ciascuna fase è inoltre governata da un proprio criterio di completezza, il cui soddisfacimento condiziona il passaggio alla successiva. L'Horizon scanning si considera concluso quando i trend selezionati soddisfano i requisiti di corroborazione e continuità e i weak signals coprono le diverse dimensioni del sistema. La Driver Analysis si considera conclusa quando ciascun driver risulta univocamente collocato nella matrice impatto/incertezza. La fase delle Critical Uncertainties si chiude quando a ciascuna incertezza corrisponde un genuino punto di biforcazione e non un mero fattore di rischio. La costruzione degli scenari si considera conclusa quando l'insieme copre lo spazio dei futuri plausibili e ogni scenario risulta internamente coerente. L'esplicitazione di tali criteri rende il processo verificabile in ciascun passaggio e preclude che una fase incompleta contaminino quelle susseguenti.

2.2 La catena inferenziale: dai segnali agli scenari

Il punto metodologicamente più delicato dell'intero processo risiede nel passaggio dall'evidenza grezza alle configurazioni future. La sua esplicitazione quale catena inferenziale a quattro anelli è opportuna, poiché in tale passaggio si concentrano simultaneamente il valore aggiunto del foresight rispetto all'analisi descrittiva e il rischio di arbitrarietà che la validazione esterna è chiamata a contenere.

Dal signal al driver. L'Horizon scanning produce due categorie di evidenza prospettica: i trend, direzionali e consolidati, e i weak signals, ambigui ma potenzialmente trasformativi. La Driver Analysis li riconduce alle forze strutturali sottostanti, in luogo di sommarli: un trend di consolidamento territoriale e un weak signal relativo al Drone Warfare rinviano entrambi, a titolo esemplificativo, al driver tecnologico e al driver di governance, di cui costituiscono manifestazioni osservabili.

Dal driver alle Critical Uncertainties. Non ogni driver genera biforcazioni di futuro. Soltanto quelli che coniugano alto impatto e alta imprevedibilità accedono allo statuto di incertezze critiche, ovvero di domande aperte la cui risoluzione separa uno scenario dall'altro. I driver ad alto impatto ma bassa incertezza, quali il demografico e l'economico, non biforcano il futuro: ne costituiscono il fondamento comune, presente in ciascuno scenario.

Dalle Critical Uncertainties all'asse dello scenario. Le incertezze critiche di maggiore portata e con la tempistica di risoluzione più compressa, nel caso in esame la dialettica tra governance e militarizzazione (Critical Uncertainty N1) e quella tra competizione esterna e ingaggio coordinato (Critical Uncertainty N4), assurgono ad assi lungo i quali si organizza lo spazio degli scenari. È l'incrocio di tali assi a generare le configurazioni alternative.

Dallo scenario alla validazione. La configurazione così costruita costituisce un'ipotesi strutturata e non ancora un risultato. Essa accede allo statuto di risultato soltanto in seguito alla sottoposizione al giudizio distribuito del panel di esperti partecipanti al survey, che ne valuta separatamente plausibilità e impatto. È questo l'anello che chiude la catena e che distingue un esercizio di foresight da una speculazione informata.

L'esplicitazione della catena adempie a una funzione precisa: rende ispezionabile ciascun passaggio e localizza con esattezza il punto in cui un'assunzione potrebbe introdurre una distorsione. L'indagine, descritta nei capitoli quarto e quinto, è collocata deliberatamente sull'ultimo anello, ma valida indirettamente anche i precedenti, poiché chiede al panel di pronunciarsi sui weak signals, sulla gerarchia della minaccia e sulla plausibilità degli scenari.

2.3 Limiti metodologici e gerarchia delle fonti

Ogni esercizio di foresight operante all'intersezione tra analisi strategica e ricerca applicata è soggetto a vincoli metodologici la cui mancata esplicitazione ne compromette la credibilità. L'esercizio riconosce cinque limiti principali: il carattere non predittivo dell'analisi per scenari, configurazioni plausibili e non previsioni ponderate per probabilità; i limiti del framework PESTLE quale euristica organizzativa e non modello causale esaustivo; il rischio di

confirmation bias nella selezione dei weak signals; la selettività geografica dell'ambito, che marginalizza necessariamente teatri adiacenti pur rilevanti, dal Sudan alla Repubblica Centrafricana agli Stati costieri dell'Africa occidentale; e la natura duale del Crime-Terror Nexus, operante simultaneamente quale fenomeno empirico e quale quadro analitico. Il riconoscimento di tali limiti non assolve una funzione di stile: a ciascuno corrisponde una contromisura specifica, dalla validazione esterna dell'indagine per il confirmation bias alla segnalazione sistematica delle discrepanze tra fonti per l'incertezza del dato.

Tra i limiti enunciati, la selettività geografica esige un'avvertenza specifica, poiché incide direttamente sulla lettura degli esiti. La concentrazione dell'analisi sul Sahel centrale e sui teatri dell'Africa Orientale comporta la marginalizzazione di aree che, pur esulando dall'oggetto primario, ne condizionano le dinamiche: il Sudan, trattato quale teatro adiacente, costituisce in realtà uno dei sistemi di conflitto più consequenziali dell'intera regione; gli Stati costieri dell'Africa occidentale rappresentano la frontiera dell'espansione saheliana. L'esercizio mitiga il limite mantenendo tali aree nel campo di osservazione quali teatri di confine e di spillover, senza pretendere di esaurirne l'analisi. La consapevolezza della selettività è essa stessa parte del metodo, in quanto delimita per il lettore il perimetro di validità delle conclusioni e individua i punti in cui un'estensione futura dell'ambito risulterebbe più informativa.

Quanto alle fonti, l'esercizio adotta una gerarchia evidenziale a quattro livelli. La letteratura accademica peer-reviewed costituisce il fondamento delle proposizioni teoriche; la reportistica istituzionale primaria, dai rapporti dei Panel di Esperti delle Nazioni Unite ai dati ACLED, dalle statistiche UNHCR agli indicatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, fornisce la base empirica per gli eventi di conflitto e i flussi finanziari; gli output di istituti di ricerca specializzati offrono evidenze di corroborazione e contestualizzazione; la documentazione open-source primaria, dai comunicati prodotti dagli attori armati al giornalismo investigativo verificato, è ammessa limitatamente agli eventi privi di copertura equivalente da parte di fonti di livello superiore.

2.4 Criteri di validità e robustezza dell'esercizio

Poiché il foresight non ammette verifica per confronto con un esito futuro ancora indeterminato, la sua qualità esige criteri di valutazione distinti da quelli propri della previsione. L'esercizio adotta quattro criteri espliciti di validità, ciascuno associato a una verifica interna al processo.

Il criterio di coerenza interna prescrive che ogni scenario sia consistente, ovvero che le sue componenti non si contraddicano, ed è presidiato dalla costruzione degli scenari a partire dall'incrocio sistematico delle incertezze critiche in luogo di narrazioni libere.

Il criterio di copertura dello spazio dei futuri prescrive che l'insieme degli scenari copra le configurazioni plausibili senza collassare prematuramente su un esito atteso, ed è assicurato dalla scelta di assi, CU1 (Critical Uncertainty N1) e CU4 (Critical Uncertainty N4), generativi di quadranti distinti e non sovrapposti.

Il criterio di tracciabilità evidenziale prescrive che ogni proposizione analitica sia riconducibile a una fonte collocata nella gerarchia esposta al paragrafo precedente, con segnalazione e non occultamento delle discrepanze.

Il criterio di validazione esterna prescrive che l'impianto non rifletta assunzioni idiosincratiche dell'analista, e a tal fine lo sottopone al giudizio indipendente del panel, che ne valuta separatamente i singoli anelli. La convergenza tra il ragionamento strutturale del team e il giudizio distribuito degli esperti, documentata nel capitolo quinto, costituisce precisamente l'esito che il quarto criterio mira a produrre e a rendere verificabile.

IL PROCESSO DI FORESIGHT: FASI E SVILUPPO

Il presente capitolo illustra l'applicazione del quadro metodologico al contesto del Sahel e dell'Africa Orientale. Per ciascuna fase si espongono dapprima i presupposti concettuali e se ne presentano successivamente gli esiti analitici sintetici. L'intento consiste nella restituzione del modo in cui il processo prospettico genera, fase dopo fase, l'architettura su cui poggiano gli scenari e la successiva validazione, più che nell'esaurimento dell'analisi di contenuto. Estensione particolare è riservata, nella seconda parte del capitolo, alla fase di costruzione degli scenari, presentati singolarmente e differenziati per le due macro-regioni.

3.1 Fase 1 — Horizon Scanning: Trend e Weak Signals

La selezione dei trend si è basata su una combinazione di due filtri: la corroborazione su almeno tre contesti osservativi indipendenti e la continuità strutturale su un minimo di tre annualità consecutive. Il doppio filtro riduce il rischio di scambiare una fluttuazione congiunturale per un trend strutturale e impone che ogni sviluppo direzionale incluso sia osservabile in più teatri. Questo requisito è coerente con la natura trans-regionale del fenomeno.

Trend strutturali nel Sahel

Per il Sahel l'analisi individua sei trend strutturali.

Il primo è il passaggio dalla violenza ad alta intensità al consolidamento territoriale e alla sostituzione di governance: le formazioni armate comprimono gli attacchi spettacolari e investono nell'amministrazione delle aree controllate, ove esercitano tassazione, giustizia e regolazione dell'attività economica.

Il secondo è l'espansione geografica accelerata e la pressione verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea, che converte una minaccia confinata alla fascia saheliana in un fenomeno a vocazione subcontinentale.

Il terzo è la riconfigurazione dell'ingaggio di sicurezza esterno in seguito al ritiro occidentale e all'ingresso di nuovi attori (ad esempio, la formazione paramilitare russa Africa Corps), che ha mutato la cornice operativa degli Stati AES e attenuato i vincoli esterni alla militarizzazione dell'autorità.

Il quarto trend è la maturazione strutturale del Crime-Terror Nexus, con la transizione da fonte tattica di reddito a economia di governance, entro la quale il controllo delle rotte e delle risorse diviene parte integrante del progetto politico delle formazioni.

Il quinto concerne i driver strutturali della mobilitazione e la dinamica auto-rinforzante del reclutamento: la carenza di servizi, opportunità e protezione alimenta un bacino di reclutamento che le formazioni armate convertono in capacità operativa, la quale a sua volta erode ulteriormente la presenza statale.

Il sesto è la frammentazione dell'architettura di sicurezza regionale conseguente all'uscita degli Stati AES dall'ECOWAS, che ha indebolito i meccanismi di coordinamento multilaterale nel momento stesso in cui la

minaccia assumeva carattere più marcatamente trans-regionale.

Trend strutturali in Africa Orientale

Per l'Africa Orientale i sei trend presentano analogie strutturali e specificità di teatro.

Il primo è la persistenza e l'evoluzione adattiva dell'insurrezione jihadista, segnatamente di Al-Shabaab, capace di assorbire offensive militari reiterate e di riconfigurare tattiche e fonti di finanziamento senza compromissione della coesione organizzativa.

Il secondo è la fragilità statale e la moltiplicazione di sistemi di conflitto interconnessi, dal Sudan alla Somalia all'Etiopia, generativa di un ambiente in cui ogni crisi locale risulta permeabile alle altre.

Il terzo è la riconfigurazione dell'ingaggio esterno in regime di multilateralismo competitivo, con la compresenza di attori regionali e globali (in particolare, Cina, Turchia e gli Stati del Golfo) dalle agende divergenti, che ostacola qualunque azione coordinata.

Il quarto trend è il Crime-Terror Nexus inteso quale economia politica del conflitto protratto: in Africa Orientale la guerra tende a stabilizzarsi come modalità di accumulazione, entro la quale una pluralità di attori trae vantaggio dalla continuazione del conflitto in misura superiore a quanto ne trarrebbe dalla sua risoluzione.

Il quinto è la pressione demografica e lo stress climatico quali moltiplicatori strutturali, operanti su scale temporali ampie ma dotati di effetti cumulativi profondi su mobilità, competizione per le risorse e mobilitazione.

Il sesto è l'interdipendenza regionale e la circolazione trans-nazionale dell'insicurezza, che rende ciascun teatro sensibile agli shock dei teatri adiacenti e preclude la trattazione della Somalia, del Sudan o dell'area dei Grandi Laghi quali problemi isolati.

La simmetria tra i due elenchi riflette la struttura comune dei due ecosistemi e predispone la lettura comparativa che percorre l'intero documento.

Accanto ai trend, lo scanning ha individuato sei weak signals trasversali alle due regioni, di particolare rilievo in quanto, ove consolidati, ridisegnerebbero l'equilibrio strutturale del sistema. Essi sono sintetizzati nella tabella seguente e figurano tra gli oggetti specifici di validazione dell'indagine finale.

	Weak signal	Nucleo del fenomeno
WS1	Drone warfare e sistemi autonomi	Diffusione di droni commerciali armati e sistemi autonomi negli arsenali dei VNSA
WS2	Transizioni generazionali di leadership	Ricambio ai vertici delle principali organizzazioni armate, con esiti strategici ambigui
WS3	Espansione marittima e costiera	Proiezione delle formazioni saheliane verso i porti atlantici; nesso operativo-opportunistico (non ideologico) tra Al-Shabaab e reti Houthi nel Mar Rosso
WS4	Weaponizzazione dello sfollamento climatico	Strumentalizzazione deliberata dello sfollamento indotto dal clima quale risorsa operativa
WS5	Infrastruttura di radicalizzazione digitale	Espansione della connettività mobile e propaganda multilingue verso nuove popolazioni
WS6	Frammentazione dell'engagement esterno	Riorientamento delle architetture esterne e ampliamento dell'asimmetria di risorse Stato-VNSA

La distinzione tra trend e weak signals è di ordine qualitativo, e proietta implicazioni operative dirette. I trend sollecitano una risposta di adattamento, in quanto la loro direzione è consolidata e nota; i weak signals sollecitano una risposta di monitoraggio, in quanto il loro peso attuale è limitato ma la loro eventuale conferma comporterebbe effetti sproporzionati. Trattare un weak signal alla stregua di un trend equivarrebbe a sovra-reagire a un'evidenza ancora ambigua; trattare un trend alla stregua di un weak signal equivarrebbe a sotto-reagire a una dinamica già strutturale. La corretta classificazione di ciascuna evidenza nell'una o nell'altra categoria figura, pertanto, tra le decisioni più consequenziali dell'Horizon Scanning e concorre a motivare la sottoposizione dei weak signals alla verifica indipendente del panel di esperti mediante survey.

3.2 Fase 2 — Driver Analysis: il framework PESTLE

Al fine di garantire copertura sistematica, i driver di cambiamento sono organizzati attraverso il framework PESTLE, che individua sei dimensioni: politica, economica, sociale e demografica, tecnologica, ambientale, legale e di governance. L'adozione del framework adempie a una funzione di presidio avverso le distorsioni: in difetto di una struttura sistematica, l'analisi tende a sovra-ponderare i fattori più visibili, dalla violenza jihadista ai colpi di Stato, e a sotto-ponderare quelli più lenti ma strutturalmente più potenti, dalla pressione demografica al cambiamento climatico. Ciascun driver è valutato lungo due assi: l'impatto, ovvero il grado in cui può plasmare la configurazione futura del sistema, e l'incertezza, ovvero il grado di imprevedibilità della sua traiettoria. I driver ad alto impatto e alta incertezza si candidano allo statuto di incertezze critiche e costituiscono l'input primario per la costruzione degli scenari.

L'analisi PESTLE applicata alle due regioni produce una stratificazione dei driver in tre livelli di significatività per la costruzione degli scenari. La collocazione di ciascun driver nella matrice impatto/incertezza ne determina il ruolo: la rappresentazione seguente dispone i sei driver nei quadranti e isola quelli che, ricadendo nella zona di alto impatto e alta incertezza, accedono allo statuto di incertezze critiche.

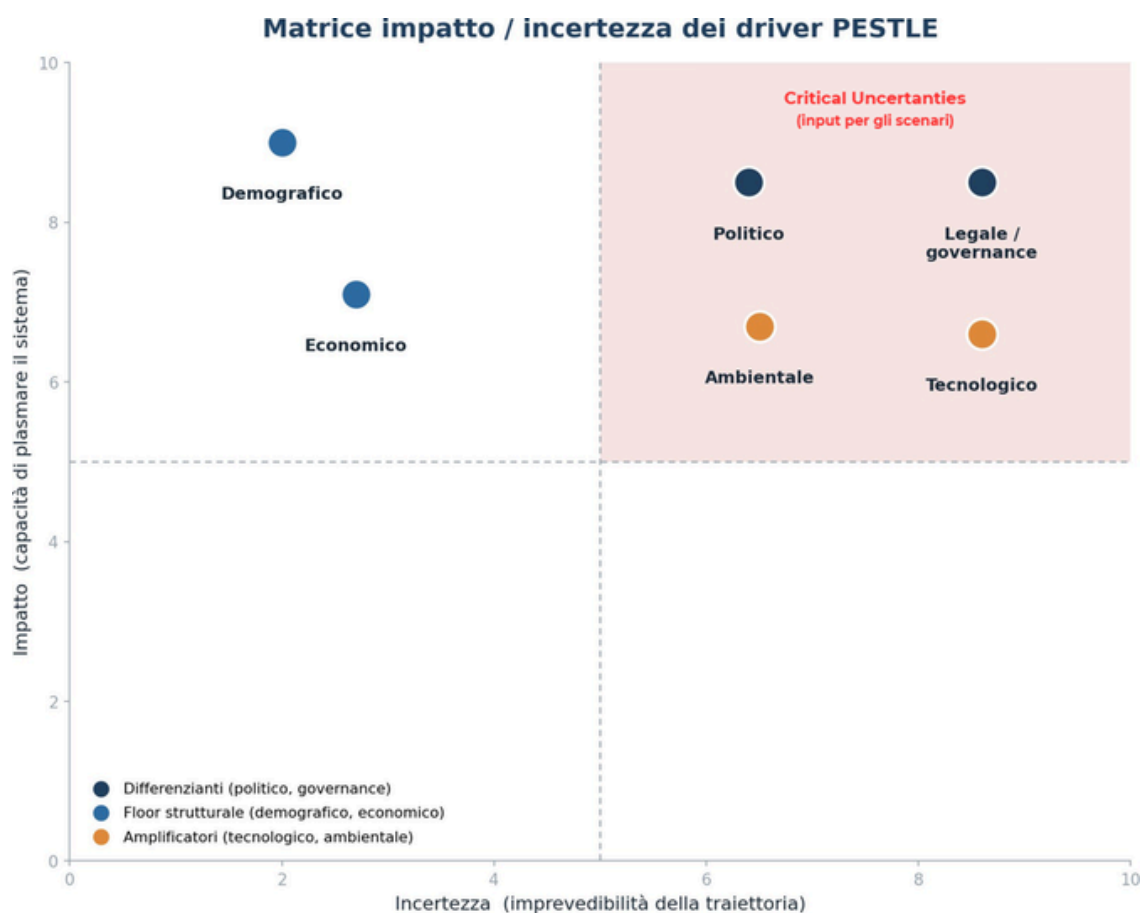


Figura 2 — Matrice impatto/incertezza dei driver PESTLE
La zona superiore destra individua i driver che assurgono a Critical Uncertainties.

Driver	Impatto	Incertezza	Ruolo negli scenari
Politico	Molto alto (breve termine)	Moderata-alta	Differenziante
Economico	Alto (medio-lungo termine)	Bassa-moderata	Fondamento strutturale
Sociale / demografico	Molto alto (lungo termine)	Molto bassa	Fondamento strutturale
Tecnologico	Alto	Alta	Amplificatore
Ambientale	Alto	Bassa (direzione) / Alta (interazione)	Amplificatore
Legale / governance	Alto	Alta	Differenziante

La lettura per livelli è analiticamente determinante. I driver strutturalmente fondanti, demografico ed economico, stabiliscono la soglia inferiore dell'insicurezza regionale: la loro traiettoria è sufficientemente prevedibile da operare quale costante in tutti gli scenari. I driver differenzianti, politico e di governance, generano le biforcazioni che separano uno scenario dall'altro. I driver amplificatori, tecnologico e ambientale, non determinano quale scenario si materializzi: ne governano la velocità e la severità, generando i rischi di coda e i punti di svolta non lineari. È da questa matrice, e segnatamente dalle coppie di interazione politico-governance, demografico-economico, ambientale-politico e tecnologico-governance, che discendono le incertezze critiche della fase successiva.

Le coppie di interazione meritano una nota, poiché è in esse che il framework PESTLE trascende la propria natura di mera lista di controllo e assume valore analitico. L'interazione politico-governance genera la prima incertezza critica, quella tra ricostruzione di legittimità e consolidamento della militarizzazione: i due driver agiscono in reciproca dipendenza, poiché la traiettoria politica condiziona quella di governance e viceversa. L'interazione demografico-economico definisce il fondamento strutturale, in quanto un surplus demografico privo di assorbimento economico alimenta il bacino di reclutamento. L'interazione ambientale-politico determina se lo stress climatico permanga fattore passivo o sia attivamente strumentalizzato. L'interazione tecnologico-governance stabilisce se la diffusione di nuove capacità negli arsenali delle formazioni armate ecceda la capacità di risposta degli Stati.

La lettura dei driver per coppie, e non in isolamento, è ciò che consente di transitare da una descrizione delle forze in campo all'analisi delle biforcazioni che esse generano.

3.3 Fase 3 — Le Critical Uncertainties

Le Critical Uncertainties designano le domande, radicate nell'interazione di driver ad alto impatto e alta imprevedibilità, la cui risoluzione determinerà con maggiore decisività quale scenario si materializzerà. Se i trend descrivono ciò che accade e i driver ne rendono ragione, le incertezze critiche individuano i perni strutturali attorno a cui i futuri alternativi si articolano. Esse si identificano con le domande aperte che la costruzione degli scenari è tenuta a mantenere simultaneamente, in luogo di risolverle prematuramente, e si distinguono tanto dalle previsioni quanto dai rischi in senso convenzionale.

Dall'analisi dei driver discendono sei incertezze critiche (CU1–CU6), ciascuna corrispondente a un genuino punto di biforcazione del paesaggio strutturale. Conviene premettere che esse non condividono il medesimo statuto: alcune oppongono due esiti nettamente alternativi, quale la governance funzionale al consolidamento della militarizzazione; altre concernono l'intensità o la natura di un processo in corso, quali l'approfondimento del Nexus o l'attivazione dello stress climatico.

Tratto comune è la loro configurazione quali domande aperte la cui risoluzione non è determinabile a priori e il cui esito condiziona in modo decisivo la configurazione futura che si realizzerà.

- **CU1 — Governance e militarizzazione.** Le istituzioni di governance del Sahel e del Corno ricostruiranno una legittimità funzionale, ovvero la militarizzazione dell'autorità politica si consoliderà quale modello regionale durevole? Costituisce la biforcazione di primo ordine, dotata della tempistica di risoluzione più compressa.
- **CU2 — Natura del Crime-Terror Nexus.** Il Nexus si approfondirà in un'economia politica parallela auto-sostenuta, ovvero permarrà quale meccanismo tattico di generazione di reddito subordinato agli obiettivi ideologici delle formazioni armate?

- **CU3 — Pressione demografica.** La pressione demografica genererà un surplus strutturale di reclutamento indefinitamente assorbibile dalle formazioni armate, ovvero produrrà nel medio-lungo periodo pressioni sociali ed economiche di segno stabilizzante?
- **CU4 — Competizione tra potenze esterne.** La competizione esterna si intensificherà sino a precludere strutturalmente la stabilizzazione, ovvero la riconfigurazione geopolitica genererà nuovi quadri di ingaggio coordinato? È l'incertezza su cui gli strumenti italiani ed europei, e il Piano Mattei, esercitano la leva diretta più consistente.
- **CU5 — Diffusione tecnologica.** La diffusione tecnologica negli arsenali dei VNSA genererà un salto qualitativo di capacità operativa prima che l'investimento contro-tecnologico degli Stati possa compensarlo?
- **CU6 — Stress climatico.** Lo stress climatico opererà quale driver strutturale passivo, ovvero sarà attivamente strumentalizzato quale strumento di controllo territoriale e di gestione delle popolazioni?

L'architettura di incertezza che ne risulta è asimmetrica, in quanto la baseline strutturale permane costantemente avversa. Lo scenario di deterioramento richiede la sola continuazione delle traiettorie in corso; lo scenario di stabilizzazione richiede per contro la risoluzione simultanea di più incertezze in direzione favorevole, condizione strutturalmente possibile ma esigente. CU1 e CU4 presentano le tempistiche di risoluzione più compresse, dell'ordine di tre-cinque anni; CU2 e CU3 operano su tempi più estesi; CU5 e CU6 presentano tempistiche intermedie ma potenziale di cambiamento non lineare. È questa architettura a governare la costruzione degli scenari.

Le sei incertezze non si declinano in modo uniforme nelle due regioni. La tabella seguente ne sintetizza la manifestazione specifica nel Sahel e in Africa Orientale, evidenziando come i medesimi perni strutturali assumano forme distinte in funzione del contesto di attori e di teatro. Tale lettura regionale costituisce la premessa della trattazione scenario per scenario.

Critical Uncertainty	Declinazione nel Sahel	Declinazione in Africa Orientale
CU1 — Governance / militarizzazione	Tenuta o collasso del modello AES	Traiettoria della governance somala e sudanese
CU2 — Natura del Nexus	Economia di governance jihadista	Economia politica del conflitto protratto
CU3 — Pressione demografica	Surplus di reclutamento rurale	Mobilità e competizione per le risorse
CU4 — Competizione esterna	Ritiro occidentale e ingresso di nuovi attori	Multilateralismo competitivo regionale
CU5 — Diffusione tecnologica	Drone warfare negli arsenali VNSA	Capacità ibride e dimensione marittima
CU6 — Stress climatico	Weaponizzazione dello sfollamento	Siccità, mobilità e tensioni intercomunitarie

La lettura regionale chiarisce per quale ragione la convergenza dei giudizi del panel di esperti interpellato a validazione dello studio sulle due aree, lungi dall'indebolire l'analisi, ne rafforzi la validità: se a fronte di declinazioni tanto eterogenee il panel riconosce dinamiche strutturali analoghe, ne consegue che il quadro coglie qualcosa di più profondo delle specificità di superficie. È esattamente la condizione che un esercizio comparativo trans-regionale mira a stabilire.

3.4 Dalla matrice agli scenari: la logica di costruzione

Preliminarmente alla presentazione degli scenari, conviene esplicitare la regola che ne governa la generazione, poiché è in tale punto che il foresight si distingue più nettamente dalla narrazione speculativa. Tra le sei Critical Uncertainties, due si qualificano quali assi portanti per la combinazione di impatto massimo e tempistica di risoluzione compressa: CU1, che oppone la ricostruzione di una governance funzionale al consolidamento della militarizzazione, e CU4, che oppone la competizione esterna disgregante a un ingaggio esterno coordinato. L'incrocio di tali assi definisce lo spazio entro cui gli scenari si collocano.

La costruzione degli scenari: l'incrocio delle incertezze critiche CU1 e CU4

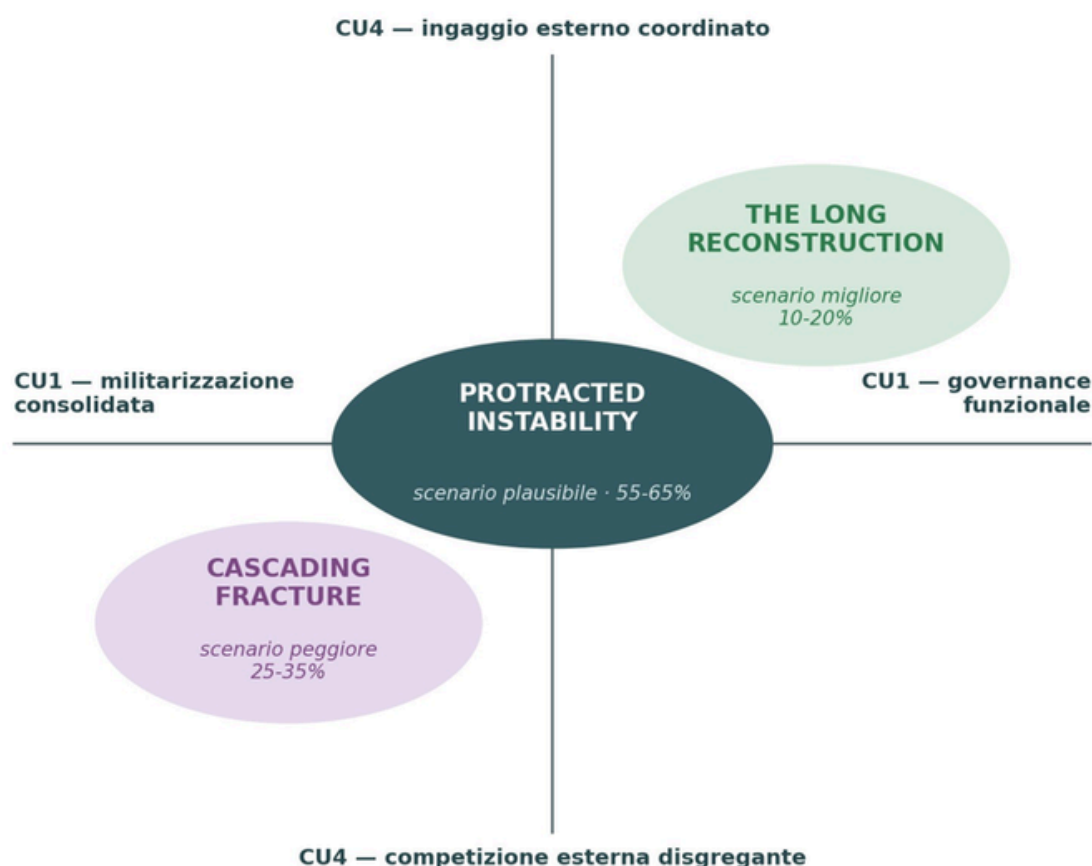


Figura 3 — La logica di costruzione degli scenari:
l'incrocio delle Critical Uncertainties CU1 e CU4 e la collocazione dei tre scenari.

La collocazione dei tre scenari nello spazio CU1-CU4 non è simmetrica, e tale asimmetria riflette fedelmente l'architettura di incertezza descritta al paragrafo precedente. Lo scenario peggiore, Cascading Fracture, occupa il quadrante in cui entrambe le incertezze si risolvono sfavorevolmente, con militarizzazione consolidata e competizione esterna disgregante: è il quadrante più prossimo alla continuazione delle traiettorie correnti, e per tale ragione non improbabile. Lo scenario migliore, The Long Reconstruction, occupa il quadrante opposto, subordinato alla

risoluzione favorevole simultanea di entrambi gli assi: è strutturalmente possibile ma esigente, e dunque il meno probabile. Lo scenario plausibile, Protracted Instability, non occupa un quadrante puro ma la regione centrale, in cui CU1 e CU4 trovano risoluzioni parziali e nessuna delle due incertezze si chiude in modo netto: è l'equilibrio transitorio protratto, il più probabile in difetto di intervento decisivo. Gli amplificatori CU5, diffusione tecnologica, e CU6, stress climatico, non trasferiscono lo scenario da un quadrante all'altro: ne governano la velocità e la severità, operando quali moltiplicatori. Entro lo scenario plausibile, una risoluzione sfavorevole degli amplificatori accelera lo slittamento verso il quadrante della frattura; entro lo scenario migliore, può erodere la finestra entro la quale l'ingaggio coordinato è chiamato a produrre risultati. Il ruolo dei weak signals si chiarisce in questa luce: ciascun segnale costituisce la manifestazione precoce e osservabile di un possibile movimento lungo gli assi o di un'attivazione degli amplificatori. Il drone warfare (WS1) e la radicalizzazione digitale (WS5) indicizzano il driver tecnologico (CU5); la weaponizzazione dello sfollamento climatico (WS4) indicizza lo stress climatico (CU6); la frammentazione dell'engagement esterno (WS6) indicizza direttamente la competizione tra potenze straniere (CU4). Il monitoraggio dei weak signals equivale dunque all'osservazione in tempo reale del movimento del sistema nello spazio degli scenari.

3.5 Fase 4 — Costruzione degli scenari 2026–2040

L'insieme dei tre scenari è organizzato secondo una logica probability-weighted: ciascuno configura un sistema coerente e internamente consistente, ovvero una specifica combinazione di risoluzioni delle Critical Uncertainties, di interazioni tra driver e di pattern comportamentali degli attori. Lo scenario plausibile rappresenta la configurazione più verosimile in difetto di intervento; lo scenario peggiore, la configurazione più avversa qualora le incertezze si risolvano sfavorevolmente; lo scenario migliore, la configurazione più costruttiva qualora le incertezze si risolvano favorevolmente e la leva di ingaggio sia esercitata con efficacia. Il valore dell'insieme risiede nell'identificazione delle condizioni strutturali che separano gli scenari e dei punti di leva suscettibili di spostarne gli esiti entro i rispettivi confini. Gli scenari sono costruiti direttamente dall'architettura di incertezza del § 3.3, calibrati sul paesaggio dei driver del § 3.2 e ancorati all'evidenza empirica dell'Horizon Scanning, secondo la logica di incrocio illustrata al § 3.4. La tabella seguente ne sintetizza la configurazione definente; i tre paragrafi successivi presentano ciascuno scenario in dettaglio, differenziandone la configurazione nel Sahel da quella in Africa Orientale, poiché i medesimi assi strutturali si declinano in forme distinte nei due ecosistemi.

Scenario	Configurazione delle Critical Uncertainties	Probabilità
Protracted Instability (plausibile)	CU1 e CU4 a risoluzione parziale; amplificatori in configurazione intermedia. Equilibrio transitorio protratto, con dinamiche cicliche prive di rottura sistemica.	Alto (55–65%)
Cascading Fracture (peggiore)	CU1 e CU4 a risoluzione avversa; tutti gli amplificatori compongono la traiettoria sfavorevolmente. Possibile emersione di proto-califfati nel Sahel e nel Corno.	Moderato-alto (25–35%)
The Long Reconstruction (migliore)	CU1 e CU4 a risoluzione favorevole; ingaggio italo-europeo coordinato; interruzione del ciclo di reclutamento.	Basso-moderato (10–20%)

La presentazione che segue riserva a ciascuno scenario una trattazione autonoma, articolata in quattro momenti: l'inquadramento generale della configurazione, la sua declinazione specifica nel Sahel, la sua declinazione in Africa Orientale e la lettura delle implicazioni per il monitoraggio e per l'azione italiana ed europea. La struttura ricorrente riflette il principio comparativo che percorre l'intero esercizio, in luogo di una ripetizione formale: soltanto l'accostamento sistematico delle due regioni consente di discriminare, in ciascuno scenario, ciò che è comune alle due aree da ciò che è specifico di un teatro. La probabilità indicata costituisce una stima relativa, coerente con l'architettura di incertezza asimmetrica, e va intesa quale ordine di grandezza e non come misura puntuale.

SCENARIO PLAUSIBILE — PROTRACTED INSTABILITY

Lo scenario plausibile discende dalla continuazione delle dinamiche strutturali in corso in difetto di intervento decisivo. CU1 e CU4 trovano risoluzioni parziali: la governance militare non si consolida in istituzioni funzionali né collassa, e la competizione esterna prosegue senza precludere integralmente la stabilizzazione né generare un quadro di ingaggio coordinato. Gli sfillamenti si stabilizzano su livelli storicamente elevati ma non in escalation; il Crime-Terror Nexus si approfondisce conservando una subordinazione tattica agli obiettivi delle formazioni armate. Tra i tre, configura l'ambiente operativo più prevedibile per l'Italia e per i partner europei, in ragione della sufficiente stabilità dell'equilibrio a sostenere la continuità della programmazione, e non dell'accettabilità delle condizioni.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel lo scenario si traduce nel protrarsi del controllo competitivo: gli Stati AES conservano le capitali e i principali assi logistici, mentre JNIM e, in misura minore, IS-Sahel Province consolidano la governance armata nelle periferie rurali, ove esercitano tassazione, risoluzione delle dispute e fornitura di sicurezza. L'interdizione economica, dai blocchi dei convogli alla pressione sulle reti commerciali, si afferma quale strumento ordinario di negoziazione del potere, in misura superiore alla conquista territoriale frontale. La pressione verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea prosegue in forma incrementale, in difetto del salto di scala che caratterizzerebbe lo scenario peggiore. Il rischio strategico specifico risiede nella trappola normativa, ovvero nell'assunzione della gestione di una crisi cronica quale progresso effettivo verso la sua risoluzione, con conseguente calibratura degli strumenti di cooperazione su un orizzonte di stabilizzazione che non si materializza.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale il medesimo equilibrio transitorio assume i tratti del conflitto protratto quale modalità stabile di accumulazione. Al-Shabaab assorbe le offensive reiterate senza subire sconfitta e senza conquistare Mogadiscio, conservando il controllo di vaste aree rurali e una capacità di tassazione che ne sostiene le finanze indipendentemente dal territorio formalmente controllato. La frammentazione del teatro sudanese e le tensioni del triangolo Sudan-Etiopia-Kenya alimentano una circolazione trans-nazionale dell'insicurezza che nessun attore regionale ha interesse o capacità di interrompere. Il multilateralismo competitivo, ovvero la compresenza di attori regionali e globali dalle agende divergenti, rende ogni intervento esterno parziale e reversibile, consolidando l'equilibrio in luogo di spostarlo.

Per l'Italia e per l'Unione Europea, lo scenario plausibile costituisce il termine su cui la programmazione corrente è implicitamente tarata. La leva più consequenziale, in tale configurazione, risiede nella qualità del monitoraggio: poiché lo slittamento verso la frattura o la ricostruzione transita per movimenti gradualmente lungo gli assi CU1 e CU4, la capacità di rilevarli tempestivamente, attraverso gli Early Warning Indicators e i Weak Signals, costituisce la condizione che separa una risposta tempestiva da una tardiva. Gli indicatori di transizione propri di questo scenario sono per natura ambivalenti e vanno letti in combinazione: un incremento della tassazione e dei servizi erogati dalle formazioni armate nelle aree controllate, congiunto a una stabilizzazione e non a una riduzione dello sfollamento, segnala il consolidamento dell'equilibrio; un incremento improvviso dell'interdizione economica, una saldatura di fronti precedentemente separati o un salto nella capacità tecnologica degli attori non statali segnalano per contro l'avvio di uno slittamento verso il quadrante della frattura.

SCENARIO PEGGIORE — CASCADING FRACTURE

Lo scenario peggiore descrive il fallimento strutturale dell'esperimento di governance, l'approfondimento del Nexus in un'economia politica parallela auto-sostenuta e l'accelerazione delle dinamiche di espansione. CU1 si risolve verso la militarizzazione consolidata, CU4 verso la competizione esterna disgregante, e gli amplificatori tecnologico e climatico compongono la traiettoria nella direzione più sfavorevole. La sua dinamica più consequenziale risiede nell'emersione di configurazioni di governance entro le quali una formazione armata esercita tutti gli attributi funzionali della sovranità su un territorio contiguo, configurando un proto-califfato di fatto. Costituisce lo scenario a bassa probabilità relativa ma altissimo impatto, e per tale ragione quello che giustifica il contingency planning anche in difetto di certezza sulla sua realizzazione.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel centrale lo scenario assume la forma di un proto-califfato a guida JNIM: un'area contigua entro la quale la formazione non si limita a contendere lo Stato, ma lo sostituisce stabilmente, amministrando giustizia, tassazione e servizi e integrando le economie illecite, dall'oro artigianale ai traffici di bestiame, in un sistema fiscale coerente. L'espansione costiera cessa di essere incrementale e assume i tratti del salto di scala, con l'apertura di fronti stabili negli Stati del Golfo di Guinea. La frammentazione dell'architettura di sicurezza regionale conseguente all'uscita degli Stati AES dall'ECOWAS priva la risposta di qualunque cornice multilaterale efficace. Per l'Italia, tale configurazione interseca direttamente il Mediterraneo centrale attraverso l'intensificazione dei flussi e la saldatura dei corridoi di traffico tra Sahel e costa nordafricana.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale lo scenario peggiore si manifesta quale saldatura di sistemi di conflitto: il collasso o l'ulteriore frammentazione del teatro sudanese si propaga al triangolo Etiopia-Somalia-Kenya, ove Al-Shabaab e, con probabilità minore, IS-Somalia consolidano cluster territoriali analoghi a quello saheliano. La dimensione marittima assume rilievo critico: il nesso tra Al-Shabaab e le reti del Mar Rosso, in un contesto di insicurezza della navigazione, interseca le catene di approvvigionamento energetico la cui sicurezza costituisce dichiarato interesse strategico italiano, dallo shipping del Mar Rosso agli sviluppi del gas naturale liquefatto dell'area. La circolazione trans-nazionale

dell'insicurezza raggiunge un'intensità tale da rendere permeabile ciascun teatro agli shock dei teatri adiacenti, secondo un effetto domino regionale.

La probabilità relativamente contenuta dello scenario non ne riduce la rilevanza per la pianificazione: l'asimmetria dell'architettura di incertezza implica che la frattura richieda la sola continuazione delle traiettorie correnti e l'attivazione sfavorevole degli amplificatori, mentre la stabilizzazione richiede un'azione coordinata storicamente non garantita. Gli indicatori di transizione verso questo scenario sono i più marcatamente direzionali tra i tre: il passaggio da una contesa territoriale a una sostituzione stabile dello Stato, l'emersione di un'amministrazione fiscale coerente su un'area contigua, l'apertura di fronti stabili negli Stati costieri o la saldatura di sistemi di conflitto precedentemente distinti costituiscono soglie qualitative, e non meri incrementi di intensità. Il loro superamento segnala l'attraversamento di un punto di non ritorno parziale, entro il quale il costo di un'inversione cresce in modo non lineare; il valore del monitoraggio risiede precisamente nel riconoscimento dell'avvicinamento a tali soglie prima del loro superamento, quando lo spazio d'azione permane aperto.

SCENARIO MIGLIORE — THE LONG RECONSTRUCTION

Lo scenario migliore delinea un processo di transizione di seconda generazione, entro il quale la governance regionale incorpora progressivamente capacità tecnocratica civile, meccanismi selettivi di accountability e investimento reale nello sviluppo, interrompendo il ciclo di reclutamento documentato dalla letteratura sulle traiettorie dell'estremismo. CU1 si risolve verso la ricostruzione di una legittimità funzionale e CU4 verso un ingaggio esterno coordinato. Costituisce lo scenario meno probabile nelle condizioni correnti, poiché l'adempimento simultaneo delle sue precondizioni, pur non strutturalmente impossibili, richiede un'azione coordinata storicamente non conseguita in contesti comparabili. È altresì lo scenario in cui la leva diplomatica italiana ed europea, attraverso CU4, risulta più consequenziale.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel la ricostruzione assume la forma di una stabilizzazione negoziata e selettiva: le transizioni militari, in luogo di perpetuarsi quale modello permanente, incorporano gradualmente competenza amministrativa civile e ricostruiscono una presenza statale percepita quale legittima nelle aree contese. L'interruzione del ciclo di reclutamento transita per il ripristino di servizi e opportunità economiche che riducono il bacino di mobilitazione cui le formazioni armate attingono. La condizione abilitante esterna risiede in un quadro di ingaggio coordinato entro il quale gli attori internazionali presenti nella regione, in luogo di competere, convergono su obiettivi minimi condivisi: è precisamente il punto su cui il Piano Mattei, in quanto architettura di partenariato, dispone della leva diretta più consistente.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale lo scenario migliore richiede la disattivazione progressiva di almeno uno dei sistemi di conflitto interconnessi, tipicamente attraverso una stabilizzazione del teatro sudanese che riduca la pressione sull'intero triangolo regionale. La riduzione del multilateralismo competitivo a favore di un coordinamento minimo tra attori esterni costituisce la precondizione geopolitica; sul piano interno è necessaria una traiettoria di governance somala che

coniughi pressione militare sostenibile e ricostruzione di legittimità locale, idonea a erodere la base di tassazione e reclutamento di Al-Shabaab in luogo della mera contesa del territorio. La dimensione marittima, da vulnerabilità, può convertirsi in risorsa qualora la sicurezza delle rotte divenga terreno di cooperazione anziché di competizione.

Gli indicatori di transizione verso la ricostruzione coincidono, per costruzione, con il progressivo attenuarsi degli indicatori di frattura. Un recupero verificabile della legittimità statale nelle aree contese, una riduzione strutturale e non congiunturale dello sfollamento, una contrazione delle entrate fiscali delle formazioni armate e l'apertura di canali di coordinamento effettivo tra attori esterni costituiscono i segnali che, in combinazione, attestano l'avvio di una traiettoria positiva. La loro natura cumulativa è essenziale: nessun indicatore isolato risulta sufficiente, e il valore probatorio si accresce soltanto al convergere di più segnali nella medesima direzione e al loro mantenimento nel tempo. È in tale funzione di misurazione dell'efficacia che il quadro di Early Warning serve non soltanto a riconoscere il pericolo, ma altresì a documentare il progresso.

3.6 Il quadro di Early Warning Indicators

Gli scenari costituiscono traiettorie più che fotografie statiche. Il loro valore operativo dipende dalla capacità di riconoscere, in tempo reale, verso quale configurazione il sistema si stia muovendo. A tal fine l'esercizio associa agli scenari un quadro di Early Warning Indicators, organizzato in cinque dimensioni, che traduce la logica di costruzione del § 3.4 in segnali osservabili. Ciascun indicatore è selezionato in modo da risultare, per quanto possibile, misurabile attraverso fonti di livello istituzionale e specialistico, così da consentirne l'aggiornamento in difetto di dipendenza da informazione classificata o da accesso sul campo.

La logica del quadro è direzionale: il medesimo indicatore, in funzione del verso del proprio movimento, segnala uno slittamento verso la frattura ovvero verso la ricostruzione. La tabella seguente ne sintetizza l'articolazione, indicando per ciascuna dimensione gli indicatori-chiave e l'Early Warning associato al loro deterioramento.

Dimensione	Indicatori-chiave	Early Warning (slittamento verso la frattura)
Governance e legittimità politica	Tenuta delle transizioni, erogazione di servizi, percezione di legittimità locale	Militarizzazione irreversibile dell'autorità; ritiro statale dalle aree contese
Dinamiche delle formazioni armate	Pattern operativi, alleanze, controllo territoriale, tassazione	Transizione da contesa a sostituzione stabile dello Stato
Architettura economico-finanziaria	Integrazione delle economie illecite, fiscalità delle formazioni, flussi di traffico	Consolidamento di un sistema fiscale parallelo auto-sostenuto
Dimensione umanitaria	Sfollamento, accesso umanitario, esposizione civile	Sfollamento in escalation e uso strategico delle popolazioni
Rischio di proto-califfato	Contiguità territoriale, attributi di sovranità, durata del controllo	Emersione di un'area contigua stabilmente amministrata da un VNSA

Tre avvertenze d'uso accompagnano il quadro. In primo luogo, gli indicatori vanno letti in combinazione e non isolatamente, poiché è la convergenza di più segnali, e non il singolo dato, ad attestare uno slittamento strutturale. In secondo luogo, la finestra 2026–2029 è privilegiata in quanto è in tale intervallo che CU1 e CU4, le incertezze a risoluzione più rapida, tenderanno a chiudersi, rendendo il monitoraggio particolarmente informativo. In terzo luogo, il quadro è simmetrico: i medesimi indicatori, mossi in direzione opposta, segnalano l'apertura di una traiettoria di ricostruzione, e in tale funzione costituiscono la base per la misurazione dell'efficacia di un eventuale ingaggio coordinato italiano ed europeo.

È in questa fase che il processo di foresight incontra la propria validazione empirica: gli scenari, preliminarmente all'informazione di qualunque raccomandazione, sono sottoposti al giudizio strutturato di un panel di esperti, oggetto dei capitoli seguenti.

PROCEDURA DI VALIDAZIONE DEL FORESIGHT

4.1 Introduzione

Il ricorso a un'indagine strutturata, in luogo di un'estensiva raccolta di dati primari sul campo, risponde a una decisione metodologica deliberata. Nel quadro dell'attività di foresight, la consultazione di esperti costituisce lo strumento più appropriato per sottoporre a verifica le assunzioni del quadro analitico rispetto al giudizio distribuito di professionisti operanti lungo l'intero spettro tematico e geografico in esame.

L'indagine assolve pertanto una duplice funzione: costituisce simultaneamente lo strumento primario di validazione dell'impianto analitico e l'input empirico principale dell'esercizio di stress-testing. I suoi esiti sono integrati nell'analisi preliminarmente alla formulazione di qualunque output finale, a garanzia che le conclusioni riflettano un giudizio esperto fondato accanto al ragionamento strutturale sviluppato nelle fasi precedenti.

L'indagine è stata strutturata in modo da rispecchiare l'architettura analitica dell'esercizio, consentendo ai rispondenti la valutazione del quadro a ciascuno stadio indipendentemente dall'engagement con gli stadi precedenti. Essa stabilisce dapprima una baseline empirica rispetto a cui calibrare la valutazione dell'ambiente attuale, corrispondente alla Fase 1; elicit successivamente valutazioni indipendenti delle sei categorie di driver PESTLE in termini di impatto e incertezza, corrispondenti alla Fase 2; sollecita quindi la validazione, la contestazione e l'ordinamento delle sei Critical Uncertainties, corrispondenti alla Fase 3; presenta, infine, i tre scenari in forma sintetica, richiedendone la valutazione di plausibilità e impatto, corrispondente alla Fase 4. È questa corrispondenza biunivoca tra sezioni dell'indagine e fasi del processo a conferire allo strumento la natura di meccanismo di validazione.

Ai fini del presente documento, l'analisi si concentra sugli item di maggiore valore analitico per il foresight e per la sicurezza degli scenari: la composizione del panel, la configurazione della sicurezza attuale, la traiettoria degli ultimi dodici mesi, il livello di minaccia delle formazioni armate, la valutazione dei Weak Signals e la validazione degli scenari. Tali item coprono trasversalmente le quattro fasi e forniscono la base empirica per la lettura analitica del presente capitolo. La struttura modulare risponde a un'esigenza metodologica precisa: consentire la valutazione di ciascuno stadio in modo indipendente, in modo che il giudizio su una fase non condizioni meccanicamente quello sulle altre. La separazione tra la valutazione della plausibilità e quella dell'impatto, mantenuta in tutte le sezioni pertinenti, preclude che la severità percepita di uno scenario ne amplifichi la plausibilità, preservando l'informazione contenuta nella distinzione tra le due dimensioni.

4.2 Composizione del panel e copertura tematica

L'indagine ha raccolto venti risposte complete (N=20) a un questionario strutturato di notevole estensione e complessità, articolato lungo tutte le fasi del processo e composto da un numero elevato di item a risposta quantitativa e qualitativa. Lo strumento richiedeva ai rispondenti la valutazione separata di driver, Critical Uncertainties, weak signals e scenari per entrambe le macro-regioni, e il suo completamento integrale presupponeva una familiarità approfondita

con i teatri e con i fenomeni in esame, operando di fatto quale filtro implicito di competenza. Il dataset finale (N=20) costituisce pertanto un insieme di valutazioni esperte ad alta densità informativa, impiegato quale strumento di validazione della convergenza del giudizio esperto attorno all'architettura analitica, in luogo di una rilevazione campionaria a fini inferenziali. La sezione anagrafica dell'indagine richiede ai rispondenti l'autovalutazione del proprio livello di expertise su tredici aree tematiche, su scala da 1, expertise limitata, a 10, expertise molto elevata. Il dato assolve una duplice funzione: consente la ponderazione, ove necessaria, delle risposte in base all'expertise dichiarata sul tema specifico, e fornisce una radiografia del panel utile alla comunicazione della sua composizione e del suo orientamento analitico. Il panel evidenzia un profilo fortemente concentrato su sicurezza, conflitto e governance. Le aree di expertise più elevata, terrorismo ed estremismo violento (8,3), dinamiche di conflitto armato (7,5) e governance e fragilità statale (7,2), riflettono un campione selezionato per competenza specifica sui fenomeni oggetto dell'indagine.

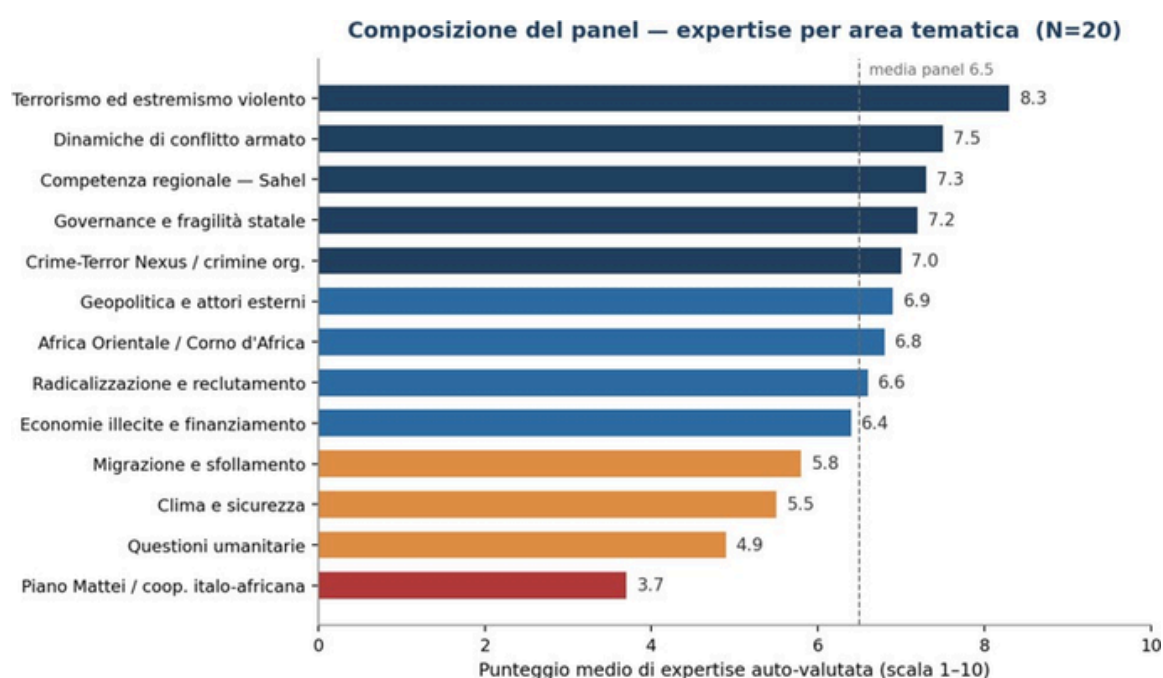


Figura 4 — Composizione del panel: expertise auto-valutata per area tematica (media N=20, scala 1–10).

La conformazione del profilo di expertise proietta una conseguenza interpretativa che conviene rendere esplicita. Le aree di competenza dichiarata più elevata coincidono con gli oggetti su cui l'indagine richiede i giudizi più consequenziali: la minaccia delle formazioni armate, la plausibilità degli scenari e i Weak Signals ricadono nel dominio del terrorismo, del conflitto e della governance, ove l'expertise media supera ampiamente la soglia. Il punteggio più contenuto, relativo al Piano Mattei, non indebolisce la validazione degli scenari, poiché la valutazione della cooperazione italo-africana esula dagli item analizzati nel presente documento ed è alle competenti sedi di regia e valutazione del Piano stesso.

La composizione del panel risulta dunque coerente con il suo impiego: lo strumento è tarato per la validazione dell'architettura analitica.

FORESIGHT ASSESSMENT

Il presente capitolo espone gli esiti aggregati dell'indagine (N=20) per gli item selezionati, ciascuno corredato dalla relativa rappresentazione grafica e da una lettura analitica. I risultati sono riportati in forma aggregata, in coerenza con gli impegni di riservatezza, e sono presentati quale parte della validazione metodologica dell'esercizio.

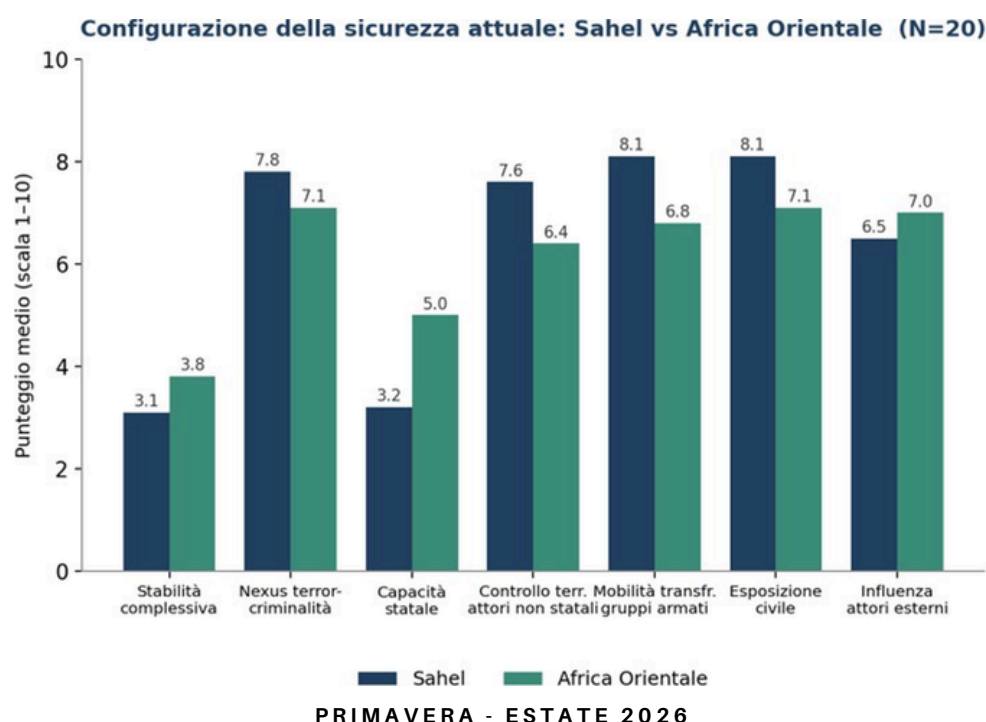
5.1 Configurazione della sicurezza attuale

L'item 2.1 ha richiesto la valutazione della configurazione corrente dell'ambiente di sicurezza lungo sette dimensioni strutturali, separatamente per il Sahel e per l'Africa Orientale: stabilità complessiva, intensità del Nexus terrorismo-criminalità, capacità statale, controllo territoriale da parte di attori non statali, mobilità transfrontaliera delle formazioni armate, esposizione civile alla violenza e influenza degli attori esterni. La valutazione è stata espressa su una scala numerica da 1 a 10, in cui i valori più bassi e più alti indicano, rispettivamente, una minore e una maggiore intensità della caratteristica considerata, secondo la specifica dimensione analizzata. Tali valutazioni costituiscono la baseline analitica dell'indagine, descrivono lo stato del sistema di sicurezza al momento della rilevazione e consentono confronti tra le due aree.

Le valutazioni comparative rivelano una condizione critica in entrambe le aree, con differenze strutturali significative.

Nel Sahel, la stabilità complessiva (3,1) e la capacità statale (3,2) si collocano ai livelli minimi, mentre la mobilità transfrontaliera delle formazioni armate (8,1) e l'esposizione civile (8,1) raggiungono i valori più elevati, a delineare un sistema in cui lo Stato non controlla il territorio e la popolazione è esposta in modo sistematico alla violenza.

In Africa Orientale la capacità statale è percepita come lievemente superiore (5,0), mentre il Nexus terrorismo-criminalità (7,1) e l'esposizione civile (7,1) permangono su livelli critici. Di particolare rilievo per l'analisi prospettica è la combinazione, nel Sahel, di bassa stabilità ed elevata esposizione civile, indicativa di un sistema strutturalmente fragile e dotato di limitata capacità di assorbimento degli shock.



La lettura della baseline in chiave prospettica è immediata. Il profilo del Sahel, che coniuga i valori minimi di stabilità e capacità statale con i valori massimi di mobilità transfrontaliera ed esposizione civile, colloca il sistema in prossimità del quadrante della frattura: in tale configurazione lo slittamento verso lo scenario peggiore richiede la sola continuazione delle traiettorie correnti.

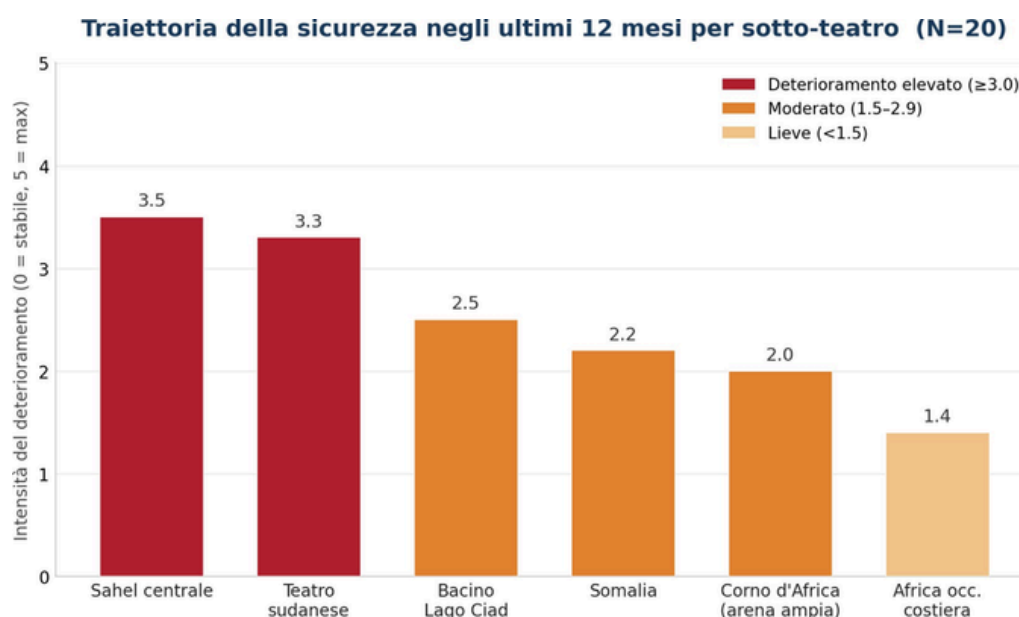
Il profilo dell'Africa Orientale, con una capacità statale percepita come superiore a fronte di un Nexus e di un'esposizione civile comunque elevati, delinea un sistema più ambivalente, ove la maggiore presenza statale residua opera simultaneamente quale argine al deterioramento e quale posta in gioco più consistente in caso di collasso.

La baseline dell'indagine corrobora dunque la collocazione asimmetrica degli scenari descritta al § 3.4.

5.2 Traiettoria degli ultimi dodici mesi

L'item 2.2 introduce una dimensione temporale, richiedendo la collocazione della traiettoria di ciascun sotto-teatro su una scala di intensità del deterioramento da 0, stabile, a 5, deterioramento massimo. Sono valutati sei sotto-teatri: Sahel Centrale, Bacino del Lago Ciad, Africa occidentale costiera, Somalia, teatro sudanese e Corno d'Africa nella sua arena più ampia. L'item assume rilievo per il foresight in quanto consente la discriminazione tra le aree in relativa stabilizzazione e quelle in accelerazione del deterioramento: un sotto-teatro dal punteggio elevato e dalla bassa stabilità costituisce un candidato prioritario per lo scenario di frattura a cascata.

Tutti i sotto-teatri registrano un deterioramento dell'ambiente di sicurezza negli ultimi dodici mesi. Il Sahel Centrale (3,5) e il teatro sudanese (3,3) emergono quali aree di deterioramento più rapido e strutturale. Il Bacino del Lago Ciad (2,5), la Somalia (2,2) e l'arena più ampia del Corno d'Africa (2,0) si collocano in una fascia di deterioramento moderato. L'Africa occidentale costiera (1,4) registra il valore più contenuto, indicativo di un deterioramento ancora limitato rispetto agli altri teatri, pur in assenza di qualunque segnale di miglioramento strutturale.

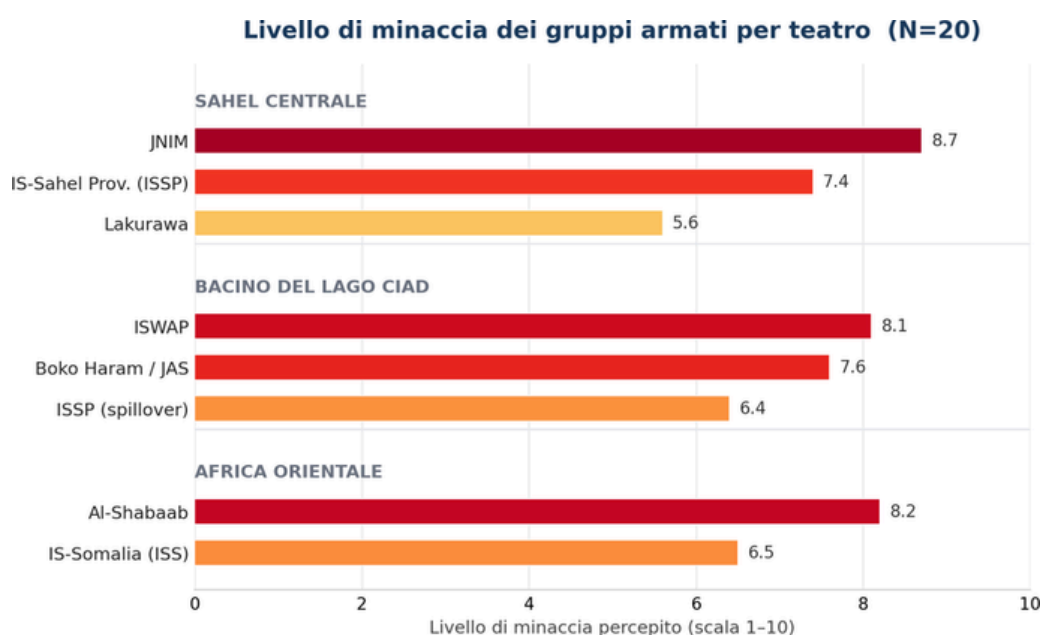


Letta congiuntamente alla baseline statica del paragrafo precedente, la traiettoria dinamica completa il quadro diagnostico. Un sotto-teatro può presentare un livello di insicurezza elevato ma stabile, ovvero un livello moderato ma in rapido deterioramento: si tratta di due profili di rischio distinti, che sollecitano attenzioni differenziate. Il Sahel Centrale e il teatro sudanese, che coniugano un livello già critico con il deterioramento più rapido, costituiscono i candidati prioritari per lo scenario di frattura a cascata. L'Africa occidentale costiera, dal deterioramento più contenuto, rappresenta per contro la frontiera dell'espansione: un'area ancora relativamente preservata ma priva di qualunque segnale di miglioramento strutturale, e perciò esposta in prospettiva. È la combinazione di livello e direzione, in misura superiore a ciascuno dei due dati isolatamente, a orientare la prioritizzazione del monitoraggio.

5.3 Livello di minaccia dei gruppi armati

L'item 2.4 richiede l'attribuzione di un punteggio di minaccia alle principali formazioni armate nei tre teatri analizzati: Sahel Centrale (JNIM, IS-Sahel Province, Lakurawa), Bacino del lago Ciad (ISWAP, Boko Haram, spillover di IS-Sahel) e Africa Orientale (Al-Shabaab, IS-Somalia). La valutazione è espressa su una scala numerica da 1 a 10, in cui i valori più elevati corrispondono a una maggiore minaccia percepita associata al singolo attore. L'intensità percepita consente di individuare le formazioni armate ritenute maggiormente suscettibili di guidare le dinamiche di escalation nei diversi scenari.

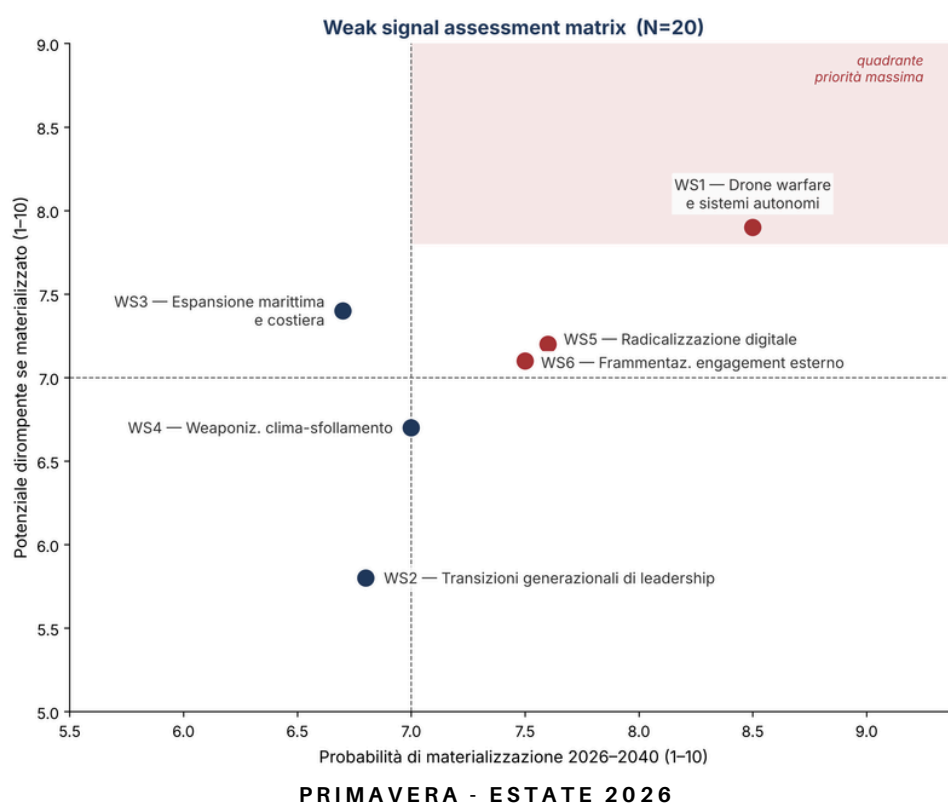
La valutazione evidenzia una gerarchia netta tra gli attori. Nel Sahel Centrale, JNIM si conferma attore egemone con un punteggio medio di 8,7, il più elevato dell'intera sezione, seguito da IS-Sahel Province (7,4), mentre Lakurawa è percepito quale minaccia di intensità media (5,6), a riflesso della sua emergenza relativamente recente. Nel Bacino del Lago Ciad, ISWAP (8,1) sopravanza Boko Haram/JAS (7,6), con lo spillover di IS-Sahel percepito come significativo ma meno consolidato (6,4). In Africa Orientale, Al-Shabaab (8,2) conserva una posizione egemone comparabile a quella di JNIM nel Sahel, con IS-Somalia a 6,5. La convergenza dei punteggi più elevati attorno a JNIM, ISWAP e Al-Shabaab corrobora l'impianto analitico dell'esercizio, che individua in questi tre attori i nodi co-dipendenti del medesimo sistema trans-regionale di insicurezza.



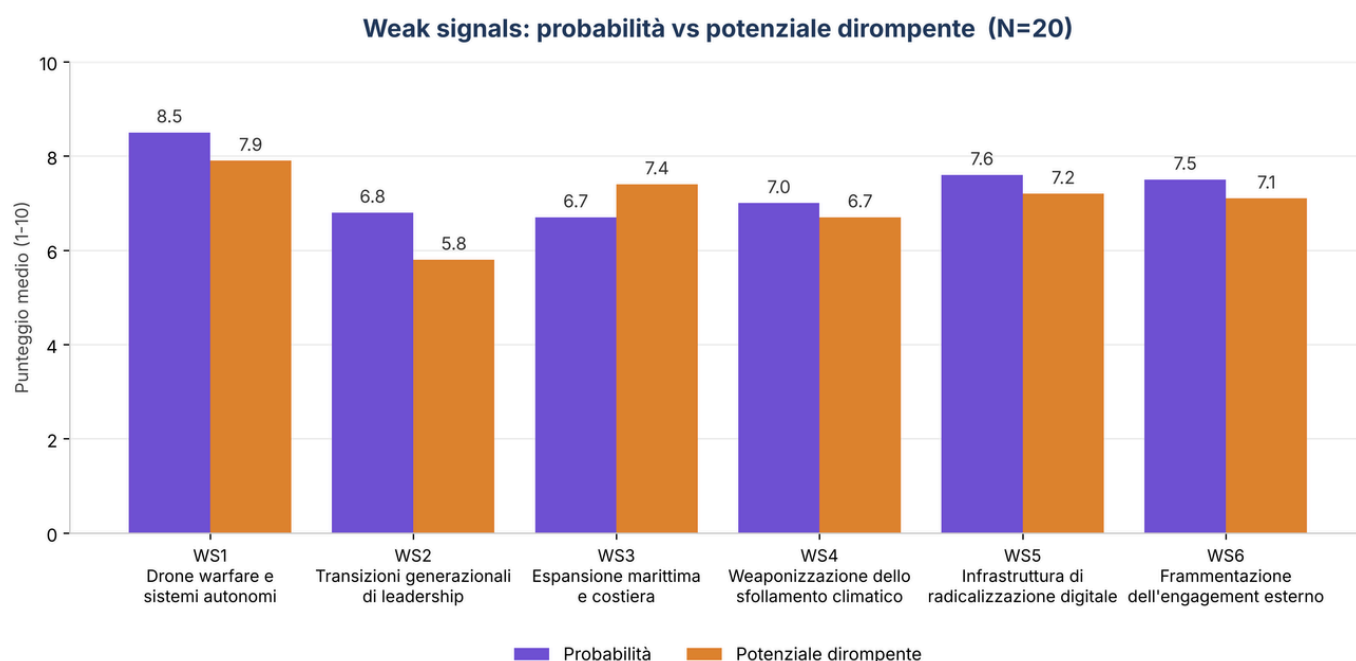
La gerarchia della minaccia ammette una lettura sistemica oltre che comparativa. I tre attori ai vertici, JNIM, ISWAP e Al-Shabaab, lungi dall'operare in teatri isolati, costituiscono i nodi di un medesimo sistema trans-regionale: la loro forza relativa misura la capacità di ciascun nodo di esercitare governance armata e di integrare le economie illecite locali in un sistema di sostegno. Gli attori a minaccia media o emergente, da Lakurawa a IS-Somalia allo spillover di IS-Sahel, segnalano per contro i fronti di possibile espansione o frammentazione, ovvero i punti in cui il sistema può generare nuovi nodi. Il livello di minaccia, nel quadro del foresight, si lascia pertanto interpretare quale mappa dei centri di gravità attorno a cui si organizzano le dinamiche di escalation dei diversi scenari, in misura superiore a una mera graduatoria di pericolosità.

5.4 Valutazione dei Weak Signals

L'item 3.1 ha richiesto la valutazione dei sei Weak Signals identificati nella Fase 1 lungo due assi complementari: la probabilità di materializzazione nell'orizzonte 2026–2040 e il potenziale dirompente in caso di materializzazione. La combinazione dei due assi, entrambi valutati su una scala numerica da 1 a 10, consente la collocazione di ciascun segnale in una matrice probabilità-impatto, strumento canonico per la prioritizzazione del monitoraggio prospettico. Le due rappresentazioni seguenti ne restituiscono gli esiti da prospettive complementari: una matrice a dispersione e un confronto diretto a barre. WS1, drone warfare e sistemi autonomi, occupa il quadrante di priorità massima con la combinazione più critica, probabilità 8,5 e potenziale dirompente 7,9. WS5, radicalizzazione digitale (7,6 e 7,2), e WS6, frammentazione dell'engagement esterno (7,5 e 7,1), si collocano del pari in zona di alta priorità. WS2, transizioni generazionali, e WS4, weaponizzazione del clima e degli sfollamenti, presentano entrambi una probabilità intermedia (6,8) ma un impatto differente (rispettivamente 5,8 e 6,5), evidenziando effetti dirompenti di diversa gradazione. WS3, espansione marittima, presenta invece una probabilità relativamente contenuta (6,7) unita a un potenziale dirompente elevato (7,4), che lo qualifica quale candidato per lo scenario wild card. Il segnale del drone warfare risulta dunque, per il panel, quello dotato della combinazione più alta di probabilità e impatto, esito coerente con l'evidenza empirica raccolta nella Fase 1 sulla diffusione accelerata di sistemi aerei armati negli arsenali dei VNSA.



La valutazione dei weak signals chiude il cerchio con la logica di costruzione del § 3.4.



La valutazione dei Weak Signals chiude il cerchio con la logica di costruzione del § 3.4. I tre segnali a priorità più elevata, drone warfare, radicalizzazione digitale e frammentazione dell'engagement esterno, coincidono con quelli che indicizzano gli amplificatori CU5 e l'incertezza critica CU4: il giudizio del panel corrobora dunque non soltanto la rilevanza dei singoli segnali, ma altresì la struttura di relazioni che li connette agli assi degli scenari. Il profilo inverso di WS3, espansione marittima, con probabilità contenuta e impatto elevato, ne giustifica la classificazione quale candidato wild card, ovvero quale evento a bassa frequenza la cui eventuale materializzazione produrrebbe effetti sproporzionati, segnatamente sulla dimensione marittima dell'Africa Orientale.

La matrice probabilità-impatto fornisce così una prioritizzazione del monitoraggio direttamente operativa, in cui ciascun segnale è connesso all'asse strutturale di cui costituisce la manifestazione precoce.

5.5 Validazione degli scenari

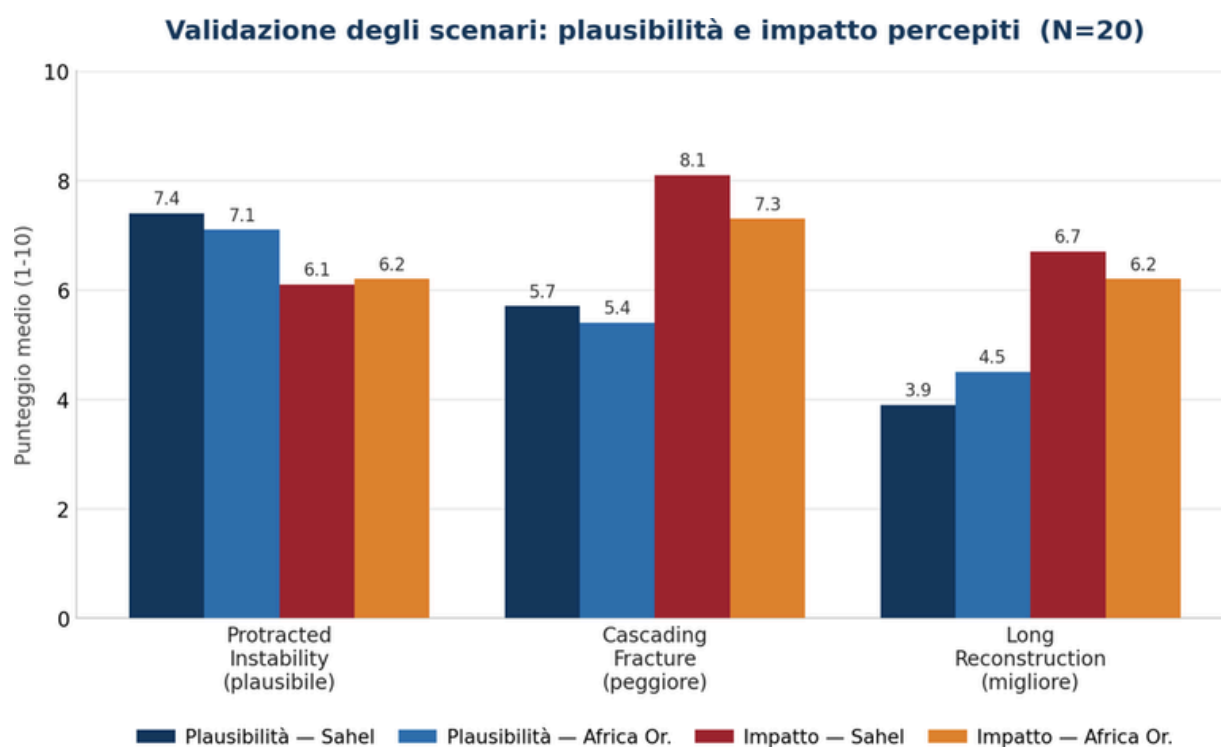
La sezione di validazione costituisce il meccanismo primario di verifica esterna dell'architettura degli scenari sviluppata nella Fase 4. Ai rispondenti è stata richiesta la valutazione, separatamente per Sahel e Africa Orientale, tanto della plausibilità di ciascuno dei tre scenari quanto del loro impatto in caso di materializzazione.

La distinzione tra plausibilità e impatto è analiticamente decisiva: uno scenario di plausibilità contenuta ma di impatto elevatissimo giustifica investimenti in contingency planning anche in difetto di certezza sulla sua realizzazione.

Questo quesito sottopone a prova, più direttamente di ogni altro, l'intero esercizio. L'attribuzione, da parte del panel, della massima plausibilità allo scenario di ricostruzione o della minima allo scenario plausibile avrebbe rivelato una divergenza tra il ragionamento strutturale del team e il giudizio esperto, imponendo il riesame dell'architettura degli scenari. La validazione è, dunque, concepita in modo da poter fallire, ed è tale possibilità di esito negativo a conferirle valore probatorio. Gli esiti effettivi vanno letti in questa luce, quale superamento di una verifica suscettibile di produrre un risultato diverso.

Gli esiti sono analiticamente coerenti e internamente consistenti. Protracted Instability è lo scenario percepito come più plausibile in entrambe le aree (7,4 nel Sahel; 7,1 in Africa Orientale), a conferma del giudizio del team che lo ha designato quale scenario plausibile; l'allineamento tra panel e team rafforza la validità del quadro. Cascading Fracture consegue una plausibilità media (5,7 nel Sahel; 5,4 in Africa Orientale) a fronte del punteggio di impatto più elevato (8,1 nel Sahel; 7,3 in Africa Orientale), secondo il profilo tipico di un rischio a bassa probabilità e alta severità. Long Reconstruction è lo scenario meno verosimile (3,9 nel Sahel; 4,5 in Africa Orientale), a riflesso dello scetticismo diffuso del panel rispetto alla possibilità di un'inversione positiva nel breve-medio periodo, pur a fronte di un impatto potenziale significativo (6,7 nel Sahel; 6,2 in Africa Orientale).

Di particolare rilievo è la marcata convergenza tra le valutazioni relative al Sahel e quelle relative all'Africa Orientale, indicativa di una percezione di dinamiche strutturali analoghe nelle due aree, a dispetto delle differenze negli attori, nei teatri e nel contesto geopolitico. Tale convergenza rafforza la validità dell'approccio comparativo trans-regionale adottato dall'esercizio.



Il profilo di validazione conferma in modo netto la struttura logica dell'architettura degli scenari. Lo scarto sistematico tra plausibilità e impatto per Cascading Fracture, plausibilità media e impatto massimo, riproduce con precisione il profilo del rischio di coda che giustifica il contingency planning, e segnala una percezione, da parte del panel, di uno scenario meno probabile e più severo. Specularmente, il giudizio su Long Reconstruction, plausibilità bassa e impatto comunque significativo, non equivale a un rigetto: indica che il panel considera l'inversione positiva difficile e nondimeno non irrilevante, e perciò meritevole di essere perseguita ove sussistano leve effettive. La distinzione analitica tra plausibilità e impatto, introdotta nel disegno dell'indagine, si rivela così la condizione che consente la corretta lettura della gerarchia degli scenari.

5.6 Sintesi dei risultati

Letti nel loro insieme, gli esiti dell'indagine forniscono una validazione robusta dell'impianto analitico dell'esercizio di foresight. Sul piano della baseline, il panel conferma un ambiente di sicurezza strutturalmente fragile in entrambe le macro-regioni, con il Sahel in posizione più critica per stabilità, capacità statale ed esposizione civile, e con tutti i sotto-teatri in deterioramento, guidato dal Sahel Centrale e teatro sudanese. Sul piano dei weak signals, la matrice probabilità-impatto individua nel drone warfare, nella radicalizzazione digitale e nella frammentazione dell'engagement esterno i segnali a priorità di monitoraggio più elevata, in coerenza con l'evidenza dell'Horizon Scanning.

Sul piano della gerarchia della minaccia, la convergenza dei punteggi attorno a JNIM, ISWAP e Al-Shabaab corrobora l'individuazione dei nodi co-dipendenti del sistema trans-regionale. Sul piano della validazione degli scenari, il panel conferma la gerarchia di plausibilità ipotizzata dal team, con Protracted Instability quale scenario plausibile, Cascading Fracture quale rischio ad alto impatto e bassa probabilità e Long Reconstruction quale esito meno plausibile e nondimeno non trascurabile, e ne avvalorla la struttura comparativa. La convergenza tra giudizio esperto e ragionamento strutturale costituisce il principale risultato di validazione: essa attesta che l'architettura del foresight non riflette assunzioni idiosincratiche dell'analista, e cattura dinamiche riconosciute come strutturali dall'expertise distribuita del settore.

Il valore complessivo dell'esercizio, così validato, non risiede nella capacità di indicare quale futuro si realizzerà, che il foresight per sua natura non rivendica, e si colloca piuttosto nell'aver reso analiticamente trattabile l'incertezza che caratterizza l'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni. La catena inferenziale esposta nel capitolo secondo, che conduce dai weak signals ai driver, dalle incertezze critiche agli scenari e dagli scenari alla validazione, fornisce al decisore una mappa: un insieme ordinato di traiettorie alternative, dei segnali che ne annunciano il movimento e dei punti di leva su cui l'azione può incidere. È su questa mappa che una programmazione robusta può essere costruita. La traduzione di tale mappa in indirizzi operativi costituisce l'oggetto del documento conclusivo, di cui il presente lavoro fornisce il fondamento metodologico ed empirico.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE OPERATIVE

L'esercizio di Strategic Foresight condotto sul Sahel e sull'Africa Orientale consegue un risultato che ne definisce la portata: l'incertezza che governa l'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni è stata ricondotta entro una struttura analitica trattabile. Il foresight non rivendica la conoscenza del futuro; fornisce qualcosa di operativamente più utile, ovvero una mappa delle traiettorie entro cui quel futuro può realizzarsi, dei segnali che ne anticipano il movimento e dei punti di leva sui quali l'azione può incidere.

La catena inferenziale che lega Weak Signals, driver, Critical Uncertainties, scenari e validazione tiene insieme questi elementi in un percorso ispezionabile in ciascun passaggio; la consultazione esperta strutturata (N=20) ne ha verificato l'impianto, confermando la gerarchia di plausibilità degli scenari e attestando che le conclusioni colgono dinamiche riconosciute come strutturali degli esperti del settore.

Sul piano sostanziale, il quadro che emerge è univoco nei suoi tratti portanti. L'ambiente di sicurezza è strutturalmente fragile in entrambe le macro-regioni, con il Sahel in posizione di maggiore esposizione e con l'insieme dei sotto-teatri in deterioramento, sospinto dal Sahel Centrale e dal teatro sudanese.

Il Crime-Terror Nexus si conferma tratto costitutivo della resilienza degli attori armati: la dimensione economica e quella ideologica vi risultano a tal punto interdipendenti che le categorie separate di terrorismo e criminalità ne offrono una rappresentazione incompleta, e le risposte che agiscono su un solo piano ne mancano il fondamento.

Dei tre scenari delineati per l'orizzonte 2026–2040, lo scenario plausibile (Protracted Instability) si conferma il più probabile (55–65%); lo scenario di frattura a cascata (Cascading Fracture, 25–35%) coniuga bassa probabilità e impatto massimo, secondo il profilo proprio dei rischi di coda; lo scenario di ricostruzione (Long Reconstruction, 10–20%) appare il meno probabile e conserva nondimeno un rilievo che ne sconsiglia l'esclusione. La convergenza tra le valutazioni relative alle due regioni, marcata pur nella diversità degli attori e dei teatri, segnala l'operare di dinamiche strutturali comuni.

Il valore dell'esercizio si misura sulla sua utilità per la decisione strategica e di pianificazione della sicurezza. La mappa che esso restituisce non si esaurisce nella descrizione di un rischio: distingue le traiettorie possibili, individua le soglie che le separano e isola le variabili sulle quali l'azione esterna conserva una presa effettiva.

È questa distinzione, tra ciò che è suscettibile di influenza, segnatamente la natura dell'ingaggio esterno, e ciò che resta in larga misura esogeno, dalle dinamiche demografiche alle scelte interne degli attori regionali, a trasformare l'analisi prospettica in uno strumento di calibrazione: degli strumenti di cooperazione, dell'iniziativa diplomatica e dell'allocazione delle risorse. Le implicazioni che seguono ne traducono gli esiti in indirizzi di priorità.

Implicazioni operative

- **Dove guardare adesso.** Concentrare il monitoraggio sui teatri a deterioramento più rapido, Sahel Centrale e Sudan, e sui Weak Signals collocati dalla consultazione nella fascia di massima priorità: drone warfare e sistemi autonomi, radicalizzazione digitale, frammentazione dell'ingaggio esterno.
- **Agire sull'economia e sulla governance del Nexus.** Affiancare agli strumenti di sicurezza misure che incidano sulle economie illecite e sulla governance contendibile, poiché la proprietà rilevante del fenomeno risiede nel sistema di relazioni; l'azione concentrata sulla sola decapitazione dei vertici si rivela strutturalmente insufficiente.
- **Differenziare gli strumenti per regione.** Calibrare distintamente l'iniziativa tra il Sahel, ove il Nexus opera come economia di governance, e l'Africa Orientale, ove assume la forma di un'economia politica del conflitto protratto: la stessa misura produce effetti diversi nei due contesti.
- **Pianificare per il rischio di coda.** Predisporre piani di contingenza per lo scenario di frattura a cascata, la cui bassa probabilità è compensata da un impatto severo: la logica del contingency planning giustifica l'investimento in preparazione anche in difetto di certezza sull'evento.
- **Investire dove la ricostruzione è possibile.** Sostenere le precondizioni dello scenario migliore là dove esistono leve effettive, segnatamente il recupero di una governance funzionale (CU1) e un ingaggio esterno coordinato (CU4), così da spostarne la probabilità entro i margini consentiti dal contesto.
- **Concentrare l'azione sul punto di massima leva.** Riconoscere nell'ingaggio esterno coordinato (CU4) la variabile su cui l'azione italiana ed europea incide in misura maggiore, e farne il baricentro dell'iniziativa diplomatica e di cooperazione.
- **Istituire una sorveglianza permanente.** Adottare gli indicatori di Early Warning come sistema di monitoraggio continuativo, con revisione periodica delle probabilità di scenario al mutare degli indicatori.
- **Rendere l'esercizio ricorrente.** Trattare il foresight come strumento iterabile, aggiornato a cadenza regolare, di modo che l'osservazione degli indicatori alimenti l'allerta precoce e la revisione tempestiva degli scenari.

La traduzione di questi indirizzi in misure puntuali costituisce l'oggetto del documento conclusivo, di cui il presente lavoro fornisce il fondamento metodologico ed empirico. In questa funzione l'esercizio trova la propria ragione: dotare la decisione di una capacità anticipatoria su un campo di incertezza che incide in modo diretto sulla sicurezza e sugli interessi italiani ed europei nello spazio euro-africano, e sul quale la tempestività dell'analisi è essa stessa una risorsa strategica.

FONTI PRINCIPALI

La presente sezione raccoglie i riferimenti accademici e istituzionali su cui poggia l'esercizio, organizzati per ambito tematico. Le voci accademiche sono peer-reviewed; le voci prive di DOI rinviano a monografie, capitoli e rapporti istituzionali verificabili presso gli editori e gli enti emittenti, coerentemente con la gerarchia evidenziale a quattro livelli esposta al § 2.3.

STRATEGIC FORESIGHT E ANALISI PER SCENARI: FONDAMENTI METODOLOGICI

- Amer, M., Daim, T. U., & Jetter, A. (2013). A review of scenario planning. *Futures*, 46, 23–40. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2012.10.003>
- Bishop, P., Hines, A., & Collins, T. (2007). The current state of scenario development: An overview of techniques. *Foresight*, 9(1), 5–25.
- Bradfield, R., Wright, G., Burt, G., Cairns, G., & van der Heijden, K. (2005). The origins and evolution of scenario techniques in long range business planning. *Futures*, 37(8), 795–812. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2005.01.003>
- Chermack, T. J. (2011). *Scenario planning in organizations: How to create, use, and assess scenarios*. Berrett-Koehler.
- Hiltunen, E. (2008). The future sign and its three dimensions. *Futures*, 40(3), 247–260. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2007.08.021>
- Ramírez, R., & Wilkinson, A. (2016). *Strategic reframing: The Oxford scenario planning approach*. Oxford University Press.
- Ringland, G. (2006). *Scenario planning: Managing for the future* (2nd ed.). Wiley.
- Schoemaker, P. J. H. (1993). Multiple scenario development: Its conceptual and behavioural foundation. *Strategic Management Journal*, 14(3), 193–213.
- Schwartz, P. (1991). *The art of the long view: Planning for the future in an uncertain world*. Currency Doubleday.
- Van der Heijden, K. (2005). *Scenarios: The art of strategic conversation* (2nd ed.). Wiley.
- Voros, J. (2003). A generic foresight process framework. *Foresight*, 5(3), 10–21. <https://doi.org/10.1108/14636680310698379>
- Wack, P. (1985). Scenarios: Uncharted waters ahead. *Harvard Business Review*, 63(5), 73–89.

STRATEGIC FORESIGHT PER LA SICUREZZA E LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI

- European Commission, Joint Research Centre. (2021). *Strategic foresight treport 2021: Resilience as a strategic priority of the EU*. Publications Office of the European Union.
- Habegger, B. (2009). *Horizon scanning in government: Concept, country experiences, and models for Switzerland*. Center for Security Studies, ETH Zurich.
- Habegger, B. (2010). Strategic foresight in public policy: Comparing emergence and institutionalisation in frontrunner agencies. *Futures*, 42(1), 49–58.

- Kuosa, T. (2011). Different approaches to learning strategic foresight: A comparison of three cases. *Futures*, 43(5), 490–501.
- NATO Allied Command Transformation. (2020). Strategic foresight analysis: 2020 report. NATO.
- OECD. (2022). Strategic foresight for better policies: Building resilient policy systems. OECD Publishing.
- RAND Corporation. (2019). Using foresight to improve the science-policy interface for conflict prevention.
- United Nations Development Programme. (2014). Foresight as a tool for managing complex systems: Applications in conflict-affected contexts. UNDP.

CRIME-TERROR NEXUS E TEORIA DEL TERRORISMO

- Dishman, C. (2001). Terrorism, crime, and transformation. *Studies in Conflict & Terrorism*, 24(1), 43–58.
- Dishman, C. (2005). The leaderless nexus: When crime and terror converge. *Studies in Conflict & Terrorism*, 28(3), 237–252.
- Forest, J. J. F. (2022). Crime-terror interactions in sub-Saharan Africa. *Studies in Conflict & Terrorism*, 45(5–6), 469–492.
- Hoffman, B. (2006). *Inside terrorism* (2nd ed.). Columbia University Press.
- Makarenko, T. (2004). The crime–terror continuum: Tracing the interplay between transnational organised crime and terrorism. *Global Crime*, 6(1), 129–145. <https://doi.org/10.1080/1744057042000297025>.
- Makarenko, T., & Mesquita, M. (2014). Categorising the crime–terror nexus in the European Union. *Global Crime*, 15(3–4), 259–274. <https://doi.org/10.1080/17440572.2014.931227>.
- Picarelli, J. T. (2006). The turbulent nexus of transnational organised crime and terrorism: A theory of malevolent international relations. *Global Crime*, 7(1), 1–24.
- Picarelli, J. T., & Shelley, L. I. (2005). Methods not motives: Implications of the convergence of international organised crime and terrorism. *Police Practice and Research*, 6(2), 163–175.
- Sanderson, T. M. (2004). Transnational terror and organized crime: Blurring the lines. *SAIS Review*, 24(1), 49–61.

SAHEL: JIHADISMO, GOVERNANCE E CONFLITTO

- Afriyie, F. A. (2023). A tale of two jihads: ISGS and JNIM in the Sahel. *AUSTRAL: Brazilian Journal of Strategy & International Relations*, 12(23).
- Afriyie, F. A. (2024). Weaving through the maze of terrorist marriages in Africa's Sahel region: JNIM under review. *Cogent Social Sciences*, 10(1). <https://doi.org/10.1080/23311886.2024.2347011>
- Bencherif, A. (2020). From resilience to fragmentation: Al-Qaeda in the Islamic Maghreb and jihadi group modularity. *Terrorism and Political Violence*, 32(1), 100–118. <https://doi.org/10.1080/09546553.2017.1351956>

- Benjaminsen, T. A., & Ba, B. (2019). Why do pastoralists in Mali join jihadist groups? A political ecological explanation. *Journal of Peasant Studies*, 46(1), 1–20.
- Benjaminsen, T. A., & Ba, B. (2021). Fulani-Dogon killings in Mali: Farmer-herder conflicts as insurgency and counterinsurgency. *African Security*, 14(1), 4–26. <https://doi.org/10.1080/19392206.2021.1925035>.
- Bøås, M., & Strazzari, F. (2020). Governance, fragility and insurgency in the Sahel: A hybrid political order in the making. *The International Spectator*, 55(4), 1–17. <https://doi.org/10.1080/03932729.2020.1835324>.
- Charbonneau, B. (2017). Intervention in Mali: Building peace between peacekeeping and counter-terrorism. *Journal of Contemporary African Studies*, 35(4), 415–431.
- Dowd, C., & Raleigh, C. (2013). The myth of global Islamic terrorism and local conflict in Mali and the Sahel. *African Affairs*, 112(448), 498–509. <https://doi.org/10.1093/afraf/adt039>.
- Lecocq, B. (2010). *Disputed desert: Decolonisation, competing nationalisms and Tuareg rebellions in northern Mali*. Brill.
- Raineri, L. (2020). Explaining the rise of jihadism in Africa: The crucial case of the Islamic State of the Greater Sahara. *Terrorism and Political Violence*, 34(8). <https://doi.org/10.1080/09546553.2020.1828078>.
- Raineri, L., & Strazzari, F. (2015). State, secession, and jihad: The micropolitical economy of conflict in northern Mali. *African Security*, 8(4), 249–271. <https://doi.org/10.1080/19392206.2015.1100501>.
- Raleigh, C., Nsaibia, H., & Dowd, C. (2021). The Sahel crisis since 2012. *African Affairs*, 120(478), 123–143.
- Scheele, J. (2012). *Smugglers and saints of the Sahara: Regional connectivity in the twentieth century*. Cambridge University Press.
- Thurston, A. (2020). *Jihadists of North Africa and the Sahel: Local politics and rebel groups*. Cambridge University Press.
- Thurston, A. (2024). Military coups, jihadism and insecurity in the central Sahel (West African Papers No. 43). OECD/SWAC.
- Yabi, G. (2024). The Sahel's intertwined challenges. IMF Finance & Development.

STATO ISLAMICO IN AFRICA, AFRICA ORIENTALE E CORNO D'AFRICA

- Anderson, D. M., & McKnight, J. (2015). Kenya at war: Al-Shabaab and its enemies in Eastern Africa. *African Affairs*, 114 (454), 1–27. <https://doi.org/10.1093/afraf/adu082>.
- Bere, M. (2024). The Islamic State in the Sahel: Understanding its internal and external dynamics and attack modalities. *Perspectives on Terrorism*, 18(2). <https://doi.org/10.19165/2024.3277>.
- Reitano, T., & Shaw, M. (2013). Peace, politics and petroleum in Somalia. *African Affairs*, 112(449), 666–675.
- Soto-Mayor, G., & Ba, B. (2023). Generational warfare in the Sahel: The Khilafa cubs and the dynamics of violent insurgency within the Islamic State province. CRTG Working Group.
- Warner, J., & Hulme, C. (2018). The Islamic State in Africa: Estimating fighter numbers in cells across the continent. *CTC Sentinel*, 11(7).
- Warner, J., Lizzo, R., & Chapin, E. (2021). *The Islamic State in Africa: The emergence, evolution, and future of the next jihadist battlefield*. Hurst.

- Warner, J., O'Farrell, R., Nsaibia, H., & Cummings, R. (2022). Comparative perspectives on linkages between violent extremism and organized crime in Africa. *African Security*, 15(1), 1–28. <https://doi.org/10.1080/19392206.2022.2048582>

ATTORI ESTERNI E COMPETIZIONE GEOPOLITICA

- Duursma, A., & Masuhr, N. (2022). Russia's return to Africa in a historical and global context: Anti-imperialism, patronage, and opportunism. *South African Journal of International Affairs*, 29(4), 407–423. <https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2136236>
- Eguegu, O. (2022). Russia's private military diplomacy in Africa: High risk, low reward, limited impact. *South African Journal of International Affairs*, 29(4), 445–462. <https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2142276>
- Generoso, F. (2022). Russian interests in the Horn of Africa: A Red Sea foothold? *South African Journal of International Affairs*, 29(4), 549–570. <https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2148730>
- Mathew, J., & Moolakkattu, J. S. (2022). Russia in the Horn of Africa: Re-engagement in a new strategic environment. *South African Journal of International Affairs*, 29(4), 535–548. <https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2149615>

FONTI ISTITUZIONALI E DATI PRIMARI

- ACLED — Armed Conflict Location & Event Data Project. (2025–2026). Dati e analisi sugli eventi di conflitto in Africa subsahariana. Madison (WI): ACLED.
- Africa Center for Strategic Studies. (2025–2026). Rapporti e analisi tematiche su terrorismo ed estremismo violento in Africa. Washington (DC): ACSS.
- Critical Threats Project (American Enterprise Institute). (2025–2026). Salafi-jihadi movement: Africa file. Washington (DC): AEI.
- FATF–GAFL. (s.d.). Le financement du terrorisme en Afrique de l'Ouest. Parigi: FATF.
- Fondo Monetario Internazionale. (vari anni). Regional economic outlook: Sub-Saharan Africa. Washington (DC): IMF.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2021). Jihadist insurgency in the central Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2022). The crime–conflict nexus in the Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2023). Illicit economies and armed groups in the Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Hiraal Institute. (2024–2026). Studi sulle finanze e sull'organizzazione di Al-Shabaab. Mogadiscio: Hiraal Institute.
- Institute for Economics & Peace. (2024, 2025, 2026). Global Terrorism Index. Sydney: IEP.
- Institute for Security Studies. (2024–2026). Rapporti e analisi sui teatri del Sahel, del bacino del Lago Ciad e del Corno d'Africa. Pretoria: ISS Africa.

- International Crisis Group. (2012). Mali: Avoiding escalation (Africa Report No. 189). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2019). Containing jihadist violence in Mali's centre (Africa Report No. 286). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2019). Facing the challenge of the Islamic State in West Africa Province (Africa Report No. 273). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2020). The central Sahel: A perfect sandstorm (Africa Report No. 297). Bruxelles: ICG.
- International Institute for Strategic Studies. (2026). Armed conflict survey 2026. Londra: IISS.
- Jamestown Foundation. (2024–2026). Terrorism Monitor. Washington (DC): The Jamestown Foundation.
- The Soufan Center. (2026). The Islamic State in the Sahel and the dangers of continued regional upheaval. New York: The Soufan Center.
- UNHCR — Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. (vari anni). Global trends e dati operativi sullo sfollamento forzato. Ginevra: UNHCR.
- United Nations Development Programme. (2023). Journey to extremism in Africa: Pathways to recruitment and disengagement. New York: UNDP.
- West Point Combating Terrorism Center. (2024–2026). CTC Sentinel. West Point (NY): CTC.
- World Bank. (2021). Groundswell part 2: Acting on internal climate migration. Washington (DC): World Bank.
- World Bank. (2022). G5 Sahel region country climate and development report. Washington (DC): World Bank.

Atti di convegno

Saluti istituzionali

Giovanni Bisogni
Presidente Fondazione FORMIT

L'Africa subsahariana occupa oggi una posizione centrale nelle dinamiche che definiscono la sicurezza e la stabilità dello spazio euro-mediterraneo. Le trasformazioni in corso lungo la fascia che dal Sahel si estende fino al Corno d'Africa incidono direttamente sugli interessi dell'Italia e dell'Unione Europea: i flussi migratori, la sicurezza energetica, la tenuta delle rotte commerciali e la presenza di attori armati non statali sono fenomeni che attraversano i confini regionali e si riflettono sulle nostre società.

In questo quadrante si concentrano alcune delle crisi più complesse del nostro tempo. L'espansione delle formazioni jihadiste nel Sahel centrale, la persistenza di Al-Shabaab in Somalia, la fragilità istituzionale di numerosi Stati e la crescente competizione tra potenze esterne hanno ridisegnato gli equilibri regionali nell'arco di pochi anni. A queste dinamiche si aggiunge una dimensione meno visibile e altrettanto rilevante, quella dell'informazione: le campagne di manipolazione e di interferenza straniera trovano nei contesti fragili un terreno particolarmente esposto, con effetti che raggiungono anche le comunità della diaspora presenti in Europa.

Leggere questa complessità richiede strumenti analitici adeguati, competenze multidisciplinari e una conoscenza approfondita dei contesti locali. È su questo terreno che la Fondazione FORMIT ha scelto di investire negli ultimi anni, costruendo un'area di ricerca dedicata alla sicurezza e alla stabilità dell'Africa subsahariana e rafforzando il dialogo tra mondo della ricerca, istituzioni e decisori pubblici.



Con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, la Fondazione FORMIT ha condotto un progetto di ricerca e di foresight strategico dedicato al jihadismo e all'instabilità lungo il corridoio che dal Sahel si estende all'Africa Orientale. Il progetto ha esaminato le formazioni armate attive nella regione, le economie che ne sostengono l'azione e le dinamiche geopolitiche che ne condizionano l'evoluzione, per poi proiettarne le traiettorie in scenari di medio e lungo periodo. Il lavoro è stato concepito come uno strumento a disposizione delle istituzioni, che offre chiavi di lettura, scenari e indicazioni operative utili a orientare le scelte di politica estera e di sicurezza del nostro Paese.

Accanto a questo, FORMIT coordina sul piano operativo il progetto RESONANT, finanziato dal programma Horizon Europe, che indaga l'esposizione delle comunità diasporiche alle attività di manipolazione informativa e di interferenza straniera. Il progetto ha riunito partner di diversi Paesi europei attorno a una domanda comune: come proteggere la coesione delle nostre società senza trascurare il legame che le comunità mantengono con i Paesi di origine, molti dei quali si trovano proprio nell'area di cui discutiamo oggi.

Il filo che unisce queste attività è la convinzione che la ricerca debba produrre conoscenza utilizzabile. Per questo la Fondazione lavora in stretta collaborazione con il mondo accademico, con le reti di ricerca internazionali e con le istituzioni nazionali ed europee, favorendo lo scambio tra analisti, operatori e decisori.

L'Africa subsahariana è una regione giovane, dinamica e ricca di potenzialità, e le sfide che la attraversano rappresentano anche occasioni di cooperazione. L'Italia, con il suo rinnovato impegno verso il continente, può svolgere un ruolo significativo se sostenuto da una comprensione rigorosa delle realtà locali. FORMIT intende continuare a contribuire a questo sforzo, mettendo a disposizione competenze, metodologie e reti di collaborazione costruite nel tempo.

Desidero ringraziare gli organizzatori di questo convegno, i relatori e tutti i partecipanti per l'occasione di confronto, e il team della Fondazione per il lavoro svolto con dedizione e rigore.

Atti di convegno

Introduzione ai lavori

Prof.ssa Emanuela Del Re

Già Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel e già Viceministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

I lavori del convegno sono stati introdotti dalla Prof.ssa Emanuela Del Re, che ha portato all'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma l'esperienza maturata sia nel ruolo di Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel sia in quello di Viceministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La sua presenza in apertura ha consentito di inquadrare i temi della giornata alla luce di un percorso che ha unito la ricerca accademica, l'azione diplomatica nazionale e l'impegno diretto dell'Unione Europea nella regione.

Nel suo intervento la Prof.ssa Del Re ha richiamato la necessità di leggere le crisi del Sahel e dell'Africa Orientale come fenomeni interconnessi, in cui l'espansione dei gruppi armati jihadisti si intreccia con la fragilità delle istituzioni statali, con le tensioni politiche interne e con la crescente competizione tra attori esterni. Ha inoltre sottolineato il ruolo che l'Unione Europea e gli attori multilaterali sono chiamati a svolgere in una fase di profonda trasformazione degli equilibri regionali, e lo spazio che l'Italia occupa sempre più nel quadro di una risposta coordinata e multilivello.

L'intervento ha così offerto la cornice entro cui si sono sviluppate le relazioni successive, ponendo al centro del dibattito il rapporto tra sicurezza, cooperazione allo sviluppo e dialogo politico con i partner africani, temi ripresi e approfonditi nel corso della mattinata dai rappresentanti istituzionali e accademici intervenuti.



Atti di convegno

L'Africa come priorità strategica: il Piano Mattei e l'approccio italiano al Sahel

Stefano De Leo

*Ministro Plenipotenziario - Direttore Centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana
Direzione Generale per l'Africa subsahariana, l'America latina, l'Asia e l'Oceania -
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*

Gli equilibri internazionali sono in rapida evoluzione e sono in aumento i focolai di violenza e di instabilità. Il panorama che si delinea alimenta una tentazione: quella di trattare l'Africa come una complicazione da gestire a distanza piuttosto che per quello che è realmente — un vicino, un partner e un teatro in cui si decide il futuro stesso dell'Italia e dell'Europa. L'Africa non è un'astrazione geopolitica, ma una questione di prossimità. Quando si parla del Sahel e del Corno d'Africa, si parla del nostro vicinato.

Negli ultimi anni si è registrato un numero crescente di aree di criticità mentre i valori della stabilità, sicurezza, sviluppo e governance rimangono costanti nella nostra ricerca di partenariati a lungo termine e di un impegno costante e duraturo nel tempo.

L'affidabilità a lungo termine è un punto di forza dell'Europa, ma l'architettura di sicurezza che è stata costruita in Africa è stata, per la maggior parte, smantellata. Laddove la presenza europea e occidentale si è ritirata, altri si sono inseriti rapidamente e senza i nostri valori.

Da quanto precede si possono trarre due conclusioni. La prima: che una risposta incentrata esclusivamente sull'elemento securitario, per quanto necessaria, non è sufficiente. La seconda: che un vuoto non rimane mai tale a lungo. Dove l'Europa esita, altri non lo fanno. Dobbiamo definire il nostro posizionamento comprendendo



che l'Europa è divenuta nel contesto africano uno dei molteplici players, tra quelli globali e potenze medie in ascesa. Tutto questo in un contesto di competizione strategica per le risorse.

Va aggiunta una riflessione che non si può più dare per scontata: che altri garantiranno la sicurezza del nostro vicinato per nostro conto. La capacità dell'Europa di agire in Africa è diventata una prova della capacità dell'Europa di agire in generale. La responsabilità strategica inizia alla nostra frontiera meridionale.

Quindi la domanda che si pone non è se l'Europa debba rimanere impegnata in Africa. È invece sul come, con quale atteggiamento e con quale offerta.

Sahel e Africa Orientale sono due contesti distinti, con storie, attori e dinamiche proprie. Ma condividono una grammatica comune: quella di una posizione strategica per i nostri interessi. Nel Sahel vediamo l'espansione di formazioni legate al terrorismo islamico con spinte verso i Paesi rivieraschi del Golfo di Guinea. Nel Corno, accanto alla minaccia persistente di Al-Shabaab e delle propaggini dell'ISIS, si aggiungono le tensioni interstatali, quelle interne ai Paesi e il controllo delle rotte commerciali nel Mar Rosso. Due quadranti diversi ma con elementi di raccordo.

Per questo la risposta non può essere l'arretramento, ma una presenza intelligente, costante, paziente. Essere presenti nel nostro vicinato meridionale non è un'opzione tra le altre: è una condizione di sicurezza per noi stessi.

Ma il termine "presenza" significa soprattutto affrontare le radici delle criticità. Il jihadismo nel Sahel non è una malattia che si cura unicamente con le armi. È il sintomo di qualcosa di più profondo. Dove le autorità sono assenti, gruppi armati si propongono come fornitori alternativi di ordine, di giustizia sommaria, persino di reddito. Ecco perché è importante comprendere il nesso tra sviluppo e sicurezza. Lo sviluppo non è il dopo della sicurezza: ne è parte integrante. Un pozzo, una scuola, un dispensario, una filiera agricola che funziona, sono strumenti di sicurezza tanto quanto un'attività di addestramento militare.

La risposta dell'Italia è il Piano Mattei. Il Piano Mattei si basa su una premessa fondamentale: un partenariato che è cooperazione tra pari. È co-progettato con i nostri partner africani, non progettato per loro e presentato come un fatto compiuto. Si articola su pilastri concreti – istruzione e formazione professionale, sanità, agricoltura e sicurezza alimentare, energia, acqua e infrastrutture – e mobilita tutti gli strumenti del sistema italiano: la nostra cooperazione allo sviluppo; la nostra finanza pubblica attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, la SACE e la SIMEST; e, soprattutto, il capitale privato a fianco delle risorse pubbliche, attraverso il modello di finanza mista al centro della riforma della Cooperazione allo Sviluppo. È guidata ai massimi livelli, sotto il coordinamento diretto della Presidenza del Consiglio, perché la intendiamo come una strategia istituzionale

inclusiva. Lo stesso spirito che dovrebbe animare il partenariato tra l'Unione Europea e l'Unione Africana — un partenariato tra continenti e tra pari.

Va evitato di tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è “sicurezza” e ciò che è “sviluppo”, perché nel Sahel quella linea non esiste. Il Sahel è tra le regioni del mondo più esposte all'insicurezza alimentata dal terrorismo islamista, nonché dalla mancanza di servizi di base e di occupazione per le popolazioni, che a loro volta alimentano i flussi migratori illegali e la criminalità transfrontaliera.

Sarà fondamentale contrastare la disinformazione anti-occidentale e le aspirazioni sovraniste che alimentano il malcontento di lunga data delle popolazioni con false narrazioni. L'instabilità nel Sahel serve agli interessi della Russia di indebolire l'Europa.

Ecco perché risulta necessario rimarcare che le iniziative a sostegno delle popolazioni locali non rappresentano un margine secondario del nostro impegno, ma ne costituiscono parte integrante. Se vogliamo contrastare il reclutamento dei giovani da parte di gruppi armati e di trafficanti, e disincentivare spinte migratorie su rotte pericolose attraverso il deserto e il mare, allora la sicurezza idrica, la sicurezza alimentare e la resilienza climatica devono passare dalle note a piè di pagina della nostra strategia alla sua prima pagina.

Il Piano Mattei non è un'alternativa italiana all'ambizione collettiva dell'Europa. È un motore italiano per essa. È stato concepito per una espansione internazionale come l'esempio della complementarità al Global Gateway, e per fungere da acceleratore e da progetto pilota in partenariato con le istituzioni finanziarie africane come la Banca Africana di Sviluppo. È proprio il Global Gateway, che punta a mobilitare fino a trecento miliardi di euro in connettività e investimenti in tutto il mondo e destina una quota sostanziale ai partner del sud attraverso il Pacchetto di Investimenti Africa-Europa, a costituire il quadro entro il quale uno strumento nazionale come il Piano Mattei acquista la sua portata strutturale.

Messi in comune, gli sforzi dei Membri del Team Europe diventano un'offerta credibile che nessun concorrente esterno può eguagliare. È in questa logica che si colloca il Piano Mattei per l'Africa: un approccio che si propone come partenariato paritario, e che fa della crescita economica un fattore di stabilizzazione. Perché la fragilità si combatte anche con l'integrazione economica regionale.

Un'area che cresce in modo integrato — corridoi logistici, energia, interconnessioni, filiere del valore condivise — è un'area che genera resilienza. È qui che si gioca anche la partita del derisking: rendere questi mercati meno rischiosi per gli investimenti legittimi significa creare alternative concrete alle economie del traffico e della violenza.

Tra i vari approcci quello della governance, è uno dei più strategici e lungimiranti. Per questo il nostro contributo punta in modo deciso sul capacity building: formazione delle forze di sicurezza nel rispetto dei diritti umani, sostegno alle amministrazioni locali, accompagnamento delle istituzioni nella gestione dei servizi e delle risorse. Vogliamo lasciare competenze, non dipendenze.

Alla luce di quanto precede, l'Italia ha scelto di restare presente in Niger anche in una fase in cui altri hanno preferito ridurre il proprio impegno. La nostra presenza militare lì non ha una logica di occupazione né di interferenza: ha una logica di accompagnamento, di addestramento delle forze locali, di sostegno alla loro capacità di controllare il proprio territorio e di proteggere le proprie popolazioni. È una presenza discreta, rispettosa, ma significativa, perché testimonia che non abbandoniamo i Paesi alla prima difficoltà. E questa coerenza, questa affidabilità, è forse il nostro asset più prezioso: in un'area in cui tanti arrivano e tanti se ne vanno, l'Italia vuole essere riconosciuta come il partner che resta.

La tesi è semplice nei principi e impegnativa nell'attuazione: alla complessità del jihadismo e dell'instabilità non esiste risposta a una sola dimensione. Serve una risposta multilivello, che tenga insieme la presenza sul terreno e il contrasto alle radici profonde, la sicurezza e la crescita economica integrata, l'addestramento delle forze e il rafforzamento della governance, sempre nel quadro del rispetto dell'integrità degli Stati. È una risposta che va costruita guardando al proprio vicinato meridionale non come a una periferia da contenere, ma come a uno spazio di partenariato in cui investire.

Atti di convegno

Il Sahel oltre la geometria dei confini. Spazio, potere e trasformazione geopolitica

Ciro Sbailò

Professore ordinario di Diritto comparato - UNINT | Direttore di GEODI

1. Distinguere, separare, delimitare: la razionalità spaziale della modernità

Prima che uno spazio venga delimitato dalle carte, può essere già stato pensato e nominato. E talvolta il nome conserva la traccia di quella prima rappresentazione. È il caso del Sahel. Il termine arabo “sāḥil” significa riva, costa, sponda: ciò che oggi individuiamo sulla carta come una fascia geografica era dunque pensato, originariamente, attraverso la relazione con un altro spazio, il Sahara, quasi che il deserto fosse un mare e quella regione la sua riva.

Vale la pena soffermarsi su questa immagine, perché una riva non è semplicemente una linea. Distingue due spazi, certamente, ma li distingue nel punto stesso in cui essi entrano in relazione. Non è soltanto il luogo nel quale qualcosa finisce e qualcos'altro comincia: appartiene alla struttura del loro reciproco delimitarsi. Prima ancora di chiederci dove passi il limite, siamo così costretti a domandarci che cosa sia un limite e quale idea dello spazio sia implicita nel modo in cui lo rappresentiamo.

In questo senso, il Sahel rappresenta una delle principali sfide all'impianto concettuale su cui si è costruito l'apparato interpretativo degli studi occidentali di geopolitica e diritto. Vale la pena, dunque, ripercorrere brevemente la formazione storica di questo impianto.



Tra il tardo Medioevo e l'età moderna muta progressivamente il modo in cui lo spazio viene pensato, rappresentato e organizzato. Concorrono a questa trasformazione fenomeni diversi: lo sviluppo delle tecniche di navigazione e di rilevamento, l'espansione dei traffici, le esplorazioni, l'evoluzione della cartografia e delle conoscenze matematiche e astronomiche. In questo processo si colloca anche la riscoperta e la circolazione della Geografia di Tolomeo, con il suo sistema di coordinate: non l'origine della trasformazione, dunque, ma uno dei passaggi attraverso i quali diventa sempre più concepibile uno spazio astrattamente rappresentabile, misurabile e divisibile.

È dentro questa più ampia trasformazione che acquista significato la progressiva territorializzazione del potere politico. Confini, giurisdizioni e autorità tendono sempre più a essere riferiti a porzioni determinate di spazio. È in questo lungo processo che si colloca anche la Pace di Westfalia del 1648, divenuta nella riflessione giuridica e geopolitica un riferimento convenzionale per descrivere l'affermazione dell'ordine territoriale moderno. Parlare di categorie westfaliene non significa, tuttavia, sostenere che nel 1648 sia nato, in un solo atto, il moderno sistema degli Stati. La storiografia ha da tempo mostrato quanto più complessa sia questa genealogia. "Westfalia" indica qui, piuttosto, un processo secolare di territorializzazione della sovranità, delimitazione delle giurisdizioni e crescente identificazione tra autorità politica e spazio statale.

Stiamo parlando di un paradigma che presenta, inoltre, una significativa consonanza con la visione meccanicistica della modernità: entità separate, confini definibili, relazioni causali ricostruibili, possibilità di distinguere ciò che è interno da ciò che è esterno e di attribuire effetti e responsabilità a soggetti individuati. Il diritto moderno si sviluppa, per molti aspetti, secondo una logica analoga di delimitazione. La giurisdizione definisce lo spazio entro il quale un'autorità esercita i propri poteri; il diritto penale individualizza la responsabilità; il principio *nulla poena sine lege* circoscrive normativamente e temporalmente il potere punitivo. Non si tratta di stabilire un rapporto lineare di derivazione tra ambiti diversi, secondo un modello causalista che la storiografia della scienza, così come quella giuridica, ha da tempo superato, ma di riconoscere una comune modalità di organizzazione della realtà: distinguere, separare, delimitare, individuare soggetti e ricostruire relazioni tra elementi identificabili.

Lo Stato moderno ha costruito la propria razionalità spaziale sulla tendenziale coincidenza tra territorio, giurisdizione, sovranità e confine. Nel Sahel questa geometria continua a esistere e a produrre effetti giuridici reali, ma non basta a descrivere il modo in cui il potere si organizza. Comunità, legami di parentela, appartenenze religiose, traffici, mercati, vie di transumanza, gruppi armati e potenze esterne stabiliscono connessioni che attraversano le frontiere statali e producono discontinuità al loro interno. Luoghi geograficamente lontani possono così risultare funzionalmente prossimi, mentre luoghi contigui possono appartenere a reti scarsamente comunicanti.

La razionalità politica occidentale ci ha abituati a procedere dagli enti alle relazioni: individuiamo lo Stato, il territorio, il soggetto, il confine e studiamo poi i rapporti che intercorrono tra essi. Nel caso saheliano diventa necessario considerare anche il movimento inverso: le relazioni non si limitano a collegare attori già costituiti, ma possono concorrere a determinarne la posizione, la funzione e la capacità di azione all'interno del sistema. In altri contesti culturali l'elemento relazionale e comunitario può avere un peso maggiore. Questo vale, con differenze profonde, per tradizioni africane, islamiche e cinesi. In particolare, lo "spazio pubblico africano" — uso volutamente questa espressione in senso ampio — non coincide dunque soltanto con lo spazio statale. Può essere composto da diversi livelli di autorità e identità. Del resto, come abbiamo accennato, anche l'Europa medievale conobbe uno spazio pubblico senza possedere una struttura giuridica unitaria: impero, Chiesa, città, corporazioni, feudi e consuetudini si sovrapponevano senza che per questo mancassero distinzioni tra pubblico e privato o forme riconoscibili di ordine. È utile ricordarlo, perché ci impedisce di pensare che pluralità delle autorità significhi automaticamente assenza di ordine.

Qui bisogna stare attenti a non idealizzare questi diversi contesti. Un ordine comunitario può essere oppressivo quanto un ordine individualistico e può comprimere diritti fondamentali. Il punto è metodologico: se l'analista assume l'individuo e lo Stato come uniche unità originarie del politico, rischia di non comprendere sistemi nei quali il gruppo, la parentela, la reputazione, la comunità religiosa o la relazione di reciprocità precedono operativamente l'individuazione del singolo attore. La Cina, anche per la propria tradizione politico-culturale e per una strategia estera fortemente pragmatica, riesce spesso a interloquire con questi contesti senza chiedere preliminarmente che essi si conformino a un modello liberale-occidentale.

2. Le conseguenze operative: quando le categorie non coincidono con lo spazio

Le conseguenze del tentativo di leggere spazi pubblici come quelli africani facendoli rientrare rigidamente nelle nostre categorie diventano particolarmente evidenti sul terreno dell'analisi e dell'azione politica. Le difficoltà emergono soprattutto quando categorie elaborate all'interno dell'esperienza occidentale vengono utilizzate come griglie sufficienti per interpretare società organizzate secondo logiche almeno in parte differenti.

Le Primavere arabe ne hanno offerto un esempio significativo. Quello che potremmo definire un "doppio ciclo costituzionale" del Nord Africa — una prima fase di caute aperture politiche e riforme istituzionali tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, seguita da una nuova stretta autoritaria, e una seconda fase aperta dalle rivolte del 2010-2011 — aiuta a comprendere la difficoltà incontrata da una parte consistente degli analisti occidentali nel leggere quanto stava accadendo. Dopo il riflusso della prima stagione riformatrice, la ritrovata capacità di controllo dei regimi era stata infatti interpretata come un ritorno alla stabilità. Si guardava soprattutto alla tenuta degli apparati statali, alla capacità repressiva, alla continuità delle élite e al controllo del territorio, mentre rimanevano meno visibili le trasformazioni che attraversavano le società.

Un caso particolarmente istruttivo riguarda il rapporto tra diritto statale e Islam. Nel dibattito occidentale che accompagnò le trasformazioni egiziane, la presenza della shari'a nella Costituzione fu talvolta percepita come un elemento di novità o come il segnale di una possibile svolta del sistema in senso religioso. Eppure, la Costituzione egiziana del 1971 già riconosceva i principi della shari'a come fonte della legislazione e, con l'emendamento del 1980, l'articolo 2 li qualificò come «la principale fonte» della legislazione.

Il problema non riguardava soltanto una conoscenza più o meno accurata del dato costituzionale, ma il modo stesso in cui quel dato veniva interpretato. Assumere “laico” e “religioso” come categorie separate e contrapposte porta infatti a immaginare che il rafforzamento dell'una comporti necessariamente l'indebolimento dell'altra. Il sistema egiziano mostrava invece una dinamica più complessa. Durante la presidenza Sadat, il riferimento costituzionale alla shari'a poteva convivere con precise strategie di controllo, legittimazione e consolidamento del potere statale. La componente religiosa non si collocava semplicemente fuori o contro lo Stato, ma entrava nelle relazioni attraverso le quali lo Stato stesso organizzava e legittimava il proprio potere. Il significato politico di ciascun elemento dipendeva quindi non soltanto dalla sua presenza, ma dalla configurazione di relazioni nella quale esso operava.

È precisamente questo genere di problemi a richiedere oggi un ampliamento del repertorio delle categorie dell'analisi. Non si tratta di abbandonare Stato, sovranità, giurisdizione o causalità, ma di affiancare a esse concetti capaci di leggere ecosistemi, reti, sovrapposizioni e interdipendenze. La preparazione dell'analista contemporaneo deve perciò mettere in relazione diritto, storia, geopolitica, economia, cultura religiosa, tecnologia e teoria dei sistemi.

Vale la pena, a questo proposito, richiamare anche l'esperienza italiana, evitando tuttavia di costruirne una rappresentazione retrospettivamente rassicurante. La storia coloniale offre esempi di segno opposto: alla ricerca di forme di adattamento alle realtà locali si affiancarono pratiche fondate su concezioni apertamente gerarchiche e razziali, fino alla violenza della repressione condotta da Graziani in Libia. Non esiste dunque una lineare e immutabile “via italiana” al rapporto con l'altro.

Nel secondo dopoguerra e, soprattutto, nelle più recenti missioni internazionali, emerge tuttavia un'esperienza diversa, visibile in contesti come il Libano e l'Afghanistan: l'attenzione alle comunità locali, ai loro equilibri interni, alle reti sociali e religiose e alla costruzione di rapporti con attori non riconducibili alle sole istituzioni statali. Ciò che interessa qui non è stabilire una superiorità del modello italiano, ma rilevare un elemento metodologico: l'efficacia dell'azione dipende anche dalla capacità di comprendere il sistema di relazioni nel quale essa interviene.

In questa prospettiva acquistano particolare interesse alcune esperienze italiane contemporanee che mostrano

la possibilità di muoversi oltre una logica esclusivamente reattiva e di assumere un'ottica di ecosistema: una prospettiva nella quale la relazione non interviene soltanto dopo che gli attori sono stati identificati, come collegamento tra entità già date, ma concorre essa stessa a definirne posizione, funzione e capacità di azione.

3. Dal confine alla frontiera: una topologia dello spazio politico

Le esperienze appena richiamate riportano così il ragionamento alla questione da cui siamo partiti: come rappresentare uno spazio nel quale la separazione non esclude la relazione?

È qui che il significato originario di “sāhil” torna a interrogarci.

Se una riva non è soltanto una linea di separazione, ma il luogo nel quale due spazi si distinguono entrando in relazione, la questione non riguarda più soltanto la geometria del confine. Riguarda la struttura delle relazioni che fanno di un limite un limite.

È a questo punto che la topologia diventa epistemologicamente interessante. Non come alternativa secca alla geometria, ma come strumento per interrogare uno spazio politico nel quale le tradizionali corrispondenze tra distanza, confine e appartenenza appaiono sempre meno sufficienti. Continuità, connessione, interno, esterno e frontiera consentono infatti di osservare non soltanto dove gli spazi siano separati, ma come rimangano connessi attraverso le loro separazioni.

La nozione di “frontiera” è, da questo punto di vista, particolarmente significativa. La frontiera separa un dentro da un fuori, ma non appartiene esclusivamente né all'uno né all'altro: esiste proprio perché i due spazi sono distinti e, nello stesso tempo, entrano in rapporto. Anche in termini topologici, un punto è sulla frontiera di un insieme quando, per quanto ci si avvicini ad esso, si incontrano punti che appartengono all'insieme e punti che non vi appartengono. La distinzione, dunque, non scompare: il dentro resta dentro e il fuori resta fuori. Ma la frontiera mostra che la separazione non significa assenza di relazione. È il luogo in cui la distinzione permane nel contatto.

Trasferita sul piano geopolitico, con tutte le cautele necessarie — una carta geografica, per esempio, non diventa meno vera perché non rappresenta le reti familiari, religiose o commerciali che attraversano un confine: semplicemente descrive un diverso livello della realtà — questa prospettiva consente di cogliere lo scarto tra la delimitazione formale dello spazio e la trama effettiva delle relazioni che lo attraversano. Lo scarto consiste precisamente nella possibile non coincidenza tra le due: una frontiera può essere giuridicamente determinata e cartograficamente netta senza interrompere reti familiari, comunitarie, religiose, economiche o criminali; allo stesso modo, all'interno di un unico territorio statale possono prodursi discontinuità assai più

profonde di quelle rappresentate sulla carta. La prossimità geografica, dunque, non coincide necessariamente con quella politica, economica o culturale.

Il Sahel è uno dei luoghi nei quali questa non coincidenza diventa particolarmente evidente.

Se la posizione di un attore dipende anche dalla rete di relazioni nella quale esso è inserito, diventa allora opportuno affiancare alla rappresentazione geometrica dello spazio una lettura topologica. E, se cambia il modo di rappresentare lo spazio, deve cambiare anche la domanda dell'analista. Chiedersi chi controlli un territorio non basta più; occorre comprendere attraverso quali relazioni quel controllo diventi effettivo, quali connessioni producano prossimità, quali discontinuità generino separazione e quali nodi risultino decisivi per il funzionamento della rete. Un'autorità può esercitare potere senza occupare stabilmente uno spazio; una rete può mantenere continuità attraversando più Stati; una frontiera può delimitare una giurisdizione senza interrompere le relazioni che la attraversano.

Questo non significa sostituire lo Stato con la rete, il confine con il flusso o la sovranità con una generica fluidità. Sarebbe soltanto passare da una semplificazione all'altra. Si tratta, piuttosto, di comprendere come sul medesimo spazio possano operare ordini diversi e come la loro capacità di incidere dipenda dalle relazioni e dalle funzioni considerate. Il problema non è dunque misurare il Sahel sulla distanza da un modello europeo assunto come universale, ma disporre di categorie capaci di descrivere una configurazione nella quale territorio e relazioni concorrono entrambi all'organizzazione del potere.

È in questo senso che il Sahel può essere considerato un laboratorio: non un'eccezione periferica rispetto a un Occidente ordinato, ma uno spazio nel quale diventa particolarmente visibile un fenomeno più generale. Il potere non perde la propria dimensione territoriale; è il territorio, da solo, a non essere più sufficiente a descriverne l'organizzazione.

Il jihadismo saheliano offre, da questo punto di vista, un banco di prova particolarmente significativo. Se lo leggiamo soltanto attraverso le categorie dell'organizzazione terroristica, della cellula, dell'attentato o della conquista territoriale, ne cogliamo certamente una parte, ma rischiamo di perderne la razionalità spaziale. Il controllo può infatti esercitarsi sulla mobilità, sui mercati, sulle vie di transumanza, sulle risorse, sui circuiti di contrabbando, sugli accessi, sulla tassazione informale e sui rapporti di protezione o coercizione. Il potere, in altri termini, può organizzare lo spazio senza possederlo integralmente e produrre forme di ordine senza assumere la forma dello Stato.

Questo aspetto acquista ulteriore rilievo se considerato alla luce della diversa storia dello spazio politico nel mondo islamico. Nella tradizione politica e giuridica islamica, il rapporto tra comunità, normatività e spazio

non si è storicamente costituito secondo la medesima traiettoria che, nell'esperienza europea, ha condotto alla progressiva identificazione tra territorio, giurisdizione e sovranità statale. Ciò non significa, naturalmente, stabilire una continuità tra quella tradizione e il jihadismo contemporaneo, né postulare l'esistenza di un'unica concezione islamica dello spazio. Permette però di comprendere meglio il quadro concettuale entro il quale alcune correnti radicali possono contestare il confine statale come principio originario ed esclusivo dell'ordine politico.

Descrivere, come comunemente si fa, la mobilità dei gruppi jihadisti nel Sahel in termini di porosità dei confini rischia allora di fermarsi alla superficie del problema. La nozione di porosità assume infatti il confine come struttura fondamentale dello spazio e registra essenzialmente la difficoltà di controllarne l'attraversamento. Il problema potrebbe essere più radicale: lo spazio strategico di questi gruppi può costituirsi attraverso appartenenze, circolazioni e relazioni normative che attraversano i confini statali senza assumere necessariamente da essi la propria forma. Non si tratta, dunque, soltanto di confini difficili da controllare, ma della possibile compresenza, sul medesimo spazio, di differenti logiche di organizzazione.

4. Dall'Extra-Westfaliano al Post-Westfaliano

La difficoltà di comprendere il Sahel dipende, dunque, anche dal fatto che le sue dinamiche si sviluppano entro una configurazione dello spazio difficilmente riconducibile alla geometria politico-territoriale dello Stato moderno. Una parte del problema può essere descritta, in questo senso, come difficoltà di comprendere uno spazio extra-westfaliano attraverso categorie formatesi all'interno dell'esperienza westfaliana.

Ma proprio qui emerge un paradosso. Le stesse categorie che mostrano i propri limiti quando vengono utilizzate per comprendere realtà che non si sono storicamente organizzate secondo la traiettoria occidentale incontrano oggi difficoltà anche nell'interpretazione di fenomeni che si sviluppano all'interno dello stesso spazio occidentale. La difficoltà di comprendere l'extra-westfaliano viene così a congiungersi con quella di comprendere il post-westfaliano.

Non perché lo Stato, il territorio, il confine o la sovranità siano scomparsi, ma perché alcune dinamiche contemporanee non sono più interamente descrivibili attraverso la corrispondenza tra questi elementi. Distinzioni che hanno a lungo organizzato tanto l'azione quanto la sua comprensione — interno ed esterno, guerra e pace, pubblico e privato, attori statali e non statali — non cessano di esistere né di produrre effetti, ma operano sempre più spesso all'interno di sistemi nei quali relazioni e processi le attraversano, mettendo in tensione la corrispondenza tra territorio, giurisdizione e potere.

La guerra ibrida ne costituisce un esempio particolarmente evidente. Proprio perché combina strumenti militari e non militari, economici, informativi, tecnologici, giuridici e politici, rende più difficile isolare ambiti che continuano a essere distinti ma i cui effetti si producono attraverso la loro interazione. Il problema non consiste, dunque, nella scomparsa delle distinzioni, ma nella crescente difficoltà di comprendere ciascun ambito indipendentemente dalle relazioni che intrattiene con gli altri.

Il lawfare rende particolarmente evidente questo passaggio. Il diritto conserva la propria specificità normativa, ma può diventare al tempo stesso strumento di pressione strategica, interdizione, delegittimazione o condizionamento della decisione. Un atto giuridico produce effetti politici; questi modificano percezioni e comportamenti, che a loro volta incidono sul contesto nel quale la norma opera. Anche in questo caso non vengono meno le distinzioni: viene meno la possibilità di comprenderne pienamente gli effetti isolando ciascun ambito dagli altri.

Qualcosa di simile accade con l'informazione. Essa non si limita a descrivere il campo nel quale gli attori operano, ma può modificarlo. Una notizia, vera o falsa, può alterare mercati, orientare opinioni pubbliche, spostare decisioni militari, provocare reazioni diplomatiche e generare a sua volta nuova informazione. Analogamente, un attore privato può esercitare capacità strategiche un tempo riservate agli Stati, mentre una piattaforma digitale può produrre effetti geopolitici senza possedere un territorio nel senso classico.

Ciò che nel Sahel appare con particolare evidenza riguarda, allora, una trasformazione più generale dello spazio politico contemporaneo. Il Sahel non interessa soltanto come caso regionale. La difficoltà che incontriamo nel comprenderlo mostra, da una diversa prospettiva, una difficoltà che incontriamo anche nel comprendere trasformazioni interne alle società occidentali. Il problema che emerge nello spazio extra-westfaliano e quello che incontriamo nel post-westfaliano, pur avendo origini e configurazioni storiche differenti, presentano una medesima struttura sotto il profilo epistemologico: in entrambi i casi diventa insufficiente una rappresentazione nella quale gli elementi possano essere compresi isolandoli dalle relazioni che li connettono.

Questa struttura può essere descritta in termini di non linearità. Informazione, decisione e comportamento non si dispongono necessariamente lungo sequenze nelle quali una causa produce un effetto isolabile dal contesto. Interagiscono, retroagiscono e modificano il campo nel quale essi stessi acquistano significato. Non siamo, dunque, necessariamente di fronte a una realtà meno ordinata, ma a una forma di ordine nella quale le relazioni concorrono a determinare il comportamento degli stessi elementi che mettono in relazione.

In un modello lineare, almeno nella sua forma più semplice, a una variazione dell'input corrisponde una variazione dell'output secondo una relazione determinabile, e il comportamento delle singole variabili può

essere analizzato separatamente. Nei sistemi complessi e non lineari, invece, gli effetti dipendono dalla configurazione nella quale una variazione interviene; le retroazioni incidono sul comportamento degli attori e questi, reagendo alle informazioni, alle decisioni e persino alle previsioni che li riguardano, contribuiscono a trasformare il sistema di cui fanno parte. Nulla di tutto questo costituisce, naturalmente, una scoperta recente. Il problema è che tale acquisizione non sempre si è tradotta fino in fondo nelle categorie con cui leggiamo lo spazio politico. Continuiamo spesso a identificare prima gli attori, ad attribuire loro caratteristiche e interessi relativamente stabili e, solo successivamente, a ricostruire le relazioni che li collegano. Ma se queste relazioni concorrono a trasformare gli stessi elementi che mettono in rapporto, cambia anche il significato della previsione. Non si tratta di rinunciare alla razionalità né di assumere l'imprevedibilità come destino, ma di spostare l'oggetto della previsione: dalla pretesa di anticipare puntualmente l'evento al riconoscimento delle configurazioni, delle vulnerabilità, delle connessioni, delle retroazioni e delle soglie critiche entro le quali eventi differenti possono prodursi.

5. Una parentesi epistemologica: la lezione della fisica

Vale la pena, a questo punto, aprire una breve parentesi di carattere epistemologico. Le difficoltà di analisi sulle quali ci siamo soffermati stanno assumendo un carattere sempre più strutturale. E soprattutto non riguardano soltanto il Sahel, le società africane o comunità organizzate secondo forme lontane dall'esperienza occidentale. La non linearità che riconosciamo in quei contesti riguarda sempre più anche noi: europei e americani, società tecnologicamente avanzate, istituzioni e attori formati all'interno della razionalità politica e giuridica della modernità occidentale. Il problema, dunque, non è soltanto comprendere ciò che ci appare lontano. È comprendere trasformazioni che stanno modificando anche lo spazio nel quale noi stessi viviamo e operiamo.

Da questo punto di vista, può essere utile ricordare, sia pure molto schematicamente, ciò che è accaduto nel campo della fisica. Per secoli la fisica classica ha fornito una rappresentazione straordinariamente potente della realtà. Il mondo poteva essere descritto attraverso oggetti individuabili, collocati in uno spazio e in un tempo determinabili e legati da rapporti causali. Conoscendo le condizioni iniziali e le leggi che regolano il sistema, almeno idealmente, era possibile ricostruirne l'evoluzione. L'oggetto veniva prima della relazione: si individuavano gli elementi e successivamente si studiavano le forze e le relazioni che agivano tra essi.

Questa rappresentazione entrò in difficoltà non per una diminuzione della conoscenza, ma per il suo avanzamento. Il perfezionamento degli strumenti e delle tecniche sperimentali rese osservabili fenomeni che le categorie disponibili non riuscivano più a spiegare adeguatamente. Possiamo definire «risoluzione cognitiva» la capacità di distinguere aspetti della realtà che, a un livello inferiore di osservazione, rimangono indistinguibili o possono essere ricondotti senza difficoltà alle categorie esistenti. L'analogia con la risoluzione

di un'immagine è, entro questi limiti, utile: aumentando il dettaglio non vediamo semplicemente più cose, ma possiamo cominciare a vedere diversamente ciò che avevamo già davanti.

L'aumento della "risoluzione cognitiva" può produrre così un effetto apparentemente paradossale. Una maggiore quantità e precisione delle osservazioni non riduce necessariamente le anomalie, ma può renderle più evidenti. Oltre una certa soglia, ciò che non trova posto nel modello non può più essere trattato come un'eccezione marginale. Il problema si sposta allora dal fenomeno alle categorie attraverso le quali esso viene osservato: non ci si domanda più soltanto come spiegare ciò che appare anomalo, ma se il quadro concettuale disponibile sia ancora adeguato a rappresentarlo.

È in questo passaggio che la storia della fisica acquista interesse per il nostro ragionamento. La risposta non consistette semplicemente nella sostituzione di una teoria falsa con una teoria vera, ma nella revisione di alcune categorie attraverso le quali la realtà fisica era stata pensata. Con la relatività, spazio e tempo cessano di poter essere considerati contenitori assoluti e indipendenti entro i quali gli eventi semplicemente accadono. Con la meccanica quantistica la revisione investe, a un livello ancora più profondo, la separabilità dei sistemi, la determinazione dello stato e il rapporto tra fenomeno, contesto e osservazione. Il mondo microscopico non poteva essere trattato semplicemente come una versione più piccola di quello macroscopico: era la pretesa di estendere senza modificazioni la medesima struttura concettuale a ogni livello della realtà a mostrare i propri limiti.

È precisamente qui che l'analogia metodologica diventa rilevante. Non si tratta di trasferire categorie fisiche alla geopolitica, né tantomeno di sostenere che la politica sia diventata "quantistica". La questione riguarda il rapporto tra capacità di osservazione e categorie dell'osservazione. L'aumento della "risoluzione cognitiva" può portare alla luce non soltanto fenomeni prima invisibili, ma connessioni, dipendenze e configurazioni che un diverso livello di osservazione consentiva di trattare come marginali o di ricondurre a elementi separati.

Non linearità, interdipendenza ed entanglement acquistano interesse entro questo orizzonte. Non perché offrano formule fisiche da applicare al politico, ma perché consentono di ripensare il rapporto tra elementi e relazioni. Nel modello dal quale siamo partiti, prima si individuano gli elementi e poi si ricostruiscono le relazioni che intercorrono tra essi. Ma quando la relazione concorre a determinarne posizione, proprietà e comportamento, non può più essere considerata soltanto come qualcosa che interviene tra elementi già costituiti. Diventa parte delle condizioni attraverso le quali essi assumono la configurazione nella quale possiamo osservarli.

Assumere questo diverso rapporto tra elementi e relazioni modifica anche il modo di costruire l'analisi geopolitica. Se le relazioni non si limitano a collegare attori già costituiti, ma concorrono a definirne capacità, vincoli, interessi e possibilità di azione, isolare l'attore per comprenderlo significa sottrarre dall'analisi una parte delle condizioni che lo rendono ciò che è. Aumentare i dati sull'attore non colma necessariamente questa perdita: può anzi produrre una descrizione sempre più precisa di un oggetto che abbiamo concettualmente separato dal sistema di relazioni attraverso il quale esso si costituisce.

Su questo problema si concentra da tempo anche una linea di ricerca del GEODI, il Centro di ricerca di Geopolitica e Diritto comparato dell'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT).

Il confronto avviato con matematici e fisici nasce dalla necessità di comprendere se, e in quale misura, le trasformazioni intervenute nel modo di rappresentare sistemi complessi, interdipendenza e non linearità possano offrire indicazioni sul piano epistemologico anche alle scienze sociali e all'analisi geopolitica. La cautela è essenziale: non si tratta di trasferire nel linguaggio politico concetti che in matematica e in fisica possiedono significati rigorosi e specifici, né di costruire facili analogie tra mondo quantistico e relazioni internazionali. Il punto riguarda il metodo: comprendere che cosa accade quando le categorie attraverso le quali osserviamo un fenomeno continuano a descriverne alcuni aspetti, ma non sono più sufficienti, da sole, a ricostruire la struttura complessiva delle relazioni che lo costituiscono.

Sul piano geopolitico, tutto questo produce conseguenze molto concrete. Le relazioni possono contribuire a definire gli attori; l'informazione può modificare il campo che descrive; eventi lontani possono produrre effetti immediati; fenomeni apparentemente periferici possono assumere rapidamente una funzione sistemica. Diventa allora insufficiente identificare soggetti, interessi e capacità senza ricostruire anche le configurazioni nelle quali essi operano, le dipendenze che li legano, le retroazioni che ne modificano il comportamento e le possibilità di propagazione degli effetti all'interno del sistema.

Da qui emerge anche un secondo problema, strettamente collegato al primo, che riguarda la ricerca, la selezione e la gestione dei dati e, sempre più, il loro trattamento attraverso sistemi di intelligenza artificiale. Aumentare la quantità delle informazioni disponibili non garantisce, di per sé, un corrispondente aumento della comprensione. Se il significato e gli effetti di un elemento dipendono anche dalla configurazione delle relazioni nelle quali esso è inserito, conoscere un numero sempre maggiore di elementi separatamente non significa necessariamente comprendere meglio il sistema. Possiamo disporre di quantità crescenti di dati — capacità militari, flussi finanziari, movimenti di popolazione, scambi commerciali, comunicazioni, decisioni politiche — e tuttavia non cogliere la configurazione che li mette in relazione e attraverso la quale ciascuno di essi acquista una diversa rilevanza strategica.

La questione riguarda allora non soltanto quanti dati possediamo, ma come li cerchiamo, li selezioniamo, li classifichiamo e li mettiamo in relazione. Ogni sistema di gestione dell'informazione opera infatti attraverso criteri che rendono alcuni dati rilevanti, consentono di stabilire determinate correlazioni e possono lasciarne altre sullo sfondo. L'intelligenza artificiale moltiplica enormemente la capacità di raccogliere, elaborare e correlare informazioni, ma proprio questa maggiore potenza rende ancora più importante la qualità delle categorie e delle domande attraverso le quali i dati vengono interrogati.

La crescita della capacità tecnologica di osservare, raccogliere e processare dati rende ancora più evidente la distanza possibile tra risoluzione informativa e "risoluzione cognitiva". Possiamo disporre di un numero sempre maggiore di informazioni e osservarle con precisione crescente, continuando tuttavia a organizzarle attraverso categorie che non consentono di coglierne le connessioni decisive. Il rischio è paradossale: una rappresentazione può diventare sempre più dettagliata senza diventare, per questo, più intelligibile. L'aumento dell'informazione non garantisce una maggiore capacità di riconoscere la configurazione entro la quale i singoli elementi acquistano significato.

6. L'interesse geopolitico dell'Europa nel Sahel e nel Corno d'Africa

Se il ragionamento svolto fin qui è corretto, anche la questione dell'interesse europeo nel Sahel e nel Corno d'Africa deve essere posta in termini almeno in parte diversi da quelli consueti. Non si tratta semplicemente di stabilire quanto queste aree siano importanti per l'Europa, né di compilare un elenco delle crisi che da esse potrebbero propagarsi verso il Mediterraneo. Si tratta di comprendere attraverso quali relazioni spazi apparentemente lontani siano già parte di sistemi nei quali siamo inseriti.

Sicurezza, migrazioni, energia, infrastrutture, accesso al Mar Rosso e all'Oceano Indiano, risorse e connessioni commerciali non costituiscono, da questo punto di vista, dossier separati. Sono dimensioni differenti di uno spazio relazionale nel quale una modificazione locale può propagarsi attraverso reti diverse e produrre effetti a grande distanza. È quanto abbiamo cercato di mettere a fuoco parlando di una prossimità non soltanto geografica, ma funzionale: il Sahel e il Corno d'Africa possono essere lontani da Roma o da Bruxelles sulla carta e, nello stesso tempo, molto vicini rispetto ad alcune delle dinamiche che incidono sulla sicurezza e sull'economia europee.

Anche la presenza degli attori esterni acquista, in questa prospettiva, un significato diverso. La Cina ha costruito negli ultimi decenni una presenza economica e infrastrutturale di grande rilievo; la Russia ha accresciuto la propria influenza in diversi Paesi del Sahel attraverso cooperazione militare, forniture e strutture di sicurezza. Ma descrivere l'Africa come uno spazio sul quale Cina, Russia ed Europa esercitano dall'esterno la propria influenza significherebbe riprodurre proprio la rappresentazione che abbiamo cercato di

problematizzare. Gli Stati africani e gli attori locali non costituiscono il supporto passivo di strategie elaborate altrove: perseguono interessi propri, diversificano le partnership, modificano i propri allineamenti e utilizzano la competizione tra interlocutori esterni per ampliare i propri margini di azione.

Ne deriva che anche l'interesse europeo non può essere pensato come qualcosa che nasce in Europa e successivamente si proietta verso il Sahel o il Corno d'Africa. Esso prende forma all'interno delle stesse relazioni che connettono questi spazi: rotte commerciali, infrastrutture, flussi energetici, mobilità umana, reti di sicurezza, dipendenze tecnologiche e competizione strategica. L'Europa non osserva dunque dall'esterno un'area più o meno rilevante per i propri interessi; è già, in misura diversa a seconda dei settori, parte della configurazione entro la quale quegli interessi si formano.

La questione strategica cambia, allora, di formulazione. Non soltanto che cosa debba fare l'Europa nel Sahel e nel Corno d'Africa, ma quale posizione occupi nelle reti che attraversano questi spazi, quali dipendenze ne derivino e quale capacità abbia di incidere sulla loro configurazione. È su questo terreno che distanza geografica e prossimità strategica cessano di coincidere.

La stessa prospettiva suggerisce di non misurare la presenza di una potenza soltanto dalla sua estensione o dalla sua visibilità. Conta anche la struttura che la sostiene e la capacità di mantenerla nel tempo. Il caso cinese è significativo. La presenza della Cina in Africa resta strutturale, ma il modello del finanziamento sovrano è cambiato: dopo il picco del 2016, i nuovi impegni di prestito si sono fortemente ridotti e nel 2024 sono scesi a poco meno di 2,1 miliardi di dollari, concentrati in appena sei progetti. Non siamo di fronte a un ritiro, ma a una maggiore selettività e a una ricalibrazione degli strumenti dell'impegno cinese.

Un ragionamento analogo, pur riferito a una presenza di natura molto diversa, può essere svolto per la Russia. Anche in questo caso la capacità di proiezione non coincide necessariamente con la sostenibilità del sistema che la rende possibile. È in questo senso, rigorosamente analogico, che può essere utile la nozione di entropia: un sistema può aumentare l'energia necessaria a mantenere ed estendere la propria proiezione e, contemporaneamente, accrescere i costi e le rigidità che quella proiezione comporta. Non ne deriva alcuna previsione deterministica di collasso. Ne deriva, più semplicemente, la necessità di distinguere tra intensità della presenza e capacità di sostenerla nel tempo.

Qui il problema diventa direttamente e squisitamente europeo.

Se una delle reti sulle quali poggiano gli equilibri locali dovesse indebolirsi rapidamente, gli effetti non rimarrebbero necessariamente confinati nel luogo in cui la discontinuità si produce. Potrebbero propagarsi lungo rotte migratorie, circuiti commerciali, infrastrutture energetiche, traffici illeciti e vie marittime.

La questione strategica per l'Europa non consiste dunque soltanto nel prevenire crisi provenienti dall'Africa, ma nel riconoscere che Europa, Mediterraneo, Sahel e Corno d'Africa sono già connessi e che la stabilità di queste connessioni incide sull'intero sistema. Anche gli strumenti europei acquistano così un significato diverso. Cooperazione economica, diplomazia, formazione, capacità regolativa, infrastrutture e relazioni istituzionali non possono essere pensate come politiche semplicemente affiancate l'una all'altra. La loro efficacia strategica dipende dalla capacità di agire sulle relazioni che strutturano lo spazio, rafforzandone alcune, costruendone di nuove e riducendo le dipendenze che possono trasformarsi in fattori di vulnerabilità. In questa prospettiva possono essere letti anche il Piano Mattei e, su una scala diversa, il corridoio India–Middle East–Europe: non soltanto come insiemi di progetti o infrastrutture, ma come strumenti attraverso i quali costruire legami economici, logistici e istituzionali capaci di durare nel tempo.

Il punto, allora, non è scegliere tra territorio e rete. Sarebbe ricadere nell'alternativa che abbiamo già escluso. Si tratta di comprendere quali relazioni rendano effettivo il controllo di uno spazio, quali ne aumentino la resilienza e quali dipendenze possano invece produrre vulnerabilità. È precisamente su questo terreno che l'Europa dispone di strumenti che non coincidono con la sola capacità militare e può cercare una propria funzione strategica.

È intenzionalmente sulla formazione degli analisti che torniamo, in conclusione. Se il problema non riguarda soltanto ciò che osserviamo, ma anche le categorie attraverso le quali lo osserviamo, non basta accumulare informazioni sul Sahel o sul Corno d'Africa continuando a ordinarle secondo schemi che ne separano artificialmente le dinamiche. Occorrono analisti capaci di utilizzare le categorie classiche senza assolutizzarle: leggere lo Stato e ciò che lo attraversa, riconoscere il territorio e le reti che ne modificano il funzionamento, distinguere gli attori e comprendere le relazioni che ne condizionano posizione e capacità di azione.

È anche da questa capacità di osservazione che dipende la possibilità, per l'Italia e per l'Europa, di costruire una strategia adeguata allo spazio politico che stiamo cercando di descrivere.

FONTI PRINCIPALI

- Africa Center for Strategic Studies, The Shifting Front of Militant Islamist Violence in the Sahel, 7 aprile 2025.
- Africa Center for Strategic Studies, Militant Islamist Groups in Africa Sustain High Pace of Lethality, 18 febbraio 2025.
- Bull, H., *The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics*, London, Macmillan, 1977.
- Buzan, B. – Wæver, O., *Regions and Powers. The Structure of International Security*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Hallaq, W. B., *The Impossible State. Islam, Politics, and Modernity's Moral Predicament*, New York, Columbia University Press, 2013.
- Kepel, G., *Jihad. The Trail of Political Islam*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2002.
- Krasner, S. D., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton, Princeton University Press, 1999.
- Mann, M., *The Sources of Social Power*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- Roy, O., *The Failure of Political Islam*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1994.
- Schmitt, C., *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum Europaeum"*, Milano, Adelphi, 1991 (ed. orig. 1950).
- Scott, J. C., *Seeing Like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, New Haven, Yale University Press, 1998.
- Strange, S., *The Retreat of the State. The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Tilly, C., *Coercion, Capital, and European States, AD 990–1992*, Oxford, Blackwell, 1992.
- Waltz, K. N., *Theory of International Politics*, Reading (MA), Addison-Wesley, 1979.
- Boston University Global Development Policy Center, *China-Africa Economic Bulletin*, 2026 Edition, 2026.
- Boston University Global Development Policy Center, *Chinese Loans to Africa Database*, aggiornamento 2000–2024, 2025.
- Constitute Project, *Egypt's Constitution of 1971 with Amendments through 2007*, testo dell'art. 2 e successive modifiche.

Atti di convegno

Il ruolo della Difesa italiana nell’“immediato vicinato” strategico meridionale. Implicazioni strategiche, operative e istituzionali per la sicurezza regionale nella fascia subsahariana, dal Sahel al Corno d’Africa

*Gen. Brig. CC Giuseppe De Magistris
Direttore Coadiutore c/o IASD - Istituto Alti Studi Difesa
CASD - Centro Alti Studi Difesa-Scuola Superiore Universitaria*

Signore e Signori,

Vi ringrazio per il privilegio concessomi d’intervenire in questo contesto in rappresentanza del Centro Alti Studi Difesa – Scuola Superiore Universitaria, nell’ambito di un progetto di ricerca che affronta una delle aree più complesse e decisive per la sicurezza internazionale.

Cinque i capitoli del mio intervento:

- il quadro strategico della regione e la sua rilevanza per l’Italia;
- il ruolo della Difesa italiana nelle missioni dal Niger al Corno d’Africa;
- le implicazioni operative e istituzionali della nostra presenza;
- il contributo alla costruzione di infrastrutture di sicurezza durature fornito dall’Arma dei Carabinieri;
- le conclusioni.

1. Introduzione e contesto strategico

Vorrei iniziare con un dato semplice, ma decisivo: la sicurezza dell’Africa subsahariana è parte integrante della sicurezza del Mediterraneo, e dunque, della sicurezza dell’Italia, perché la fascia subsahariana rappresenta oggi



uno dei principali epicentri globali d'instabilità. Inoltre, il Sahel e il Corno d'Africa non sono periferia, non sono lontani da noi. Sono il nostro "vicinato strategico", un'area dove terrorismo, traffici illeciti, instabilità politica e pressioni migratorie s'intrecciano con gli interessi europei e italiani, anche energetici, e dove attori globali competono per influenza e accesso alle risorse. Anche questo è Mediterraneo Allargato.

Per l'Italia, questa regione è cruciale per tre motivi:

- sicurezza nazionale: terrorismo, traffici illeciti, instabilità politica e flussi migratori irregolari hanno impatti diretti sul Mediterraneo;
- interessi economici e marittimi: il Golfo di Aden e il Mar Rosso sono corridoi vitali per il commercio energetico e containerizzato;
- credibilità internazionale: la partecipazione italiana alle missioni UE, ONU e NATO rafforza il nostro ruolo come attore di sicurezza responsabile e affidabile.

L'Italia, pertanto, è qui presente per tre ragioni fondamentali:

- proteggere il Mediterraneo Allargato, che è il nostro ambiente naturale di sicurezza;
- contribuire alla stabilità di aree da cui dipendono rotte energetiche, commerciali e alimentari, sì contribuendo alla sicurezza europea attraverso la costruzione di capacità locali;
- sostenere i partner africani attraverso la cooperazione, non imposizioni/interventi calati dall'alto.

La nostra presenza non è però episodica. È parte di una strategia coerente, multilivello, che combina diplomazia, difesa e cooperazione, che si basa su un principio semplice: rafforzare le istituzioni africane affinché siano loro a garantire la sicurezza del proprio territorio.

Tre dinamiche, in particolare, ne definiscono la centralità strategica:

- la competizione tra attori globali e regionali, che si manifesta attraverso la presenza di Russia, Cina, Turchia, Paesi del Golfo e potenze europee;
- la fragilità istituzionale, con colpi di Stato, crisi di governance e un crescente ricorso a forze paramilitari o mercenarie;
- la pressione dei gruppi jihadisti, che nel Sahel hanno costruito un continuum operativo dal Mali al Niger, mentre nel Corno d'Africa Al-Shabaab mantiene capacità offensive significative.

2. Il ruolo della Difesa Italiana: dal Sahel al Corno d'Africa

La Difesa italiana contribuisce alla stabilità regionale attraverso missioni bilaterali, impegni UE e ONU, e un investimento crescente nella costruzione di capacità locali, svolgendo un ruolo operativo e di capacity building cruciale, attraverso missioni bilaterali (MISIN), impegni EU Common Security Defence Policy (CSDP -

EUTM, EUCAP) e contributi marittimi (ATALANTA) per costruire capacità locali e infrastrutture di sicurezza durature. Quest'impegno postula coerenza politica, coordinamento civile-militare e investimenti a lungo termine nella formazione e nelle istituzioni locali, attraverso un approccio di stabilizzazione preventiva, fondato su capacity building, cooperazione multilaterale e mirata presenza operativa.

A. MISIN – Missione bilaterale in Niger

La missione MISIN rappresenta il fulcro dell'impegno italiano nel Sahel, essendo uno dei pilastri della nostra presenza nell'area. Nata come missione bilaterale di supporto alle Forze Armate nigerine, essa svolge tre funzioni principali con competenze specifiche (mobilità nel deserto, counter-IED, sanità operativa):

- addestramento e capacity building per forze speciali, unità terrestri e componenti aeree;
- supporto alla sicurezza delle frontiere, in un Paese che è crocevia di traffici e movimenti jihadisti;
- coordinamento con partner europei e statunitensi, in un quadro di crescente complessità politica.

Menzione particolare merita il CEMEDAN[1], centro medico avanzato dual-use, modello di cooperazione sostenibile. MISIN è un esempio di come l'Italia privilegi un approccio non intrusivo, basato sulla formazione e sul rafforzamento delle capacità locali, piuttosto che sulla proiezione di forze combattenti.

B. Il Corno d'Africa: un'area di interesse strategico crescente

Nel Corno d'Africa, l'Italia è impegnata in tre missioni principali, che rispondono a esigenze diverse ma complementari:

- EUTM Somalia: missione di addestramento dell'UE per le Forze Armate somale, che contribuisce alla ricostruzione di un esercito nazionale in un Paese segnato da decenni di conflitto;
- EUCAP Somalia: missione civile dell'UE per il rafforzamento delle capacità di polizia marittima e di law enforcement;
- Operazione ATALANTA: missione navale dell'UE volta ad assicurare:
 - . protezione delle rotte commerciali e dei convogli del World Food Programme;
 - . sicurezza delle rotte commerciali nel Golfo di Aden e nel bacino somalo, contrastando pirateria e traffici illeciti[2];
 - . attuazione embargo ONU su armi dirette verso la Somalia.

L'Italia, grazie alla sua tradizione marittima e all'esperienza dei Carabinieri nel police peacekeeping, svolge un ruolo di primo piano in tutte e tre le missioni.

[1] Il Centre d'Expertise de Médecine Aéronautique du Niger (CEMEDAN) un centro di medicina aeronautica in fase di costruzione, progettato per fornire idoneità sanitaria e prestazioni al personale dell'aviazione militare e civile nigerina. Questo centro, unico nel suo genere in Africa, avrà la capacità di certificare l'idoneità al volo di tutto il personale navigante e si concentrerà sullo studio e lo sviluppo di farmaci per la cura di diverse malattie con l'obiettivo di migliorare le capacità di diagnosi e trattamento nel settore della salute aeronautica.

[2] Controllo traffici di stupefacenti e di armi, della pesca illegale e del commercio illecito di carbone di legna al largo delle coste della Somalia.

3. Implicazioni strategiche, operative e istituzionali della policy nazionale

A. Implicazioni strategiche

L'impegno italiano nella fascia subsahariana risponde a una logica di difesa avanzata, che mira a:

- contenere le minacce lontano dai confini nazionali;
- rafforzare la presenza e la sicurezza europea, sì limitando l'influenza di attori esterni;
- stabilizzare aree d'interesse diretto;
- fortificare la cooperazione con partner europei e africani;
- presidiare gli spazi marittimi vitali per l'economia italiana;
- costruire istituzioni di sicurezza resilienti, vera preconditione di pace e sviluppi duraturi.

In questo senso, la presenza italiana contribuisce a una strategia più ampia di Projecting Stability e Cooperative Security, coerente con la nostra postura internazionale (in primis NATO).

B. Implicazioni operative

Dal punto di vista operativo, le missioni nel Sahel e nel Corno d'Africa rappresentano:

- laboratori d'interoperabilità con partner UE, NATO e africani;
- contesti di sperimentazione di nuove dottrine e programmi addestrativi, soprattutto nel campo del capacity building, dello Stability Policing (SP) e della Security Force Assistance (SFA);
- ambienti complessi, che richiedono conoscenza culturale e flessibilità tattica, nonché capacità di adattamento e d'investimento in infrastrutture mediche e logistiche locali dual use, per aumentare la resilienza istituzionale.

In tale ambito, la Difesa italiana ha sviluppato un modello operativo basato su:

- team di addestramento, anche mobili, altamente specializzati;
- presenza modulare e scalabile;
- integrazione tra componenti militari e civili;
- coordinamento con la diplomazia e la cooperazione allo sviluppo.

C. Implicazioni istituzionali

Sul piano istituzionale, l'impegno italiano nella regione:

- rafforza la credibilità dell'Italia nei consessi multilaterali;
- consolida la cooperazione interministeriale, in particolare tra Difesa, Esteri e Interno, evitando frammentazioni e sovrapposizioni, nonché massimizzandone l'impatto;
- stimola l'evoluzione delle nostre dottrine di stabilizzazione (SFA & SP).

Inoltre, la partecipazione alle missioni UE contribuisce a definire il ruolo dell'Italia nella Politica di Sicurezza e Difesa Comune, in un momento in cui l'Europa sta ridefinendo la propria postura strategica.

4. Costruire infrastrutture di sicurezza durature: il ruolo del CoESPU e della formazione

Uno dei contributi più significativi dell'Italia alla sicurezza africana è rappresentato dal CoESPU – Center of Excellence for Stability Police Units, con sede a Vicenza. Esso è molto più di un centro di formazione, è uno strumento di diplomazia della sicurezza, un moltiplicatore d'influenza positiva e un ponte stabile tra l'Italia e i Paesi africani, nonché un hub formativo e dottrinale che addestra personale destinato all'impiego in Formed Police Units (FPU - la declinazione onusiana delle Stability Police Units - SPU impiegate in ambito NATO) e police peacekeepers, con un forte focus su interoperabilità e “addestramento a cascata”, ovvero il metodo T-3, “Train-The-Trainer”: non formiamo solo personale, ma formiamo formatori. Questo è il vero valore aggiunto.

Questo significa creare capacità locali autonome, ridurre la dipendenza dall'assistenza esterna, costruire istituzioni solide e durevoli; fondamentalmente, svolge funzioni di:

- formazione avanzata delle forze di polizia africane, ma anche asiatiche, mediorientali e internazionali, nonché i quadri delle FPU da schierare, previa certificazione, in operazioni di stabilizzazione sotto egida ONU attraverso personale addestratore in possesso di specifiche certificazioni emesse dall'Integrated Training Service onusiano e in grado di somministrare i relativi pacchetti addestrativi in inglese, francese e arabo, e inoltre di condotta di esercitazioni;
- sviluppo dottrinale, con la produzione di curricula formativi, manuali, linee guida e best practices;
- diplomazia delle relazioni in ambito sicurezza, attraverso la creazione di reti professionali e istituzionali, “diplomazia” che integra la nostra presenza in MISIN, EUTM, EUCAP e ATALANTA, moltiplicandone l'impatto. Infatti, la funzione del CoESPU va ben oltre la mera formazione tecnica: è un moltiplicatore strategico che consente all'Italia d'incidere sulla stabilità africana (anche dall'Italia) attraverso la costruzione di capacità istituzionali, dottrinali, operative e di mentoring, al fine di supportare ministeri e accademie nel Security Sector Reform (SSR).

In tale contesto, conseguentemente, il CoESPU rafforza:

- la credibilità e l'affidabilità italiana come fornitore di sicurezza;
- le relazioni bilaterali con Paesi africani chiave;
- la presenza italiana nei processi ONU e UE;
- il networking tra forze di polizia italiane e africane, contribuendo alla professionalizzazione di quest'ultime e al consolidamento delle capacità di police peacekeeping dell'ONU;
- interoperabilità tra attori militari, di polizia e civili con ONU, UE e Unione Africana.

Il valore aggiunto del CoESPU risiede nella sua capacità di:

- integrare competenze militari e di polizia;
- promuovere standard internazionali condivisi con ONU, UE e Unione Africana;
- rafforzare istituzioni locali spesso fragili o incomplete.

In un contesto come quello subsahariano, dove la sicurezza dipende dalla capacità degli Stati di esercitare un controllo legittimo e sostenibile del territorio, il contributo del CoESPU è essenziale per costruire infrastrutture di sicurezza durature, non solo contingenti.

Conclusioni: una strategia di lungo periodo

L'impegno della Difesa italiana nel Sahel e nel Corno d'Africa non è episodico né emergenziale.

È parte di una strategia di lungo periodo, fondata su:

- cooperazione;
- responsabilità;
- multilateralismo;
- rafforzamento delle capacità locali;
- presidio degli spazi marittimi e terrestri d'interesse strategico.

In un mondo caratterizzato da instabilità diffusa e competizione crescente, l'Italia contribuisce alla sicurezza internazionale con un approccio equilibrato, credibile e riconosciuto.

La presenza nazionale nella fascia subsahariana non è solo un investimento nella stabilità africana: è un investimento nella sicurezza dell'Italia e dell'Europa, nella protezione delle nostre rotte commerciali, e nella lotta ai traffici illeciti.

L'Italia è un partner affidabile e di lungo periodo nella sicurezza africana.

Attraverso missioni operative, capacity building e il ruolo unico del CoESPU, contribuisce alla costruzione d'istituzioni resilienti, condizione essenziale per la stabilità regionale e per la sicurezza del Mediterraneo. L'Italia non è pertanto un attore di passaggio. È un partner di lungo periodo, che investe in stabilità, formazione e cooperazione.

E il messaggio che portiamo oggi è semplice: la sicurezza si costruisce insieme. Con rispetto, con continuità, con visione, per creare e/o rafforzare capacità locali sostenibili, non sostituirle, dopo averne individuato le priorità, ponendo comunque l'accento sull'ownership locale e privilegiando progetti formativi T-3 e infrastrutture dual-use, rispetto a interventi spot-on/temporanei.

Atti di convegno

Economie illecite e governance jihadista Le intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo dal Sahel all'Africa Orientale

Matteo Costola
Researcher - Fondazione FORMIT

1. Introduzione

Gli atti del convegno si aprono con il documento di foresight strategico elaborato nel corso del progetto, che proietta al 2040 le traiettorie dell'instabilità tra il Sahel e l'Africa Orientale. Il presente contributo ne costituisce il complemento empirico: fotografa lo stato delle intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo alla data di chiusura del volume, settembre 2026, e verifica quanto delle dinamiche individuate come strutturali sia oggi osservabile sul terreno.

Il periodo considerato, dal 2024 al settembre 2026, coincide con una fase di accelerazione. Nel Sahel centrale lo JNIM ha condotto a partire dal settembre 2025 un blocco sistematico dei rifornimenti di carburante diretti verso il Mali e, nell'aprile 2026, un'offensiva coordinata con il Front de Libération de l'Azawad che ha colpito Bamako, Kati, Mopti, Gao e Kidal, causando la morte del ministro della Difesa Sadio Camara e il ritiro delle forze russe dell'Africa Corps da diverse posizioni settentrionali. Nel bacino del Lago Ciad l'ISWAP ha consolidato un apparato fiscale sulle comunità di agricoltori e pescatori, mentre nella Nigeria nord-occidentale nuove formazioni come Lakurawa hanno reso sempre meno netto il confine tra jihadismo e banditismo. Nel Corno d'Africa, Al-Shabaab ha recuperato nel 2025 gran parte del territorio perduto durante la controffensiva governativa del 2022-2023, e dall'aprile 2026 la pirateria somala ha registrato la ripresa più intensa dal 2012.



L'insieme della regione si conferma come epicentro globale del terrorismo. Il Global Terrorism Index 2026 attribuisce alla fascia saheliana oltre la metà dei decessi per terrorismo registrati nel mondo e colloca sei dei dieci Paesi più colpiti nell'Africa subsahariana. Nella prima metà del 2025 più di due terzi dell'attività globale dello Stato Islamico si è svolta nel continente africano. Tra gennaio e novembre 2025, la violenza politica ha causato oltre diecimila vittime nei soli Burkina Faso, Mali e Niger. Il contributo segue un ordine geografico. Dopo una breve introduzione al concetto di Crime-Terror Nexus, le sezioni 3, 4 e 5 esaminano rispettivamente il Sahel centrale, il bacino del Lago Ciad con la Nigeria nord-occidentale e l'Africa Orientale. La sezione 6 propone una lettura comparata tra i teatri e una tabella di sintesi per formazione armata; la sezione 7 trae alcune implicazioni per l'Italia e l'Unione Europea.

2. Il Crime-Terror Nexus: una breve introduzione

Con l'espressione Crime-Terror Nexus si indica l'insieme delle relazioni tra organizzazioni terroristiche e criminalità organizzata. La formulazione più diffusa, il modello del continuum, colloca gli attori lungo una scala che va dalla criminalità a fini di lucro alla violenza a fini politici e distingue diverse modalità di interazione: l'alleanza tra gruppi distinti, l'acquisizione da parte di un gruppo delle tecniche dell'altro, la convergenza in un'unica entità ibrida e, nei contesti di collasso statale, il cosiddetto buco nero, nel quale il controllo del territorio fonde finalità politiche e interessi economici. Gli sviluppi successivi hanno precisato che queste posizioni sono mobili, che la convergenza riguarda spesso i metodi e meno frequentemente le finalità e che le relazioni si costruiscono frequentemente a livello di cellule e di intermediari locali.

Nel contesto africano il dibattito ha spostato l'attenzione dal rapporto tra due organizzazioni distinte al modo in cui le formazioni jihadiste si inseriscono nelle economie, lecite e illecite, dei territori in cui operano. Le ricerche sul campo mostrano che nella maggior parte dei casi i gruppi armati tassano, proteggono e regolano i traffici senza gestirli direttamente, e che la stessa attività può rappresentare al tempo stesso una fonte di reddito, uno strumento di consenso e un mezzo di controllo territoriale. Una parte della letteratura ha messo in guardia dal rischio di sovrastimare il fenomeno, attribuendo ai gruppi jihadisti un ruolo nei traffici che spetta in realtà a reti commerciali, autorità locali o forze di sicurezza. Questa cautela orienta le pagine che seguono, che distinguono, dove le fonti lo consentono, tra partecipazione diretta, tassazione e semplice coesistenza sugli stessi spazi.

3. Sahel centrale

3.1 L'oro artigianale

L'estrazione artigianale e su piccola scala rappresenta circa la metà della produzione aurifera della regione e

costituisce la risorsa economica più rilevante nelle aree contese del Mali, del Burkina Faso e del Niger. I siti estrattivi, spesso privi di qualunque presenza statale, concentrano manodopera giovane e mobile, flussi di contante, esplosivi e macchinari: le condizioni ideali per l'inserimento di un attore armato capace di garantire sicurezza e regolazione.

Le evidenze disponibili indicano che JNIM e Stato Islamico nel Sahel (ISSP) agiscono prevalentemente come autorità fiscali e di protezione. Impongono tasse e diritti di protezione ai minatori e alle comunità, stabiliscono regole di accesso ai siti, dirimono controversie e, in alcuni casi, sospendono o autorizzano l'attività estrattiva. Per l'ISSP l'imposizione sull'oro artigianale risulta la voce di entrata più redditizia, accanto all'ushr su agricoltura e bestiame e ai pedaggi sui convogli di contrabbando. Lo JNIM combina la tassazione con la protezione delle reti di commercializzazione e con la funzione di giudice nelle dispute tra cercatori, rafforzando la propria legittimità presso le comunità minerarie.

Dal 2025 il settore aurifero è divenuto anche bersaglio diretto. Nel gennaio 2026 un gruppo jihadista ha preso ostaggi nella miniera di Morila, nella regione di Sikasso, e nello stesso mese si sono registrati sequestri in tre siti industriali della regione di Kayes. La pressione sui siti industriali, gestiti in molti casi da operatori stranieri o legati a partner esterni della giunta, ha una doppia funzione: produce riscatti e colpisce una delle principali fonti di entrata dello Stato maliano, che negli ultimi anni ha rinegoziato a proprio favore le concessioni minerarie.

La dimensione transfrontaliera del mercato dell'oro allarga il perimetro del rischio verso sud. Nel nord del Ghana una quota stimata tra il 60 e il 70 per cento dell'oro estratto artigianalmente confluisce verso commercianti burkinabé e attraversa il confine, sostenuta da meccanismi di prefinanziamento e da prezzi più favorevoli. Allo stato attuale non vi sono prove di uno sfruttamento diretto del settore aurifero ghanese da parte dello JNIM, ma la regione dell'Upper West svolge già una funzione logistica per l'approvvigionamento di carburante, motocicli ed esplosivi. Il caso ghanese illustra un meccanismo ricorrente: le filiere dell'oro precedono l'arrivo dei gruppi armati e ne preparano l'insediamento.

3.2 L'economia del blocco: carburante e corridoi stradali

Il blocco dei rifornimenti di carburante annunciato dallo JNIM il 3 settembre 2025 rappresenta il caso più evidente di uso strategico delle economie di transito. Il gruppo ha colpito le autocisterne provenienti dal Senegal e dalla Costa d'Avorio lungo gli assi che collegano Bamako ai porti atlantici, estendendo in seguito il blocco ai rifornimenti in arrivo dal Niger. In pochi mesi sono state distrutte oltre trecento autocisterne; a fine ottobre 2025 il governo ha dovuto chiudere le scuole per due settimane e, nel gennaio 2026, introdurre un razionamento nazionale del carburante. La compagnia di trasporto Diarra è stata sospesa dalle autorità dopo aver negoziato autonomamente con lo JNIM condizioni di transito che includevano la separazione tra uomini e donne a bordo e l'obbligo del velo integrale per le passeggere.

Dopo l'offensiva del 25 aprile 2026 lo JNIM ha reimposto un blocco integrale attorno alla capitale, con posti di blocco a ovest, a sud-ovest e a sud di Bamako. Nel settembre 2026 i rifornimenti continuano a raggiungere la città soltanto attraverso convogli di centinaia di autocisterne sotto scorta militare. Il blocco produce effetti che vanno oltre la dimensione militare: fa salire i prezzi su tutto il territorio nazionale, alimenta un mercato nero del carburante dal quale traggono profitto intermediari, trasportatori e funzionari, e costringe operatori economici e comunità locali a scegliere tra la lealtà verso lo Stato e la negoziazione con il gruppo armato.

La logica sottostante è stata descritta come una forma di guerra economica. Il controllo degli assi stradali consente di finanziarsi attraverso pedaggi ed estorsioni e, al tempo stesso, di comunicare alla popolazione quale attore sia in grado di garantire o negare la circolazione di beni essenziali. La mappatura dei nodi illeciti dell'Africa occidentale conferma la centralità di questa dimensione: l'87 per cento dei nodi individuati si trova in prossimità di strade principali, undici dei dodici nodi stradali identificati convogliano mercati che alimentano direttamente i conflitti, come furto di bestiame, traffico di armi e di stupefacenti, e tre quarti di essi si collocano in aree con elevati tassi di omicidi. Nel medesimo quadro rientrano gli attacchi dell'ISSP contro l'oleodotto che collega il Niger al Benin nelle regioni di Dosso e Tahoua, che trasferiscono la pressione economica sulle infrastrutture energetiche.

3.3 Bestiame, zakat e sequestri

L'allevamento è la principale forma di ricchezza nelle aree rurali del Sahel centrale e costituisce per le formazioni jihadiste una risorsa al tempo stesso economica e politica. La zakat sul bestiame, riscossa con cadenza regolare, è una delle espressioni più stabili della governance jihadista: definisce chi è soggetto all'autorità del gruppo, finanzia le unità locali e, se percepita come più prevedibile delle esazioni delle forze di sicurezza o delle milizie, può produrre forme di consenso. Accanto alla tassazione, il furto di bestiame colpisce le comunità considerate ostili o collaborative con lo Stato, e gli animali sottratti vengono reimmessi nei circuiti commerciali regionali.

I mercati del bestiame funzionano così come snodi di riciclaggio. Il mercato di Cinkassé, nel nord del Togo, è stato chiuso per il timore che vi venisse commercializzato bestiame rubato ed è stato riaperto soltanto con regole più stringenti di tracciabilità, che non hanno eliminato il rischio. Nel nord della Costa d'Avorio il furto di bestiame prosegue anche in assenza di attacchi rivendicati dal 2022, a conferma di una presenza economica che precede e accompagna quella militare.

I sequestri di persona hanno conosciuto una trasformazione profonda. Nel decennio 2003-2012 la cattura di ostaggi occidentali aveva fruttato ad AQMI una cifra stimata intorno ai novanta milioni di dollari. Negli anni successivi il fenomeno si è spostato sulla popolazione locale, con circa quattrocento vittime all'anno tra Mali e

Burkina Faso, e ha assunto funzioni diverse dal riscatto: raccolta di informazioni, intimidazione, reclutamento, punizione delle comunità che collaborano con lo Stato. I sequestri si concentrano soprattutto nelle zone contese e sono rari nelle roccaforti, dove il controllo del gruppo è già acquisito. Dal 2025 si osserva un ritorno della cattura di stranieri a scopo di riscatto: tra gennaio e novembre di quell'anno sono stati sequestrati trenta cittadini stranieri, ventidue in Mali e otto in Niger. Lo JNIM ha privilegiato siti industriali, aree minerarie e vie di transito; l'ISSP ha adottato un bersagliamento più ampio, rivolto a cittadini occidentali e lavoratori stranieri nelle aree di confine.

3.4 I traffici transahariani

Il Sahel resta uno spazio di transito per stupefacenti, armi e persone lungo rotte che ricalcano in parte le antiche piste carovaniere e collegano i porti del Golfo di Guinea con la Libia, l'Algeria e il Mediterraneo. La resina di cannabis di origine marocchina e la cocaina sudamericana attraversano la regione in direzione dei mercati nordafricani, mediorientali ed europei; si aggiungono gli oppioidi farmaceutici, il tramadolo in primo luogo, destinati in larga parte al consumo locale. Le rotte sono condivise da trafficanti, reti tribali, gruppi armati non jihadisti e, in alcuni tratti, da esponenti delle forze di sicurezza e delle amministrazioni locali.

Il ruolo delle formazioni jihadiste in questi traffici consiste prevalentemente nell'imposizione di pedaggi e nella protezione dei convogli. Questa modalità consente di trarre reddito dai flussi senza assumerne la gestione e senza esporsi alla contraddizione tra la retorica religiosa e il commercio di stupefacenti. La condivisione degli stessi percorsi tra trafficanti e gruppi jihadisti rende tuttavia labile il confine tra motivazioni ideologiche e interessi economici, e nel nord del Mali le economie del contrabbando sono state storicamente al centro della competizione tra gruppi armati, élite locali e Stato. Il traffico di armi si alimenta degli arsenali dispersi dopo il 2011 in Libia, delle armi sottratte sui campi di battaglia e della corruzione nella gestione degli stock nazionali: le stime disponibili indicano in circa dodici milioni le armi illegali in circolazione nell'Africa occidentale.

L'offensiva dell'aprile 2026 e il ritiro dell'Africa Corps da Kidal, Aguelhok e Tessalit modificano l'equilibrio del nord del Mali. Il controllo di questi centri da parte del Front de Libération de l'Azawad e dello JNIM rimette nelle mani di attori armati non statali gli snodi dei traffici verso l'Algeria e la Libia, con effetti prevedibili sulla ripartizione delle rendite del contrabbando e sulle relazioni tra le due formazioni, alleate sul piano militare ma divergenti negli obiettivi politici.

Il traffico di migranti rappresenta la componente di questi flussi con le ricadute più dirette sull'Europa. Nel novembre 2023 la giunta nigerina ha abrogato la legge del 2015 che criminalizzava il trasporto di migranti attraverso il nord del Paese, restituendo piena legalità all'economia del transito che ruota attorno ad Agadez. Le reti di trasporto verso la Libia e l'Algeria operano oggi in un contesto in cui il confine tra attività lecite e

illecita è definito dalle scelte politiche dei governi di transizione e dalla loro relazione con i partner esterni. Le formazioni jihadiste risultano poco coinvolte nella gestione diretta dei flussi migratori e traggono beneficio dalla tassazione dei mezzi e delle merci che percorrono gli stessi corridoi e dall'indebolimento complessivo dei controlli di frontiera.

3.5 La proiezione verso gli Stati costieri

L'espansione dello JNIM verso il Golfo di Guinea procede in misura rilevante per via economica. Gli episodi di violenza jihadista registrati in Benin, Togo e Costa d'Avorio sono passati da cinque nel 2020 a centosessanta nel 2024, e nel 2025 le vittime in Benin sono aumentate di quasi il 70 per cento rispetto all'anno precedente. Nel novembre 2025 lo JNIM ha condotto il primo attacco in territorio nigeriano. Nelle aree di frontiera il gruppo controlla il commercio transfrontaliero di pezzi di ricambio per motocicli, carburante e bestiame, tassa il contrabbando e sfrutta le risorse delle aree protette del complesso W-Arly-Pendjari, dall'oro al legname alla fauna selvatica.

Il confine tra Benin e Nigeria mostra un'ulteriore evoluzione. Nell'area del lago Kainji e nel dipartimento beninese del Borgou opera un gruppo noto come Mahmuda, meglio identificabile come Darussalam, che si è spostato in Benin dopo le operazioni militari nigeriane della primavera 2025. Il gruppo controlla pesca, taglio del legname, attività estrattive e agricoltura, impone tributi presentati come zakat e sadaqa, pratica sequestri a scopo di riscatto con richieste tra due e quattro milioni di franchi CFA per ostaggio e si inserisce in un'area che funge da snodo del contrabbando di carburante nigeriano verso il Sahel. I contatti tra Mahmuda e lo JNIM, avviati nel 2024, hanno prodotto nell'ottobre 2025 un'azione congiunta a Bessasi. Nella regione di confine tra Sahel, Stati costieri e Nigeria, conflitti un tempo distinti tendono così a fondersi in un unico spazio operativo, dal Mali alla Nigeria occidentale.

4. Bacino del Lago Ciad e Nigeria nord-occidentale

4.1 ISWAP: un apparato fiscale sulle economie rivierasche

Nel bacino del Lago Ciad lo Stato Islamico nella Provincia dell'Africa Occidentale (ISWAP) ha costruito il modello di amministrazione più strutturato tra le formazioni jihadiste della regione. Il gruppo nomina responsabili incaricati della riscossione della zakat e delle altre imposte, regola l'accesso alle terre agricole, alle zone di pesca e ai mercati e ricorre a esecuzioni esemplari contro chi rifiuta di pagare. Le economie rivierasche del lago, fondate su pesca, agricoltura di recessione e commercio di pesce essiccato e peperoncino verso la Nigeria e il Camerun, costituiscono la base fiscale del gruppo.

I dati raccolti nella regione camerunese del Logone-et-Chari restituiscono l'entità della pressione: l'imposta per campo dopo ogni raccolto è passata da diecimila a quarantamila naira, quella per sacco di pesce da quindicimila a venticinquemila. L'aumento delle aliquote indica un rafforzamento della capacità di riscossione e, insieme, un fabbisogno crescente di risorse. Il modello dell'ISWAP si distingue da quello della fazione Boko Haram/JAS, orientata al saccheggio e alla predazione, e produce un rapporto più ambivalente con le comunità: più prevedibile nelle regole, altrettanto coercitivo nella sostanza. In questo teatro la dimensione criminale del Nexus coincide largamente con la governance fiscale del gruppo armato.

4.2 Jihadismo e banditismo nel Nord-Ovest

Nella Nigeria nord-occidentale il rapporto tra jihadismo e criminalità si presenta in forma rovesciata rispetto al Sahel: qui il fenomeno originario è il banditismo, un'economia armata fondata su sequestri, furto di bestiame, estorsione e controllo delle attività minerarie, alla quale le formazioni jihadiste cercano di sovrapporsi. Nel 2025 i decessi per terrorismo in Nigeria sono aumentati del 46 per cento, in larga parte a causa dell'instabilità del Nord-Ovest. Lakurawa è il caso più indicativo. Il gruppo nasce dalla fusione tra combattenti salafiti provenienti dal Fronte di Liberazione del Macina e una fazione legata alle comunità pastorali nigerine, e opera negli Stati di Sokoto e Kebbi con campi transfrontalieri in Niger. Si è presentato inizialmente come forza di protezione delle comunità contro i banditi e si è poi trasformato in un'organizzazione coercitiva che impone norme religiose rigide ed estrae risorse da agricoltori e allevatori sotto forma di zakat. Il reclutamento combina coercizione e offerta di mezzi di sussistenza, come denaro, sementi, fertilizzanti e pompe per l'irrigazione, in cambio di fedeltà. Nel 2024 il gruppo ha inviato al capo bandito Bello Turji una lettera che lo invitava a rinunciare alle attività criminali: una strategia di cooptazione dell'economia armata esistente. Gli attacchi aerei statunitensi del 25 dicembre 2025, che avrebbero causato circa 136 vittime tra i combattenti, non ne hanno interrotto l'attività. Il rischio principale riguarda una possibile affiliazione formale allo Stato Islamico, favorita dalla prossimità operativa con l'ISSP.

4.3 L'industria dei sequestri

Tra il Lago Ciad, il Nord-Ovest e la cintura centrale della Nigeria il sequestro di persona si è trasformato in un'economia di dimensioni industriali, con prezzi, intermediari, reti di informatori e canali di pagamento consolidati. Bande criminali, fazioni jihadiste e gruppi ibridi operano su un mercato comune, in cui gli ostaggi possono essere ceduti da un gruppo all'altro e i proventi reinvestiti in armi, motocicli e reclutamento. Il sequestro costituisce il punto di contatto più diretto tra le due sfere: i banditi ne ricavano profitto, i jihadisti lo impiegano anche come strumento di pressione e di controllo, e la stessa vittima può attraversare entrambi i circuiti. La natura del fenomeno rende inefficaci le risposte fondate soltanto sull'uso della forza, poiché la domanda di riscatto si alimenta della sfiducia delle famiglie e delle comunità nella capacità dello Stato di garantire protezione.

5. Africa Orientale e Corno d'Africa

5.1 Al-Shabaab: un sistema fiscale parallelo

Al-Shabaab dispone del sistema di finanziamento più articolato tra le formazioni jihadiste africane. Le stime delle sue entrate annue oscillano tra i cento e i duecento milioni di dollari, una cifra comparabile a una quota significativa delle entrate del governo federale somalo. Circa un terzo del totale proviene da Mogadiscio. Le voci principali sono la zakat annuale del 2,5 per cento sui patrimoni di individui e imprese, le imposte sulle merci in entrata e in uscita dal porto, i pedaggi ai posti di controllo sulle strade interne, la tassazione dei prodotti agricoli al raccolto e alla vendita e i tributi sulle transazioni immobiliari.

Il porto di Mogadiscio, che movimentava tra settemila e diecimila container al mese, rappresenta una base fiscale decisiva. Il gruppo dispone di informatori che forniscono i manifesti di carico e applica ai singoli importatori una sorta di dogana parallela; le imprese di logistica fungono in alcuni casi da tramite dei pagamenti. Il sistema funziona grazie all'infiltrazione nelle istituzioni finanziarie, nelle forze di polizia e negli apparati di sicurezza, alla minaccia di assassinio contro chi rifiuta di pagare e alla debolezza dei controlli sul mobile money, che in Somalia gestisce volumi di transazioni molto elevati con un'applicazione carente delle norme antiriciclaggio.

Accanto al porto, il gruppo ha storicamente tratto risorse dal commercio di carbone vegetale e di zucchero attraverso lo scalo di Chisimaio e le rotte verso il Kenya. L'embargo sulle esportazioni di carbone somalo imposto dal Consiglio di Sicurezza nel 2012 ha ridotto il traffico senza eliminarlo, e il contrabbando di zucchero attraverso il confine keniota ha a lungo alimentato un circuito di corruzione su entrambi i lati della frontiera. Nel tempo il gruppo ha inoltre investito parte delle proprie entrate in beni immobili e in attività commerciali formalmente lecite, anche al di fuori delle aree che controlla, e dispone così di un patrimonio che sopravvive alla perdita di territorio e rende più difficile distinguere l'economia dell'insurrezione dall'economia ordinaria.

La controffensiva finanziaria lanciata nel 2022 dal governo federale, con il congelamento di 250 conti bancari e di 70 conti di mobile money nel gennaio 2023, ha prodotto risultati temporanei. Dalla metà del 2023 lo slancio si è esaurito e alla fine dello stesso anno la maggior parte delle imprese aveva ripreso a pagare. Sul piano militare, l'offensiva lanciata da Al-Shabaab nel febbraio 2025 nel Medio Scebeli e nel luglio nella regione di Hiraan ha consentito al gruppo di riconquistare gran parte del territorio perduto; le operazioni congiunte somale e ugandesi nel Basso Scebeli tra giugno e ottobre 2025 hanno invertito solo in parte la tendenza. Le dispute elettorali tra governo federale e Stati membri, sfociate in scontri armati nel Jubaland alla fine del 2024 e nello Stato del Sud-Ovest nell'aprile 2026, e la contrazione dei finanziamenti internazionali alla missione dell'Unione Africana AUSSOM completano un quadro di stallo. Il controllo territoriale di Al-Shabaab coincide con la sua capacità fiscale: ogni distretto recuperato amplia la base imponibile del gruppo.

5.2 IS-Somalia e l'ufficio al-Karrar

Lo Stato Islamico in Somalia conta tra i seicento e i settecento combattenti, secondo alcune stime fino a 1.600, ed è insediato nelle montagne di Cal Miskaad, nella regione di Bari, nel Puntland. Il suo peso nella rete globale dell'organizzazione eccede di molto la sua dimensione militare. Il gruppo ospita l'ufficio al-Karrar, la struttura che coordina il finanziamento delle province africane dello Stato Islamico e sostiene affiliati in Mozambico, nella Repubblica Democratica del Congo e oltre il continente. Una parte crescente dei suoi combattenti proviene dall'estero, da Paesi che vanno dallo Yemen alla Tanzania, dall'Etiopia al Nord Africa.

Le entrate derivano in larga misura dall'estorsione e dalla tassazione illecita delle attività economiche del Puntland, in particolare del porto di Bosaso, con un gettito stimato in almeno centomila dollari al mese, cui si aggiungono il contrabbando di armi e i sequestri. I fondi raccolti vengono trasferiti a intermediari in Sudafrica e da lì redistribuiti verso Kenya, Uganda, Tanzania, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico attraverso reti hawala, servizi di trasferimento internazionale e criptovalute; nel 2023 al-Karrar trasferiva circa venticinquemila dollari al mese in criptovalute alla provincia del Khorasan. L'operazione Hilaac, avviata dal Puntland nel gennaio 2025 con circa tremila uomini e il sostegno di partner esterni, ha ridotto il controllo territoriale del gruppo senza smantellarne l'infrastruttura finanziaria, che per sua natura dipende poco dal controllo del territorio.

5.3 Mar Rosso e Golfo di Aden: armi, Houthi e pirateria

Il Golfo di Aden è divenuto lo spazio di saldatura tra il teatro somalo e la crisi del Mar Rosso. Nel corso del 2024 sono documentati incontri tra Houthi e Al-Shabaab dedicati al trasferimento di materiale e all'addestramento; oltre una decina di combattenti del gruppo somalo sarebbero stati inviati in Yemen per formarsi all'impiego di sistemi aerei senza pilota. Le rotte del contrabbando di armi passano in larga parte per il Puntland, e tra il 2023 e il 2024 sono state intercettate almeno dieci spedizioni contenenti anche componenti missilistiche. Nei medesimi contatti Al-Shabaab avrebbe offerto di intensificare la pirateria al largo delle coste somale in cambio di armamenti avanzati.

La pirateria è effettivamente tornata. Dalla fine di aprile 2026 sono state sequestrate sei navi commerciali, a fronte di tre in tutto il periodo compreso tra il 2012 e l'inizio del 2026; quattro restano nelle mani dei pirati, con oltre sessanta marittimi trattenuti. Tre sequestri sono avvenuti al largo della costa orientale del Puntland e tre sul versante yemenita del Golfo di Aden, segno dell'attività di più gruppi. Il ridispiegamento di unità navali verso lo Stretto di Hormuz e il Bab el-Mandeb ha ridotto la deterrenza, mentre la deviazione del traffico mercantile ha moltiplicato i bersagli. Le notizie di un sostegno degli Houthi ai pirati restano non confermate. Nel ciclo precedente, tra i primi anni Duemila e il 2012, Al-Shabaab aveva tratto vantaggio dalla pirateria

attraverso la tassazione dei proventi; il rischio attuale è che la nuova generazione di pirati, composta in larga misura da giovani senza prospettive economiche, alimenti il reclutamento di Al-Shabaab e di IS-Somalia.

5.4 I sistemi di conflitto confinanti: Sudan e Congo orientale

Il Nexus nell'Africa Orientale si estende oltre la Somalia attraverso economie di guerra di matrice diversa, che condividono con le formazioni jihadiste rotte, intermediari e mercati. In Sudan l'oro è stato uno dei motori della competizione tra le Forze Armate Sudanesi e le Rapid Support Forces già prima della guerra del 2023 e ne sostiene oggi la prosecuzione. Le Rapid Support Forces gestiscono direttamente siti estrattivi, come la miniera industriale di Songo, e trasferiscono l'oro verso il Sud Sudan e da lì verso gli Emirati Arabi Uniti, destinazione principale della produzione sudanese. Tra il 2012 e il 2022 gli Emirati hanno importato 2.569 tonnellate di oro africano non dichiarato, per un valore stimato di 115 miliardi di dollari. I corridoi di rifornimento militare attraversano la Libia orientale, il Ciad, la Repubblica Centrafricana e il Sud Sudan, collegando il conflitto sudanese al sistema dei traffici saheliani.

Nella Repubblica Democratica del Congo orientale le Allied Democratic Forces, riconosciute dallo Stato Islamico come Provincia dell'Africa Centrale, hanno ampliato la propria presenza e la propria letalità: nel 2025 i decessi per terrorismo nel Paese sono aumentati del 28 per cento. Il gruppo trae risorse dal commercio di cacao, legname, caffè e cannabis e, dal 2023, dalla presenza attorno ai siti minerari dell'Ituri; nei territori di Lubero e Mambasa impone agli agricoltori un tributo mensile in cambio di gettoni che ne attestano il pagamento. Le sue attività si intrecciano con quelle di commercianti, imprenditori, ufficiali dell'esercito, politici e autorità tradizionali, al punto che gruppi Mai-Mai, imprenditori criminali e milizie giovanili si presentano talvolta come ADF per controllare vie commerciali o regolare dispute locali. Il gruppo ha ricevuto trasferimenti finanziari dallo Stato Islamico, in parte attraverso la rete coordinata dalla Somalia.

6. Lettura comparata tra le regioni

6.1 Due modelli a confronto

Il confronto tra i teatri conferma la distinzione tra due configurazioni del Nexus. Nel Sahel centrale e nel bacino del Lago Ciad le formazioni jihadiste operano come autorità di fatto su spazi rurali estesi: la relazione con le economie illecite passa attraverso la tassazione, la protezione e la regolazione dell'accesso alle risorse, e il reddito che ne deriva è inseparabile dall'esercizio della governance. È un'economia di governance in formazione, che si espande seguendo le filiere dell'oro, del bestiame e del carburante e che, con il blocco di Bamako, ha mostrato di poter utilizzare il controllo dei flussi come arma politica contro lo Stato.

Nel Corno d'Africa prevale un'economia politica del conflitto protratto. Al-Shabaab estrae risorse dall'economia urbana e commerciale anche in aree che non controlla militarmente, sfruttando l'infiltrazione nelle istituzioni e nel settore privato; IS-Somalia svolge una funzione finanziaria per l'intera rete dello Stato Islamico che prescinde in larga parte dal territorio; le economie di guerra del Sudan e del Congo orientale coinvolgono attori statali, paramilitari e imprenditoriali in circuiti che attraversano i confini e raggiungono i mercati del Golfo. In questo quadro una pluralità di attori trae vantaggio dalla prosecuzione del conflitto, e la distinzione tra criminalità e violenza politica perde capacità descrittiva.

In entrambe le configurazioni il Nexus coinvolge anche gli apparati statali. Nel Sahel il blocco del carburante ha generato un differenziale di prezzo tra mercato ufficiale e mercato nero dal quale traggono profitto trasportatori, intermediari e funzionari; la protezione dei convogli e delle miniere da parte delle forze russe si inserisce in accordi che legano la cooperazione di sicurezza alle concessioni minerarie. Nel Corno l'infiltrazione di Al-Shabaab nelle istituzioni somale e la corruzione lungo i confini con il Kenya producono un effetto analogo. La lettura del fenomeno come relazione tra due soli attori, il gruppo terroristico e l'organizzazione criminale, risulta per questo insufficiente: le economie descritte coinvolgono una pluralità di soggetti, statali e non statali, legati da interessi convergenti alla persistenza dei flussi e, spesso, del conflitto stesso.

6.2 I collegamenti tra i teatri

I due modelli sono collegati da flussi che attraversano il continente. Il primo è finanziario: la rete coordinata da al-Karrar trasferisce risorse tra province dello Stato Islamico lontane migliaia di chilometri attraverso hawala, servizi di pagamento e criptovalute, e le Nazioni Unite rilevano che il finanziamento dei gruppi terroristici nel continente continua a fondarsi sull'estorsione e sulla tassazione locale, con un ricorso crescente alle criptovalute e ai sistemi hawala. Il secondo riguarda le armi, che circolano lungo corridoi che uniscono la Libia, il Sudan, il Sahel e il Corno. Il terzo riguarda l'oro, che dal Sahel come dal Sudan confluisce verso i medesimi centri di raffinazione e commercializzazione. Il quarto è organizzativo: la rivalità tra le reti di al-Qaida e dello Stato Islamico si riproduce in ogni teatro e condiziona la ripartizione delle rendite, dalla competizione tra JNIM e ISSP per i siti auriferi a quella tra Al-Shabaab e IS-Somalia per la tassazione del Puntland.

6.3 Tabella di sintesi

La tabella seguente riassume, per ciascuna delle principali formazioni armate, le economie illecite di riferimento, la forma prevalente dell'interazione con esse e la tendenza osservata tra il 2024 e il settembre 2026.

Formazione	Teatro	Economie illecite principali	Forma prevalente dell'interazione	Tendenza 2024-2026
ISSP	Liptako-Gourma, Niger occidentale	Oro artigianale, ushr su agricoltura e bestiame, pedaggi sul contrabbando, sequestri di stranieri	Tassazione ed estorsione; attacchi a infrastrutture energetiche	In crescita; consolidamento dopo i ritiri militari
ISWAP	Bacino del Lago Ciad	Pesca, agricoltura, commercio rivierasco	Governance fiscale strutturata	Stabile, con aumento delle aliquote
Boko Haram/JAS	Bacino del Lago Ciad	Saccheggio, sequestri, estorsione	Predazione	Ridimensionata ma persistente
Lakurawa	Nigeria nord-occidentale, Niger	Zakat su agricoltori e allevatori, bestiame	Cooptazione del banditismo e tassazione	Emergente; rischio di affiliazione all'IS
Mahmuda/Darussalam	Confine Benin-Nigeria	Pesca, legname, miniere, carburante, sequestri	Governance embrionale e riscatti	Emergente; contatti con lo JNIM
Al-Shabaab	Somalia centro-meridionale	Porti, commercio, zakat, immobiliare, agricoltura, pirateria	Sistema fiscale parallelo e infiltrazione istituzionale	Recupero territoriale nel 2025; stallo
IS-Somalia (al-Karrar)	Puntland	Estorsione, contrabbando di armi, trasferimenti finanziari	Hub finanziario della rete IS	Pressione militare; rete finanziaria attiva
ADF/ISCAP	RDC orientale, Uganda	Cacao, legname, caffè, miniere, tributi agricoli	Tassazione e intreccio con élite locali	In espansione

Tabella. Economie illecite e forme di interazione delle principali formazioni armate dal Sahel all'Africa Orientale (settembre 2026)

7. Implicazioni per l'Italia e l'Unione Europea

La continuità spaziale tra il Sahel, il Corno d'Africa, il Nord Africa e il Mediterraneo centrale colloca l'Italia in una posizione di esposizione diretta alle dinamiche descritte. I traffici che finanziano le formazioni jihadiste percorrono le stesse rotte dei flussi migratori irregolari e dei traffici di stupefacenti diretti verso l'Europa, mentre la crisi del Mar Rosso e la ripresa della pirateria incidono sulle rotte marittime ed energetiche di interesse nazionale. Dall'analisi discendono cinque indicazioni.

La prima riguarda il contrasto finanziario. Le economie esaminate dipendono da un numero limitato di snodi: i mercati dell'oro e i centri di raffinazione, i porti, i mercati del bestiame, gli operatori di mobile money e

hawala. L'Italia e l'Unione Europea possono agire sulla tracciabilità delle filiere aurifere, sul rafforzamento delle unità di informazione finanziaria dei Paesi partner e sulla cooperazione con gli Stati del Golfo, che rappresentano la destinazione finale di una parte rilevante dei flussi.

La seconda riguarda la cooperazione giudiziaria e di polizia. L'esperienza italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, in particolare negli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti e nell'analisi delle reti, costituisce un patrimonio spendibile nei programmi di capacity building con i Paesi costieri dell'Africa occidentale e con le istituzioni somale, dove la debolezza dei controlli finanziari rappresenta il principale punto di forza di Al-Shabaab.

La terza riguarda il Piano Mattei. Gli investimenti in infrastrutture, energia e filiere agricole nelle aree esposte all'espansione jihadista si inseriscono in economie già tassate o contese da attori armati. La valutazione del rischio di infiltrazione, la mappatura degli attori che controllano i corridoi e il coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione sono condizioni perché gli interventi riducano le vulnerabilità su cui il Nexus si fonda, evitando di alimentarle.

La quarta riguarda il livello multilaterale. La frammentazione istituzionale dell'Africa occidentale tra ECOWAS e Alleanza degli Stati del Sahel e la contrazione dei finanziamenti alla missione AUSSOM riducono gli spazi di coordinamento proprio mentre la minaccia assume carattere transregionale. Un'azione italiana ed europea efficace richiede canali di dialogo con tutti gli attori regionali, compresi i governi militari del Sahel, e una lettura integrata dei teatri, capace di seguire i flussi tra le regioni.

La quinta riguarda la dimensione marittima. La ripresa della pirateria somala e la convergenza tra Houthi, Al-Shabaab e reti di contrabbando nel Golfo di Aden incidono su rotte essenziali per il commercio e l'approvvigionamento energetico italiano. Il contributo italiano alle operazioni navali europee Atalanta e Aspides e la cooperazione con le guardie costiere somale e del Puntland sono strumenti per contenere un fenomeno che, nel ciclo precedente, ha offerto ad Al-Shabaab una fonte di reddito e un bacino di reclutamento.

8. Conclusioni

Alla data di chiusura di questo volume, le intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo dal Sahel all'Africa Orientale presentano tre caratteristiche. La prima è la stabilità: la convergenza ha assunto la forma di sistemi durevoli di regolazione economica del territorio, fondati sulla tassazione, sulla protezione e sul controllo dei flussi, che sopravvivono alle offensive militari e si ricostituiscono rapidamente. La seconda è l'uso offensivo delle economie: il blocco del carburante attorno a Bamako, gli attacchi agli oleodotti e ai siti minerari

industriali, la pressione sulle rotte marittime del Golfo di Aden mostrano che il controllo dei flussi economici è divenuto uno strumento di pressione politica e militare diretta sugli Stati. La terza è l'integrazione tra i teatri: i conflitti del Sahel e della Nigeria tendono a fondersi, la rete finanziaria dello Stato Islamico collega il Corno all'Africa centrale e australe, e le economie di guerra del Sudan e del Congo orientale condividono mercati e intermediari con le formazioni jihadiste.

Queste evidenze confermano le dinamiche che il documento di foresight aveva identificato come strutturali e ne anticipano in parte i tempi. Ne deriva un'indicazione di metodo per la ricerca e per la politica: le risposte centrate sulla neutralizzazione dei vertici e sul controllo militare del territorio intervengono su una parte limitata del problema, poiché la resilienza delle formazioni armate risiede nei legami economici e sociali che le connettono alle comunità, ai mercati e, spesso, agli stessi apparati statali. Agire su questi legami, filiera per filiera e teatro per teatro, è la condizione per ridurre in modo duraturo la capacità di queste organizzazioni di finanziarsi, governare e crescere.

FONTI PRINCIPALI

- Africa Center for Strategic Studies (2025), Expanding Al Shabaab–Houthi Ties Escalate Security Threats to Red Sea Region, Spotlight, 28 maggio.
- Ani N.C. (2025), Unravelling the illicit economies that sustain terrorism in the Sahel, ISS Today, Institute for Security Studies, 12 agosto.
- Berger F. (2023), Sahel kidnappings: less about ransom, more about expansion, ENACT Observer, Institute for Security Studies / Global Initiative against Transnational Organized Crime, 26 settembre.
- Bøås M., Strazzari F. (2020), Governance, Fragility and Insurgency in the Sahel: A Hybrid Political Order in the Making, «The International Spectator», 55(4), pp. 1-17.
- Burgueño Mallo D. (2026), From ideological terrorism to a hybrid actor: crime–terror convergence in the Sahel and jihadist expansion towards the Gulf of Guinea, Documento de Opinión 51/2026, Instituto Español de Estudios Estratégicos, 8 maggio.
- de Bruijne K., Gehrling C. (2025), Trouble at the border: a Nigerian extremist group has also entered Benin, Clingendael Institute, L'Aia, ottobre.
- De Koning R. (2025), The illicit transnational supply chains sustaining Sudan's conflict, Global Initiative against Transnational Organized Crime, 20 novembre.
- Delanga C., Adebayo T., Hoinathy R. (2026), Lakurawa: Nigeria's hybrid threat that attracted US missile fire, ISS Today, Institute for Security Studies, 2 febbraio.
- Delanga C., Alliance Fidèle A. (2025), Lake Chad Basin governments should redouble efforts against ISWAP, ISS Today, Institute for Security Studies, 1 luglio.
- Garofalo D. (2026), Lakurawa's Hybrid Jihadist–Criminal Governance in Northwestern Nigeria, «Terrorism Monitor», 24(8), Jamestown Foundation, 1 maggio.
- Global Initiative against Transnational Organized Crime (2025a), Commerce under siege: Disrupting al-Shabaab's hold on Mogadishu's economy, Ginevra, aprile.
- Global Initiative against Transnational Organized Crime (2025b), Risk Bulletin #13, West Africa Observatory, dicembre.
- Hockey C. (2026), Somali Piracy in 2026 is Not Just a Resurgence of a Past Problem, RUSI Commentary, Royal United Services Institute, 23 settembre.
- Hunter M., Ofosu-Peasah G. (2025), Violent extremist threats to northern Ghana's gold sector, Global Initiative against Transnational Organized Crime, dicembre.
- Institute for Economics & Peace (2026), Global Terrorism Index 2026: Measuring the Impact of Terrorism, Sydney, marzo.

- International Crisis Group (2026a), Understanding JNIM's Expansion beyond the Sahel, Africa Report n. 321, Bruxelles, 20 febbraio.
- International Crisis Group (2026b), New Chapter, Same Stalemate: Somalia's War with Al-Shabaab, Africa Briefing n. 212, Bruxelles, 30 giugno.
- Kapetanovic T. (2025), Applying the Transplantation Framework to JNIM's Expansion in the Sahara-Sahel: A Criminological Lens, «Journal of Illicit Economies and Development», 7(1), pp. 1-19.
- Karr L., DeAngelo M., Ford Y. (2026), JNIM Continues Historic Offensive in Mali; Somali Piracy Revival Threatens Red Sea Shipping: Africa File, April 30, 2026, Critical Threats Project, American Enterprise Institute.
- Makarenko T. (2004), The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organised Crime and Terrorism, «Global Crime», 6(1), pp. 129-145.
- Muibu D., Mbengue Y. (2025), Somalia at a Crossroads: Resurgent Insurgents, Fragmented Politics, and the Uncertain Future of AUSSOM, «CTC Sentinel», Combating Terrorism Center at West Point.
- Nsaibia H. (2025), Economic warfare escalates as militants expand beyond the Sahel, Armed Conflict Location & Event Data (ACLED), 11 dicembre.
- Okoli A.C. (2024), The State and Complex Threat Syndrome in the Sahel: Conflict, Crime, and Terror, «Society», 61(5), pp. 479-488.
- Raineri L., Strazzari F. (2015), State, Secession, and Jihad: The Micropolitical Economy of Conflict in Northern Mali, «African Security», 8(4), pp. 249-271.
- Rousselle A. (2025), Combating Islamic State Finance: Somalia and the Pan-African Nexus, Global Network on Extremism and Technology (GNET), 17 febbraio.
- Serwat L., Nsaibia H., Adah M., Bofin P. et al. (2025), Q&A: The Islamic State's pivot to Africa, Armed Conflict Location & Event Data (ACLED), 4 settembre.
- Shelley L. (2014), Dirty Entanglements: Corruption, Crime, and Terrorism, Cambridge University Press, Cambridge.
- Soliman A., Baldo S. (2025), Gold and the war in Sudan, Research Paper, Chatham House, Londra, 26 marzo (aggiornato il 24 marzo 2026).
- Titeca K., Salvaggio G. (2026), Beyond the Jihadist Label: Understanding the ADF's Multilayered Violence, Egmont Paper 135, Egmont Institute, Bruxelles, gennaio.
- United Nations Office on Drugs and Crime (2024), Drug Trafficking in the Sahel, Transnational Organized Crime Threat Assessment (TOCTA) Sahel, Vienna, aprile.
- United Nations Security Council (2026), Thirty-eighth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team submitted pursuant to resolution 2734 (2024) concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities, S/2026/651, 10 agosto.
- Williams W. (2023), Reclaiming Al Shabaab's Revenue, Spotlight, Africa Center for Strategic Studies, 2023.

PRIMAVERA - ESTATE 2026